

## CXXXV.

## TORNATA DI MARTEDÌ 20 GIUGNO 1893

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ZANARDELLI.

## INDICE.

## Atti vari (Presentazione):

|  |   |
|--|---|
| Cocco-Ortu: Istituti di emissione ( <i>Relazione</i> ) Pag.                        | 5101  |
| Cuccia: Bilancio di grazia e giustizia ( <i>Relazione</i> ) . . . . .              | 5101  |
| Grimaldi: Rimborso di somme ( <i>Disegno di legge</i> )                            | 5101  |
| Marcora: Contratti di Borsa ( <i>Relazione</i> ) . . . . .                         | 5101  |
| Zeppa: Tare dei recipienti d'oli minerali ( <i>Relazione</i> ) . . . . .           | 5117  |
| <b>Disegno di legge:</b>   |   |
| Bilancio di agricoltura e commercio ( <i>Seguito della discussione</i> ) . . . . . | 5103  |
| Oratori:   |   |
| Bertolini . . . . .  | 5150  |
| Bonin . . . . .  | 5132  |
| Cambray-Digny . . . . .  | 5108-9                                      |
| Castorina . . . . .  | 5113-50                                     |
| Chindamo . . . . .   | 5110  |
|  | 5123-24-31                                  |
| Cirmeni . . . . .  | 5150  |
| Civelli . . . . .  | 5129  |
| De Amicis . . . . .  | 5130  |
| De Felice-Giuffrida . . . . .  | 5147  |
| Filopanti . . . . .  | 5153  |
| Frascara . . . . .   | 5121-23                                     |
| Galli Roberto . . . . .  | 5120  |
| Giovagnoli . . . . .   | 5113  |
| Giovanelli, <i>relatore</i> . . . . .  | 5117  |
|  | 5128-54                                     |
| Gucciardini . . . . .  | 5127-29                                     |
| Lacava, <i>ministro di agricoltura e commercio</i> . . . . .                       | 5109  |
|  | 5118-21-23-24-26-28-30-31-32-34-45-49-50-53 |
| Luzzati Ippolito . . . . .   | 5141  |
| Martini F., <i>ministro della istruzione pubblica</i> . . . . .                    | 5125  |
| Mel . . . . .  | 5131-32                                     |
| Mercanti . . . . .   | 5148  |
| Omodei . . . . .   | 5149  |
| Ostini . . . . .   | 5127  |
| Ottavi . . . . .   | 5106  |
| Ponti . . . . .  | 5134  |
|  | 5144-46                                     |
| Rampoldi . . . . .   | 5143  |

|                       |         |
|-----------------------|---------|
| Ridolfi . . . . .     | 5125-26 |
| Sorrentino . . . . .  | 5119-21 |
| Toaldi . . . . .      | 5110-19 |
| Torrighiani . . . . . | 5126    |
| Tozzi . . . . .       | 5139-50 |
| Vendemini . . . . .   | 5144    |
| Vischi . . . . .      | 5133    |
| Visocchi . . . . .    | 5114    |
| Zucconi . . . . .     | 5103-53 |

## Interrogazione:

Prova di esami:

Oratori:

|   |      |
|---|------|
| Martini F., <i>ministro della istruzione pubblica</i> . . . . . | 5100 |
| Salandra . . . . .  | 5100 |

Notizie sulla salute del senatore Spaventa . . 5154

La seduta comincia alle 2 pomeridiane.

D'Ayala-Valva, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

## Petizioni.

5177. Il Consiglio comunale di Bobbio fa voti che col disegno di legge relativo alle scuole normali sia assegnata una doppia scuola normale femminile alla provincia di Pavia, conservando l'attuale scuola esistente in Bobbio.

5178. Giuseppe Cibo Ottone, già applicato di 2<sup>a</sup> classe nell'Amministrazione della guerra, dispensato dal servizio fin dal 1869, ricorre alla Camera per ottenere un risarcimento dei danni, ritenendosi leso nei suoi diritti dal provvedimento emesso contro di lui.

## Interrogazione.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

Ve ne è soltanto una dell'onorevole Salandra che chiede al ministro della pubblica istruzione: « se, in seguito ai Decreti 14 giugno 1892 e 4 maggio 1893, egli reputi equo concedere qualche agevolezza ai giovani caduti l'anno passato unicamente nella prova della versione dall'italiano in latino. »

L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di parlare.

**Martini, ministro dell'istruzione pubblica.** Con una modificazione al regolamento per i ginnasi e licei, approvata con Decreto Reale del 14 giugno dell'anno decorso, si stabilì che coloro i quali fallivano nell'esame di licenza liceale, avrebbero dovuto nel secondo esame ripetere soltanto le materie nelle quali fossero caduti, tranne che se trattavasi dell'italiano o del latino.

Con una nuova modificazione di questo anno, la prova di traduzione dall'italiano in latino, è stata sostituita quella dal latino in italiano. Io non ho da dire le ragioni di questo mutamento, censurato da alcuni, ma di cui assumo intera, e senza alcun pentimento la responsabilità.

Ora l'onorevole Salandra domanda: poichè avete sostituito una versione ad un'altra, non credete equo di concedere qualche agevolezza ai giovani caduti l'anno passato unicamente nella versione dell'italiano al latino?

Ma se essi non poterono riuscir neppure in un secondo esame, cioè nella sessione autunnale, segno è che nel latino non erano molto forti.

Ad ogni modo quale agevolezza vuole l'onorevole Salandra che io conceda?

Si tratta sempre dell'esame di latino; e posto che la prova della versione dal latino in italiano è manifestamente più facile di quella della versione dall'italiano al latino, io non saprei davvero quale agevolezza potrei concedere a questi giovani.

Tutto al più quello che sono disposto a fare, e che può farsi senza disturbare gli ordinamenti presenti, sarà di concedere l'opzione fra la versione dall'italiano in latino e la versione dal latino in italiano. Ma è certo che si terranno alla versione dal latino in italiano che è la più facile, come è proposta dal regolamento.

Altro veramente io credo che non si possa fare senza addirittura indebolire l'esame di licenza liceale.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole interrogante.

**Salandra.** Purtroppo non posso dichiararmi soddisfatto della gentile risposta dell'onorevole ministro, perchè certamente qualche ragione vi era nella mia domanda.

Io non domandava una concessione di diritto ma di equità. Si tratta di giovani che l'anno passato non sono caduti in nessun'altra prova, eccetto che in quella che il ministro ha riputato di dovere abolire e che io approvo abbia abolito; perchè sono perfettamente della sua opinione che è meglio che la purezza del latino sia imparata traducendo dai classici che non col fare più o meno malamente una traduzione dall'italiano al latino.

Ora questi giovani sono caduti in una prova che quest'anno non avrebbero dovuto fare mentre avrebbero dovuto fare la versione del latino in italiano. Non è abbandonata dunque una prova in scritto...

**Martini, ministro dell'istruzione pubblica.** No, no!

**Salandra.** ...perchè non si faceva prima la versione da un classico latino, ed ora si fa.

Ad ogni modo ai nostri tempi queste prove si facevano tutte e due; e siccome ogni anno cambia il programma degli esami, l'onorevole ministro non si meraviglierà della mia domanda.

Ora quello che io chiedeva, e che il ministro non ha creduto di concedermi, era questo: non che fosse soppressa la prova di latino a quei giovani, ma che essi invece di ripetere tutte le materie, si limitassero soltanto a ripetere l'esame del latino. Mi pare una domanda ragionevole. Quanto all'opzione indicata dal ministro, la conceda pure; ma egli stesso ha detto che non riuscirà a nulla, perchè è certo che i giovani opteranno sempre per il più facile. Quindi insisterei nella domanda: non che si accordi la licenza senz'altro; ma che i giovani siano tenuti a ripetere soltanto la prova di latino.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

**Martini, ministro dell'istruzione pubblica.** Lo onorevole Salandra sa, che se si fece eccezione per l'italiano e per il latino, stabilendo che chi cadeva in una di codeste materie ripetesse tutto il gruppo letterario, si fu perchè

per l'italiano si tratta dalla lingua nazionale, e non deve essere lecito di conseguire la licenza senza aver fatto in ciò buona prova; pel latino, siccome evidentemente è il fondamento della cultura classica non si può neanche volere che si desse la licenza, a chi nel latino aveva fallito. Se una delle due prove volute dall'antico regolamento fosse stata abolita, capisco che l'onorevole Salandra avrebbe perfettamente ragione di dire: Voi avete diminuito l'esame, l'avete attenuato, quindi concedete che si ripeta una sola prova.

Ma posto che non si è attenuato punto l'esame, ma si è soltanto ad una versione sostituita un'altra, la condizione rimane identica, e quello che fu stabilito dal Decreto del 1892, deve essere secondo me mantenute.

Mi dispiace di non poter rispondere diversamente all'onorevole Salandra, il quale forse in cuor suo approverà la rigidità del ministro.

### Presentazione di relazioni e di disegni di legge.

**Presidente.** Invito l'onorevole Cuccia a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Cuccia.** Mi onoro di presentare alla Camera a nome della Giunta generale del bilancio la relazione sul disegno di legge per « autorizzazione di provvedere alle spese del Ministero di grazia e giustizia e dei culti, e di riscuotere le entrate e provvedere alle spese dell'Amministrazione del fondo per il culto e del fondo di beneficenza e di religione per la città di Roma per l'esercizio 1893-94. »

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di parlare.

**Grimaldi, ministro del tesoro.** Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per il prolungamento dei termini del periodo di restituzione dei prestiti concessi ai sensi degli articoli 8 e 14 della legge 21 marzo 1887 ai danneggiati dal terremoto nelle provincie di Genova, Porto Maurizio e Cuneo; e domando che sia dichiarato d'urgenza.

**Presidente.** Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e mandato agli Uffici.

L'onorevole ministro ha chiesto che questo disegno di legge sia dichiarato urgente.

*(L'urgenza è ammessa).*

Invito l'onorevole Marcora a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Marcora.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Modificazioni alle leggi sulle tasse di registro, di bollo, di manomorta, e sui contratti di borsa.

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Invito l'onorevole Cocco-Ortu a recarsi alla tribuna, per presentare una relazione.

*(Segni d'attenzione).*

**Cocco-Ortu.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Riordinamento degli Istituti di emissione.

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

**Giolitti, presidente del Consiglio.** *(Segni di attenzione).* Prego la Camera di volere inscrivere nell'ordine del giorno di sabato 24 corrente mese, la discussione del disegno di legge pel riordinamento degli istituti di emissione.

**Di Rudini.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Di Rudini.** Chiedo all'onorevole presidente se la relazione sia già stata distribuita; perchè, d'ordinario, non si suole inscrivere nell'ordine del giorno un disegno di legge, se prima la relazione non sia stata distribuita.

**Presidente.** La relazione, ho detto, sarà stampata e distribuita. È già composta però; e quindi potrà essere distribuita sollecitamente.

**Giolitti, presidente del Consiglio.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli pure.

**Giolitti, presidente del Consiglio.** Siccome ho saputo che la relazione è già composta in tipografia, e che quindi non si tratta che della semplice tiratura, per modo che la relazione potrà essere distribuita domani, così ho chiesto che l'iscrizione del disegno di legge sia fatta nell'ordine del giorno di sabato, desiderando appunto che la Camera possa avere sott'occhio il disegno di legge e la re-

lazione, per un periodo abbastanza lungo, trattandosi di argomento importante.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Rudini.

**Di Rudini.** Io credo che, veramente, non si possa determinare il giorno in cui debba discutersi una legge, se la relazione non ne è distribuita. Ad ogni modo, se nessuno si oppone, per conto mio non intendo su questo sollevare un incidente.

Ma dichiaro che quando la relazione sarà distribuita, se lo stimerò opportuno, presenterò un emendamento circa la proposta di mettere nell'ordine del giorno questa discussione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavallotti.

**Cavallotti.** Io non mi oppongo alla proposta dell'onorevole presidente del Consiglio per l'iscrizione di questo disegno di legge nell'ordine del giorno, il più presto possibile; però credo che tutti quanti sono qui dentro vorranno riconoscere che discussioni siffatte non possono essere cominciate in un giorno determinato prima della distribuzione della relazione. Io ho creduto di esprimere, per conto mio, questa riserva; e son certo che il Governo, per primo, vorrà riconoscere che questa discussione non può farsi a giorno fisso, e che si deve aspettare ad indicar questo giorno dopo avvenuta la distribuzione della relazione, e dopo che i deputati si siano formato almeno un concetto elementare della cosa; perchè le forze delle intelligenze umane sono ragguagliate a quella data misura oltre la quale nessuno può spingerle; ed io per primo mi dichiaro infimo in questa questione, ed ho bisogno di tempo; poichè naturalmente non posso arrivare a quella prontezza di esame a cui molti possono elevarsi.

E ritengo, nella mia onesta coscienza, che se per studiare e comprendere una mole di documenti, a me, come animale intelligente qualsiasi, occorrono almeno quattro o cinque giorni sia da desumersi che vi possano essere molti altri nel caso mio; e allora mi pare che non sia cosa indiscreta chiedere alla cortesia del ministro che con qualche latitudine lasciata all'esame di questi documenti, si riconoscesse la necessità dello studio e l'importanza dell'argomento.

Dunque non ho niente in contrario a priori circa la proposta fatta dall'onorevole presidente del Consiglio; ma differiamo quanto

alla determinazione del giorno per la discussione, che per me non può farsi altro che dopo che, a seconda del regolamento, sia avvenuta la regolare distribuzione della relazione, e i deputati si siano potuti formare un concetto almeno sommario della grave questione.

**Presidente.** L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

**Giolitti, presidente del Consiglio.** Credo che nessuno meno dell'onorevole Cavallotti poteva fare un'eccezione desunta dal grado dell'intelligenza. La sua è stata una figura rettorica, me lo consenta l'onorevole Cavallotti. (*Si ride*) Il disegno di legge del quale si tratta è stato presentato da tre mesi. E son certo che l'onorevole Cavallotti in questi tre mesi avrà studiato l'argomento in modo, che la relazione della Commissione poco aggiungerà alla conoscenza che già avrà di questo argomento.

Del resto il regolamento prescrive che le relazioni delle Commissioni siano stampate e distribuite, almeno 24 ore prima che la discussione si apra. Io ho domandato oggi la iscrizione per sabato, e con questo ho inteso di dichiarare che il Governo aveva riconosciuto l'opportunità di lasciare per un previo esame, un tempo più lungo di quello che in via normale è stabilito dal regolamento della Camera.

Vede quindi l'onorevole Cavallotti che non è affatto negli intendimenti del Governo di voler affrettare la discussione al di là di ciò che è strettamente necessario.

Il concetto del Governo è solo questo, che si prenda una risoluzione su questa legge prima che la Camera si chiuda, accettandola o respingendola; perchè le idee del Governo su questa questione non dico ora che siano giuste, nè pretendo che l'onorevole Cavallotti le riconosca tali, ma son ben determinate. Il Governo è convinto della necessità e della urgenza di risolvere codesta quistione; perciò io ho fatto la mia proposta, la quale mentre fissa il giorno per la discussione lascia per lo studio della relazione un tempo che va al di là del consueto; e ciò per dimostrare il desiderio del Governo che tutti i colleghi possano prendere perfetta conoscenza della grave questione.

**Cavallotti.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Cavallotti.** Mi preme di dichiarare alla Camera, e credevo che essa l'avesse inteso, che



il mio non era un rifiuto assoluto della proposta del presidente del Consiglio. Solo mi pareva, e son sicuro che parrà a molti, che nulla impedisca che si faccia anche sabato una quistione sulla opportunità della discussione.

Non ho dunque niente in contrario alla proposta fatta dal Governo, e sabato vedremo quali eccezioni vi si potranno fare; perchè, non so, si dice, che da oggi a lunedì potrebbe venire davanti alla Camera una parte del lavoro della Commissione dei Sette; ed è evidente allora che in questo caso sarebbe risolta una questione delle più incresciose. Quindi Ella per il primo, onorevole presidente del Consiglio, potrebbe dire che, trattandosi di un giorno più o di un giorno meno, non ci sarebbe proprio nulla che si opponesse ad aspettare ancora un poco per designare un giorno piuttosto che un altro.

Si tratta di deferenza verso i deputati; perchè non c'è nulla, del resto, che obblighi oggi la Camera ad andare più in là del prendere atto della relazione presentata; mentre essa può domani o dopo, appena distribuita la relazione, riprendere in esame la proposta del presidente del Consiglio e stabilire per sabato, o magari per venerdì, la discussione del disegno di legge. (*Rumori — Commenti*).

**Giolitti, presidente del Consiglio.** Domando di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Giolitti, presidente del Consiglio.** (*Segni d'attenzione*). Desidero che non ci sia alcun equivoco.

Ho fatto la formale proposta che questo disegno di legge sia inserito per il primo nell'ordine del giorno di sabato. Questa è una proposta chiara e formale e non suscettibile di altra interpretazione.

La Camera, se lo crederà, l'accoglierà; se crederà di non accoglierla dichiaro addirittura che non resterò a questo posto...

**Di Rudini.** Oh! oh! (*Oh! oh! — Rumori*).

**Giolitti, presidente del Consiglio.** È meglio essere perfettamente chiari, onorevole Di Rudini.

**Cavallotti.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Cavallotti.** Io a tutto mi sarei atteso, fuorchè vedere l'onorevole presidente del Consiglio porre così presto una questione di fiducia, di cui ci sarà tanto tempo per parlare.

Onorevole presidente del Consiglio, abbia

pazienza, non precipiti gli eventi. Quelli che vogliono troppa fiducia innanzi tempo, sembra che meno fidino di sè stessi e della Camera. Dunque lasci correre.

Io non aveva fatto una formale proposta; avevo semplicemente rivolto un invito al presidente del Consiglio. Se il presidente del Consiglio ha proprio bisogno urgente di volere che i deputati si trovino tutti sabato a questa discussione, ne parleremo sabato.

**Presidente.** Ella, onorevole Di Rudini, non ha fatto proposte?

**Di Rudini.** Io non ho fatto nessuna controproposta, anzi ho dichiarato di non oppormi alla proposta dell'onorevole presidente del Consiglio; però ho detto che mi riservo di fare altre proposte, se io lo stimi opportuno.

Ed è bene dir qui fino da ora, che la Camera è sempre padrona del suo ordine del giorno; quindi se più tardi mi persuaderò che sia opportuno di modificarlo, farò una proposta in questo senso.

**Presidente.** Allora pongo a partito la proposta dell'onorevole presidente del Consiglio, che cioè il disegno di legge, sul quale testè è stata presentata la relazione, venga posto come primo argomento all'ordine del giorno della tornata di sabato.

(*Fatta prova e controprova la proposta dell'onorevole presidente del Consiglio è accolta*).

*Voci.* La Destra si astiene. (*Ilarità a sinistra*).

**Presidente.** Rimane dunque stabilito che questo disegno di legge sarà iscritto per primo nell'ordine del giorno della seduta di sabato. (*Commenti — Conversazioni animate*).

### Seguito della discussione del bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1893-94.

Continuando la discussione sul capitolo 15, l'onorevole Zucconi ha facoltà di parlare.

**Zucconi.** Nella discussione che si è fatta, si è pure trattato delle scuole pratiche di agricoltura. Io, in verità, avrei voluto fare a meno di prendere a parlare su questo soggetto; però, siccome il ministro d'agricoltura e commercio ha annunziato che è allo

studio presso il Consiglio superiore dell'istruzione agraria una riforma di queste scuole, così credo anch'io opportuno di esprimere alcune idee su questo argomento, le quali si collegano a quanto dissi nella discussione che si fece quando la legge che regola questa materia delle scuole pratiche, fu approvata.

Sono otto anni da che quella legge è stata votata e si è avuto sufficiente campo di fare larghi esperimenti sul funzionamento di queste scuole. Ebbene, io ho il dispiacere di dire che se qualcuno dei suggerimenti, che io ebbi occasione di dare all'onorevole ministro di agricoltura quando quella legge fu discussa, fosse stato seguito, forse i lamenti, che si sono sollevati in questa discussione, non avrebbero avuto motivo.

Molti dei colleghi che hanno parlato delle scuole pratiche, e specialmente l'onorevole Mazziotti l'altro ieri e l'onorevole Galimberti ieri, ne deplorarono gli scarsi risultati. Ora io riconosco che in questi lamenti c'è una parte di verità; però non posso fare a meno di osservare che gli effetti delle scuole pratiche vanno riguardati sotto undoppio aspetto; non solamente sotto l'aspetto degli effetti diretti che esse producono in relazione alla istruzione degli allievi, ma anche sotto l'aspetto delle conseguenze indirette che possono avere, relativamente ai progressi agricoli del Paese.

Il progresso dell'agricoltura si alimenta soprattutto di esempi; e dalle scuole pratiche questi esempi debbono partire, in quanto queste hanno annesso un podere, che è destinato ad applicare le invenzioni, le scoperte, i progressi, le prove ed i suggerimenti scientifici, che più si adattino alla agricoltura del Paese.

Un abile agricoltore, che uscito dalla scuola pratica possa applicare nel suo podere quei migliori metodi, che gli suggeriscono l'esperienza propria e l'insegnamento che gli è stato impartito, diventa capo scuola dei suoi vicini, che a poco a poco lo seguiranno per emulazione e per quello spirito naturale di imitazione ch'è proprio dei campagnuoli.

Questa considerazione io credo che debba valere per dar miglior concetto dei risultati che si possono avere dalle scuole pratiche di agricoltura; tra i quali uno dei principali sarebbe la diffusione degli utili trovati, massimamente di quei piccoli trovati che sono tanta parte del progresso agricolo. I piccoli

trovati in Germania ed Inghilterra si diffondono rapidamente; in Italia si diffondono con lentezza. È necessario che non vi sia questa soverchia lentezza nel diffonderli, perchè possano grandemente giovare. Ricorderò l'esempio delle seminatrici. Il risparmio di dieci lire per ettaro nella seminazione del grano equivarrebbe in Italia ad un guadagno di 16 milioni.

Le scuole di agricoltura io credo che vadano considerate anche sotto questo punto di vista. Ma se noi le riguardiamo dunque dal lato dell'esempio e della diffusione dei trovati utili all'agricoltura, credo che possiamo dire che le scuole pratiche non hanno dato buoni frutti. Però perchè queste scuole pratiche possano anche da questo lato giovare all'agricoltura nazionale, io credo che sia necessario costituirle in maniera che ad esse non sia soltanto annesso un podere modello, ovvero un campo sperimentale come hanno alcune, ma che abbiano un podere ordinario vero e proprio, nel quale poter praticare l'agricoltura che si fa nel paese; perchè, onorevole ministro, tra le scuole pratiche ne abbiamo alcune che hanno un podere di 7 ettari, altre che hanno poderi di 15 ettari, e andiamo perfino a scuole le quali, come quelle della mia Provincia, hanno poderi di 70 ettari. Ora io credo che nel nuovo ordinamento che il Ministero vorrà dare alle scuole pratiche, bisogna soprattutto cercare che queste scuole abbiano dei poderi sufficienti, non troppo ristretti, appunto per praticare quell'agricoltura la quale deve servire di esempio ai vicini della Provincia.

Ed ora passo a parlare brevemente degli effetti diretti che le scuole pratiche hanno sopra i giovani i quali le frequentano. Io credo che si potrà metter mano a qualunque riforma di programma delle scuole pratiche; che si potrà cambiare quanto si voglia il sistema, ma esse non daranno mai un vero profitto alla agricoltura italiana, o almeno un profitto molto sensibile, se non quando procurerà di aumentare nelle scuole pratiche il numero degli allievi.

L'onorevole Mazziotti già accennò che i licenziati delle scuole pratiche in un sessennio ammontano a 994, cioè ad una media di 165 all'anno. Io aggiungo che sopra 1,340,470 giovani campagnuoli da 10 a 20 anni, quelli che frequentano le scuole pratiche di agricoltura non superano gli 800. La Camera vede quanto sia esiguo questo numero di frequentatori di

queste scuole, in paragone della popolazione. Nel Belgio e nella Baviera, per esempio, le scuole pratiche contano 18,000 alunni.

Deve dunque l'onorevole ministro studiare le cause per le quali le scuole pratiche non sono frequentate in Italia. Alcune di queste cause ebbi occasione di accennarle anche prima che la legge del 1885 fosse attivata e mi dispiace di dover dire che quel mio discorso rimase affatto inascoltato dal Ministero.

Già si osservò che le scuole pratiche non sono frequentate se non da figliuoli di fattori, da figliuoli di piccoli proprietari, e di altri professionisti. C'è assoluta assenza dell'elemento che dovrebbe frequentarle di più, cioè dei figliuoli di contadini, di coltivatori di terra veri e propri, che sono quelli i quali dovrebbero, dalle scuole pratiche portare nei campi che essi coltivano i profitti dell'insegnamento ad essi impartito.

Ora io credo che una delle ragioni, forse la principale, per le quali le scuole pratiche non sono frequentate dai figli dei contadini sia il pagamento della retta. È impossibile che la famiglia del contadino si sottoponga al pagamento di una retta, per quanto piccola; poichè le rette vanno da 150 a 400 lire annue.

Occorre dunque che l'onorevole ministro veda di aumentare, per quanto è possibile, il numero dei posti gratuiti nelle scuole pratiche di agricoltura. Nella Svizzera, ad esempio, i fanciulli abbandonati e gli orfani sono ammessi tutti gratuitamente alle scuole pratiche. Io credo che qualche cosa di simile si potrebbe fare in Italia, prendendo accordi con le opere di beneficenza (per esempio con gli orfanotrofi e servendosi dei sussidi che il Ministero dell'interno dà per il mantenimento dei discoli) perchè sia accresciuto il numero di coloro, i quali frequentano le scuole pratiche d'agricoltura.

Un altro suggerimento che io ebbi a dare, e che voglio ripetere oggi, perchè anch'esso fu inascoltato, è questo. Io rammentai nel 1885 l'esempio della Francia, la quale con legge del 30 luglio 1875 stabilì che gli alunni delle scuole pratiche d'agricoltura, i quali ne escono col diploma d'abilitazione, abbiano il diritto di godere tutti i benefizi del volontariato d'un anno. Ora io domando: perchè d'accordo coll'onorevole ministro della guerra non si studia di fare altrettanto in

Italia, onde far sì che le scuole pratiche siano più frequentate da noi?

Io comprendo che coi mezzi ristretti della finanza nostra non si possa far molto per aumentare il numero dei frequentatori delle scuole pratiche, ma questi suggerimenti che io fo non portano un grave peso nel bilancio, anzi non ne portano alcuno. Perciò io credo che con un po' di buona volontà da parte del ministro d'agricoltura, industria e commercio, questi suggerimenti potrebbero essere seguiti.

Oltre a ciò io credo che per rendere più frequentate le scuole pratiche di agricoltura, possa giovare il cambiamento d'indirizzo nel sistema d'insegnamento; ed in questo io non ho che da unirmi a quanto hanno detto in proposito gli onorevoli Mazziotti e Galimberti. Nelle nostre scuole pratiche c'è troppa scienza e poca pratica. I nostri giovani dovrebbero passare molto più tempo nei campi e meno nella scuola. Onorevole ministro, questo bisogna procurare. Nelle scuole pratiche di Germania si sogliono in alcuni mesi dell'anno sospendere le *classi* e l'insegnamento si fa soltanto nei campi.

Questo si dovrebbe fare anche presso di noi. So che in questo senso molto si è fatto, ma lentamente; e ancora resta molto da fare perchè le nostre scuole riescano veramente utili agli agricoltori; giacchè quando esse saranno popolate proprio da contadini, allora si vedrà meglio che mai la necessità di esplicare maggiormente l'insegnamento sui campi.

Io lo comprendo: finchè gli alunni delle scuole pratiche saranno soltanto i figliuoli dei fattori e dei piccoli proprietari, non avvezzi al lavoro, eh! questa parte che spetta al lavoro sarà sempre naturalmente ristretta. Ma appunto per ciò bisogna dare maggiormente alle scuole l'impronta del carattere che debbono avere, di servire soprattutto ai contadini. Dopo otti anni che fu approvata la legge sulle scuole pratiche di agricoltura io mi trovo a dover ripetere qui le stesse cose di quando essa fu approvata.

Confido che l'anno venturo, dopo le riforme, che il ministro ha detto di stare studiando, non dovrò ancora ripetere questi piccoli suggerimenti, i quali sembrano piccoli, ma possono essere utilissimi all'insegnamento agrario delle scuole pratiche di agricoltura. E con ciò ho finito. (*Bravo! Benissimo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Ottavi.

**Ottavi.** Onorevoli colleghi, prendo a parlare sull'articolo 15 del bilancio per esporre alcune brevissime considerazioni sopra il complesso tema della istruzione agraria. Sarò brevissimo, perchè il ministro di agricoltura ha *finalmente* deciso di sentire sopra la questione della istruzione agraria il parere di persone autorevoli.

Pochi mesi fa l'onorevole ministro Lacava, con una circolare molto opportuna, molto liberale, chiese sopra il tema della istruzione agraria il parere dei direttori delle scuole agrarie e delle scuole speciali di agricoltura. Questi pareri sono venuti e formano un fascicolo di tanta mole, che il Consiglio superiore di agricoltura non ha creduto di doverne cominciare la discussione e l'ha rimessa alla seduta straordinaria da tenersi nel prossimo settembre, appunto per poter farne uno studio accurato; e di ciò gli va dato lode.

In attesa dunque del complesso dei risultati di questi studi che saranno ottimi, e delle notizie, ragguagli e proposte che verranno, a noi non rimane che di tenerci in una benevola attesa, e di fare qualche piccola raccomandazione al ministro.

Prima di tutto debbo giustificare quel « finalmente » che ho detto in principio. Era tempo finalmente che il ministro di agricoltura sentisse il parere, sopra l'istruzione agraria, di persone autorevoli; perchè il Consiglio superiore di istruzione agraria è composto quasi esclusivamente di professori di fisica, e di illustri professori di matematica, ma io propriamente non so perchè delle sorti dell'istruzione agraria debbano essere arbitri professori di matematica e *zoologia*, mentre nel Consiglio non figurano, salvo qualche eccezione, i più preclari ingegni agrari italiani. E perchè poi in questo Consiglio di agricoltura non si mette, almeno per turno, qualche direttore di scuola agraria pratica?

Io non voglio supporre neppure per un momento che l'onorevole ministro di agricoltura non creda che l'agricoltura sia sorta in questi ultimi anni al grado di vera scienza.

L'agricoltura, arte antica e scienza nuova ha detto, mi pare, Cesare Cantù, ed è perfettamente vero.

Dunque per le accennate ragioni io sarò brevissimo sull'istruzione agraria, e farò solamente all'onorevole Lacava la raccomanda-

zione di non lasciarsi trascinare da coloro che hanno cercato di esautorare l'insegnamento agrario superiore. Quelli sono falsi progressisti, sono progressisti alla rovescia. *La agricoltura basata sull'empirismo e sui precetti non basta più ai nostri bisogni*, ha detto Giorgio Ville, uno dei più benemeriti e certo il più smagliante degli scrittori francesi d'agronomia.

Le scuole superiori, anzi l'unica scuola superiore che io vorrei posta qui in Roma, non importa se priva di un podere; perchè la pratica verrà dopo, dev'essere munita di ricchi musei di ricche collezioni, in somma di tutto il materiale scientifico che è necessario per impartire una solida cultura agronomica, quel materiale che abbiamo in Italia sparso, a dir vero con molta parsimonia, nelle scuole di agricoltura, e che vediamo invece profuso nelle scuole classiche superiori della Francia, del Württemberg e della Prussia.

A questo modo i figli dei nostri grandi proprietari, usciti da questa scuola superiore di agricoltura, avranno un valido fondamento di cognizioni agronomiche, e, fatta poi la pratica nelle località che essi crederanno più acconcie pel loro bisogno, ne acquisteranno una cultura così solida e moderna che potranno prima di tutto essere abilissimi amministratori dei propri beni e poi discorrere di agricoltura con vera competenza e portare i risultati dei loro studi in qualsiasi autorevole Consesso, anche nel Parlamento.

Ma un'altra grande missione hanno, secondo me, le scuole superiori di agricoltura; quella cioè di essere il semenzaio dei professori ambulanti di agricoltura; che devono essere gli apostoli del progresso agrario nelle campagne d'Italia. Questi professori ambulanti di agricoltura devono avere un solido fondamento di cultura scientifica. Essi faranno poi un largo tirocinio per la pratica, ma il vero fondamento, il substrato delle loro cognizioni, dev'essere di cultura scientifica. Guai se il professore ambulante di agricoltura a contatto con l'agricoltore, si dimostra debole, fiacco, o poco profondo nelle sue cognizioni.

L'agricoltore è diffidente, è fino; se lo insegnamento che gli dà il professore ambulante non dà il risultato promesso e risulta erroneo o inopportuno il professore è giudicato, e l'istituzione compromessa.

Invece (informino Rovigo, Parma, Bologna), quando il professore ambulante di agri-

coltura è veramente dotto, diventa il vero amico, il confidente dell'agricoltore, apporta all'agricoltura locale grandissimi beneficii, e diventa il principale artefice di quel progresso agrario nel quale noi vediamo l'unico modo di rigenerazione del paese, ed anche, vantaggio meno immediato ma certamente non meno sicuro, anche del miglioramento del bilancio dello Stato.

In Francia da qualche anno la produzione si accosta alla media di 20 ettolitri di grano per ettaro, da 15 che era pochi anni fa, e già gli economisti di quella nazione si rallegrano perchè vedono prossimo il giorno in cui la Francia non avrà più bisogno d'importare grano per l'alimentazione del suo popolo, ma ne diventerà esportatrice. Ebbene, questo risultato è dovuto ai professori dipartimentali di agricoltura, i quali, salvo poche diversità, corrispondono ai nostri professori ambulanti.

Mettiamoci dunque noi pure su questa via, onorevole ministro, facciamo magari una scuola sola superiore di agricoltura, ma facciamola bene. Togliamo di mezzo alcune delle scuole agrarie pratiche che per trovarsi in ambiente poco propizio funzionano meno bene e concentriamo i nostri sussidi a quelle Province le quali già, ad imitazione di Rovigo, di Parma e di Bologna, hanno iniziato....

**Pugliese.** Vorrebbe togliere le scuole agrarie alle Province meridionali, che sono essenzialmente agricole?

**Ottavi.** Nient'affatto, accennavo alle Province che hanno già iniziato pratiche per avere una cattedra ambulante di agricoltura. E prego l'egregio collega di non confondere le cattedre ambulanti con le scuole pratiche di agricoltura. Sono due cose ben differenti. Lo ripeto: la scuola pratica farà del bene, ma la istituzione delle cattedre ambulanti sarà quella che produrrà la redenzione economica del paese.

Il maresciallo Moltke, a quanto si racconta ha detto che la guerra franco-prussiana è stata vinta dal maestro di scuola.

**Merzario.** Ma non è vero; l'ha smentito lui stesso nel Reichstag!

**Ottavi.** Comunque, io credo che chi vincerà la lotta contro il disavanzo sarà il professore ambulante di agricoltura.

Onorevole presidente, io dovrei dire qualche cosa sulle stazioni agrarie; ma, se crede,

per non parlare ancora sul capitolo 17, mi spiccerò con poche parole.

**Presidente.** Parli!

**Ottavi.** Queste stazioni, di cui io sono il primo a riconoscere il nobilissimo scopo, e che noi abbiamo foggiate sopra il modello delle stazioni agrarie tedesche, hanno per fine di dare agli studi agrari un indirizzo scientifico, devono essere come il punto di appoggio del miglioramento agrario e dare maggiore sviluppo alla ricchezza del paese.

Or bene, debbo notare con dispiacere che queste stazioni agrarie, fondate da più di 20 anni, in Italia, hanno dato finora ben scarsi risultati. Sterili, vane sono le loro iniziative; ed anzi, (io non vorrei dire una parola troppo brutale) ma la verità è che queste stazioni agrarie vegetano, vivono silenziosamente, in mezzo all'indifferenza anzi direi alla diffidenza delle popolazioni agricole.

Prego l'onorevole ministro di non citare il giornale ch'esse pubblicano perchè quel giornale, sebbene sovvenuto dal Governo, costituisce il principale atto di accusa contro le stazioni stesse.

Quattro quinti infatti del volume che si pubblica ogni mese sono costituiti dal sunto delle memorie pubblicate in Germania, in Francia ed in Inghilterra. Bella attività, onorevole ministro!

Ma, mi si dirà, da stazioni che hanno un carattere così scientifico non si può pretendere un risultato immediato. È verissimo: attendiamo pure. Ma io credo che, dopo venti anni di attesa, il pubblico abbia ragione di mostrarsi molto diffidente e molto scettico sopra i vantaggi che da queste istituzioni si possono sperare.

E valga un esempio per tutti. Esiste nel nord d'Italia, a Lodi una stazione di caseificio, la quale fu fondata espressamente per studiare i miglioramenti da introdursi nella fabbricazione del formaggio di grana, per ricercare la ragione di tante fallanze e rimediare. Or bene, oggi dopo 22 anni che questa stazione funziona con questo scopo, noi sentiamo il suo direttore dichiarare che la fabbricazione del formaggio di grana è peggiorata. Ora appunto capisco perchè la Camera di commercio di Lodi voglia togliere il sussidio che dà a questa stazione!

Ma, mi si dirà: le stazioni agrarie fanno delle analisi. È vero, onorevole ministro che fanno delle analisi per conto dei privati, e

se queste analisi fossero fatte bene, io direi che ciò basterebbe a giustificare la istituzione, ma disgraziatamente le analisi son fatte male. Io potrei citare a dozzine gli esempi, ma non voglio guastare l'impressione che debbono fare sul pubblico imparziale queste mie parole col solo sospetto che io venga qui a fare delle personalità. Citerò solo qualche esempio senza far nomi.

Analisi della medesima sostanza fatte in due diversi laboratori agrari danno risultati discordanti fra loro: pensate con quante noie di coloro che debbono fare dei contratti.

E non basta: della medesima sostanza analizzati due diversi campioni dalla medesima stazione agraria, non si è avuto il medesimo risultato.

Un nostro collega, l'onorevole Chiesa, qui vicino, mi raccontava questa mattina un bellissimo aneddoto. Mandò una bottiglia di certo vino, che aveva preso da un bravo enologo del Canavese, ad una stazione agraria per sapere se il vino era sano, se non c'erano coloranti artificiali, eccetera. La risposta fu truce: il vino era addirittura colorato coll'anilina, ed era poi malsano, e conteneva non so quali terribili elementi patogeni.

L'onorevole Chiesa non volle starsene a quel primo risultato, prese un altro campione dello stesso vino, e sotto altro nome lo mandò per l'analisi al medesimo laboratorio. Allora il vino risultò sano, igienico e puro come la immacolata vergine! (*Si ride*).

Voi comprenderete come, dato ciò, il pubblico abbia ragione di essere scettico e di domandare se effettivamente i quattrini impiegati nelle stazioni agrarie siano spesi bene!

Si dirà: ma le analisi chi le fa? Certo non i direttori, che non possono spendere il loro tempo in lavori sì materiali; le fanno quei disgraziati giovani che sono gli assistenti. I quali, nominati per Decreto ministeriale, sono naturalmente alla mercè del loro direttore. Quindi, se questi è bisbetico, malcontento o violento, li può mettere sul lastrico da un giorno all'altro. Così pure se i direttori si dimenticano di proporre ogni anno la loro conferenza, gli assistenti restano anche un mese, due o tre senza stipendio. E questo, infatti, è talora avvenuto. Or bene, come volete che questi assistenti siano affezionati al loro lavoro, alla loro professione, quando il paese che servono provvede così male al loro avvenire?

Se ci dobbiamo dunque accontentare delle

analisi, cerchiamo almeno di affezionare ed interessare ad esse coloro che debbono farle, migliorando la loro condizione. Vogliamo invece che le nostre stazioni agrarie siano all'altezza di quelle americane e tedesche, e che anche l'Italia contribuisca al progresso agronomico universale? E allora, onorevole Lacava, cerchi di stimolare un poco più i direttori delle stazioni agrarie, ne ecciti le iniziative e magari cominci col mandar loro una piccola ma sentita circolarina per risvegliarli, chè certo non farà male.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cambray-Digny.

**Cambray-Digny.** La domanda che io faccio all'onorevole ministro di agricoltura e commercio si riferisce a una questione molto piccola ma che io spero gli sembrerà meritevole di essere presa in considerazione.

In questo capitolo 15 era compresa una somma di 6,000 lire per la stazione agraria di Firenze; al rimanente della spesa suppliva la provincia di Firenze. Il Consiglio provinciale ha, con un voto recente, soppresso il contributo alla stazione agraria, per l'anno 1894; è naturalissimo che anche il Governo, sopprima il contributo suo.

E, qualunque possa essere la mia opinione sopra la deliberazione del Consiglio provinciale, io nulla ho da ridire su questo. Ma ho una osservazione da fare. Il contributo della provincia di Firenze cessa col primo gennaio 1894; e che, col primo gennaio 1894, cessi anche quello del Governo, è giustissimo. Ma non mi pare che sia egualmente giusto di farlo cessare prima, di farlo cessare col 30 giugno prossimo, come si farebbe secondo quanto si legge nella relazione della Giunta sopra questo bilancio. Il fatto che la provincia di Firenze disdica il suo contratto per l'anno 1894, non mi par sufficiente per autorizzare il Governo a sciogliersi dal suo impegno, sei mesi prima.

Io confido che questa semplice osservazione di fatto basterà perchè l'onorevole ministro consenta che la metà della somma messa fin qui in bilancio, resti nel bilancio presente; e mi auguro che l'onorevole ministro vorrà accogliere la domanda che io gli faccio, di ristabilire in questo capitolo la somma di 3,000 lire.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Visocchi.

(*Non è presente*).

Allora, onorevole ministro, non ci sono altri iscritti. Se vuol parlare, parli.

**Lacava**, *ministro d'agricoltura e commercio*. Dopo la discussione generale, nella quale l'onorevole **Mazziotti** s'intrattene lungamente sull'ordinamento dell'insegnamento agrario, ed io gli risposi ampiamente, speravo che su questo tema non si sarebbe più ritornati; ma siccome, tanto l'onorevole **Chindamo**, quanto gli onorevoli **Zuconi**, **Ostini** ed **Ottavi**, vi sono ritornati, io debbo ripetere loro quello che già dissi ieri, cioè che questa è una delle più grandi questioni che concernano il Ministero che ho l'onore di dirigere, e che per la sua risoluzione mi sono già rivolto al Consiglio d'agricoltura, ed al Consiglio per l'istruzione agraria.

E qui dirò all'onorevole **Ottavi** che il Consiglio per l'istruzione agraria non è composto solo di matematici, o di professori di fisica, ma ne fanno parte anche i direttori delle scuole superiori, quattro delegati del Consiglio d'agricoltura, ed un direttore di una scuola speciale di agricoltura; di maniera che la competenza e l'autorità di quel Consiglio non possono essere messe in dubbio.

Esso si riunirà nel prossimo luglio, ed il Consiglio d'agricoltura, come ha ricordato lo stesso onorevole **Ottavi**, è convocato pel prossimo settembre per affrontare e risolvere il gravissimo argomento.

Non sono contrario alle scuole superiori; ma ritengo che oltre allo insegnamento superiore, gli allievi delle scuole suddette debbano ricevere anche un insegnamento pratico, come è stato richiesto anche da vari in questa Camera.

L'onorevole **Ostini** si è occupato specialmente dei campi sperimentali, come se ne occupò l'onorevole **Zuconi**. Io posso assicurarli che questi campi sperimentali sono in numero sufficiente, però saranno accresciuti, senza arrivare sino al punto di istituirne uno in ogni Comune.

L'onorevole **Ottavi** ha accennato al caseificio di Lodi e ad inconvenienti che, secondo le sue informazioni, si riscontrano in quel caseificio ed in alcune stazioni agrarie. Io prenderò informazioni sui fatti indicati dall'onorevole **Ottavi**, e stia sicuro che, se occorreranno provvedimenti, non mancherò di adottarli. Lo assicuro inoltre che procurerò di miglio-

rare la condizione degli assistenti, di stimolare, se occorre, l'attività dei direttori.

L'onorevole **Cambray-Digny** si è occupato specialmente della stazione agraria di Firenze, la quale, come è risaputo, dietro la deliberazione di quel Consiglio provinciale è stata soppressa.

Ora è vero che il Consiglio provinciale ha mantenuto in bilancio i fondi per questa stazione agraria fino alla fine dell'anno corrente, mentre il concorso del Governo cesserà colla fine dell'anno finanziario; ma mi permetto osservare all'onorevole **Cambray-Digny** che, trattandosi di una stazione agraria a me pare che potrà essere sufficiente la dotazione del Consiglio provinciale di Firenze.

Ad ogni modo, senza bisogno che io iscriva in bilancio la somma da lui indicata, lo assicuro che, qualora per provvedere alla liquidazione stessa abbisognasse qualche somma, oltre quelle del contributo del Consiglio provinciale, io procurerò di provvedervi con quelle che sono a mia disposizione su questo capitolo.

Terrò conto poi delle raccomandazioni dell'onorevole **Zuconi**, sia sul concorso che alle borse nelle scuole di agricoltura possano dare le Opere pie e il Ministero dell'interno, sia per quanto ha detto relativamente ai discoli, sebbene per questi faccio le mie riserve.

Ed ora prego l'onorevole **Chindamo** di voler ritirare l'ordine del giorno che io dichiaro di accettare come una raccomandazione.

**Presidente**. Ha facoltà di parlare l'onorevole **Cambray-Digny** per una dichiarazione.

**Cambray-Digny**. L'onorevole ministro, rispondendo alla mia domanda, ha detto che, senza bisogno di ristabilire in bilancio la somma che io gli domandavo di ristabilire, se occorrerà di conservare alla stazione agraria di Firenze, per quest'ultimo semestre della sua esistenza un contributo del Governo, egli troverà nel bilancio i mezzi per sopperirvi.

Lo ringrazio di questa sua dichiarazione, della quale prendo atto.

**Presidente**. L'onorevole **Chindamo** ha facoltà di parlare.

**Chindamo**. Dichiaro che prendo atto delle dichiarazioni del ministro e ritiro il mio ordine del giorno.

**Presidente**. Così rimane approvato il capitolo 15.



Capitolo 16. Istruzione agraria - Scuole speciali e pratiche di agricoltura ordinate a senso della legge 6 giugno 1885, n. 3141, serie 3<sup>a</sup> - Spese per l'azienda, lire 321,275. 52.

L'onorevole Toaldi ha facoltà di parlare.

**Toaldi.** Nel dicembre del 1873, un Decreto Reale sopprime il Ministero dell'agricoltura, senza che ne fosse dato sentore alla Camera, o udito il parere del Consiglio superiore di agricoltura. Questo produsse un effetto spiacevole nel paese; pure la cosa passò, perchè in politica vanno più facilmente impuniti i delitti che non gli spropositi o gli errori: difatti, poco tempo dopo, cadde l'uomo che aveva soppresso capricciosamente il Ministero dell'agricoltura: ma non cadde per questo, sibbene per un errore d'altra natura. I vari servizi del Ministero della agricoltura furono ripartiti fra altri Ministeri: l'istruzione tecnica professionale fu aggregata alla pubblica istruzione; il *bonificamento* passò ai lavori pubblici; la divisione propriamente detta della agricoltura e la statistica furono assegnate al Ministero dell'interno.

È nota l'agitazione sorta in paese per questo provvedimento. Ne sorsero vive polemiche nella stampa politica e tecnica, e da ogni parte d'Italia s'invocò la ricostituzione del Ministero della agricoltura sopra basi più ampie, per modo che meglio avesse risposto al proprio mandato. Vi fu, anzi, chi voleva chiamarlo Ministero dell'economia nazionale, poichè ad esso avrebbero dovuto confidare la tutela dei più gravi interessi economici del paese.

Il Ministero dell'agricoltura fu ricostituito con Decreto Reale del settembre 1878; ma su quali basi?

Nulla valse l'esperienza del passato, nulla fruttò la polemica per allargare le sue attribuzioni.

Si fece peggio che prima.

Fu ricostituito sul vecchio stampo, ma non in ogni sua parte.

Un ramo importantissimo degli antichi servizi, quello della istruzione tecnica professionale rimase alla dipendenza del Ministero della pubblica istruzione, e da questo ne nacquero e persistono tuttavia non lievi inconvenienti.

La istruzione professionale impartita dagli istituti tecnici ha diretta attinenza nelle varie sezioni in cui si divide: agronomia ed

agrimensura, fisica-matematica e ragioneria col Ministero della agricoltura, industria e commercio.

Intanto che cosa ne avvenne? Che questo Ministero, per corrispondere ad un suo vero bisogno, è venuto di mano mano creando (sotto forma di scuole di arti e mestieri e di scuole di agricoltura) alcuni istituti i quali, se non hanno identità perfetta di indirizzo, si rassomigliano od hanno moltissimi punti di contatto con le scuole tecniche e con gli istituti tecnici.

Dirò poche parole a proposito di questi conflitti, che sono continui fra i due dicasteri.

Noi abbiamo tre scuole superiori di agricoltura, che sono i soli istituti agrari, a carico del Governo: una a Milano, una a Portici, ed una a Pisa.

Ebbene, a Pisa, perchè la scuola è annessa a quella Università, si fanno facilitazioni che non sono concesse dai regolamenti delle scuole di Milano e di Portici. Poichè a Pisa ai licenziati si dà il titolo di dottori in agronomia, voi vedete affluire gli studenti a quella scuola di agricoltura, molte volte anche disertando dalle altre due le quali, ricche di materiali scientifici, dirette da egregi professori, vivono anemiche per mancanza di studenti. Ciò è cosa da deplorarsi. Siccome gli istituti tecnici, le scuole professionali, le scuole industriali sono costituite con consorzi tra Governo, Provincie e Comuni, perchè di governative non vi sono che quelle tre scuole, ne nasce che talvolta, magari in qualche modesto centro, per bisogni più o meno reali, per influenze di circostanze o per altre ragioni che qui non vale il ricordare, sorgono molteplici le scuole congeneri di agricoltura, di arti e mestieri, dipendenti dai due dicasteri dell'agricoltura e della pubblica istruzione, con molto aggravio del Governo e degli enti consorziali.

Per questo avevo pregato, fino dal dicembre 1892, l'onorevole ministro di trovar modo di mettersi d'accordo col ministro dello pubblica istruzione, perchè questa istruzione tecnica dipenda da un solo Ministero, da quello dell'agricoltura.

Abbiamo in Italia 80 Istituti tecnici, 30 scuole di agricoltura e numerosissime scuole tecniche professionali ed industriali.

Da questo numero sorgere di scuole, sproporzionate ai bisogni del paese, avviene che ogni anno abbiamo una falange di gio-



vani licenziati che escono da quelle scuole disillusi e spostati, perchè dopo essere stati incoraggiati a intraprendere quegli studi, si trovano poi senza alcun avvenire assicurato.

In Inghilterra vi sono 3 scuole di istruzione agraria superiore, dove i pensionati pagano lire 3400 all'anno. Tali scuole sono tutte private e il Governo non dà loro un soldo di sussidio.

Però nella stessa Inghilterra dal 1847 al 1880 fra Governo e privati han prestato all'agricoltura 15 milioni di sterline ad un tasso minimo, a scopo di miglioramenti agrari; ma danaro a fondo perduto l'inglese per le scuole di agricoltura non ne dà mai.

Noi dobbiamo seguire l'esempio datoci da quel forte paese, dove, con un clima molto meno favorevole del nostro, applicando la coltura intensiva, razionale, si ottiene dal terreno un prodotto quasi triplo del nostro.

In occasione del bilancio 1892 io aveva anche pregato l'onorevole ministro di occuparsi di alcuni suoi impiegati che hanno compiti di natura delicatissima; sono magramente retribuiti e senza affidamento di sorta da parte del Governo per il loro avvenire. Parlo dei professori delle cattedre ambulanti, degli enotecnici all'estero, dei direttori di cantine sperimentali e del personale fillosericico.

Onorevole ministro! vi stia a cuore la sorte di questi bravi giovani e soprattutto non dimenticate quanto facilmente si presenti l'occasione per prevaricare agli impiegati fillosericici ed agli enotecnici all'estero.

Una istituzione che so esservi stata raccomandata anche dal Consiglio di agricoltura, è quella delle cattedre ambulanti. Io credo che le piccole scuole di agricoltura, i piccoli campi sperimentali non giovino se il paese non vi è ancora apparecchiato. È il maestro ambulante che prepara il paese, che lo istruisce, che vede se l'istituzione attecchisce, e da quello viene poi la volontà dell'istituzione della Scuola alla quale il paese si appassiona. In certe parti d'Italia, uscite dal regime dei Governi dispotici, dove era delitto politico anche l'associazione agraria, è stata cosa buona, opera certamente di Governo patriottico, quella di fondare delle scuole. Ma dopo tanti anni di libertà, ogni regione deve sa-

pere ciò che può dare la sua terra, a che cosa realmente si appassioni la popolazione, tenuto conto delle tradizioni e condizioni speciali dei luoghi. Dove manca la iniziativa privata, le istituzioni languiscono e resta vana lusinga il risorgimento economico del paese; ove c'è l'iniziativa privata, l'azione del Governo diviene utile e proficua.

Guardi, onorevole ministro, che cosa succede in fatto di esposizioni.

Le esposizioni regionali o nazionali, che sono state fatte per iniziativa locale, con denari di privati, sono tutte riuscite moralmente, economicamente ed anco finanziariamente; invece laddove si era basata la riuscita della esposizione sui sussidi del Governo, delle provincie, ecc. vediamo che il risultato, quasi dappertutto, se non fu una catastrofe, terminò sempre con un disastro finanziario, e questo appunto perchè mancava l'iniziativa dei privati. Dove il privato non concorre vuol dire che l'interesse non è sentito. Ed io sono sicuro di vedere tra non molti mesi riuscire perfettamente una esposizione nazionale in un grande centro d'Italia dove il Comitato ordinatore ha scritto sulla propria bandiera: « facciamo da noi soli; al Governo chiediamo soltanto l'appoggio morale. »

E qui affetto di figlio, carità di patria ed orgoglio italiano mi cavano dal cuore un voto perchè si abbia il coraggio di rimandare a sette anni quella esposizione mondiale, desiderata, accarezzata da tutti gl'italiani, che volevasi fare nel 1895 in una grande città d'Italia, dove per impreveduti gravissimi disastri economici sono sorti prepotenti ostacoli contro la indispensabile iniziativa dei privati.

Rimettendomi in carreggiata, io sono persuaso che la istruzione agraria elementare debba venire affidata ai maestri ambulanti.

Non ha guari nel bilancio della agricoltura figurava un capitolo portante lire 130,000 per sussidi e gratificazioni ai maestri comunali che insegnavano agraria. Da due anni quel fondo fu ristretto a lire 65,000 e va disperso per altri scopi; per cui i maestri che non hanno più gratificazioni, non si occupano dell'agraria, non essendo sorvegliati da nessuno, perchè i provveditori degli studi nulla hanno a che fare con l'istruzione agricola che viene impartita per conto del Ministero della agricoltura.

Alle cattedre ambulanti bisogna destinare persone che parlino la lingua parlata dal paese in cui si coltivano le varie industrie sulle quali i maestri sono chiamati a dare insegnamento.

Noi siamo tutti eguali davanti alla legge, ma in questo benedetto stivale, siamo ben disuguali per ciò che riguarda le condizioni cosmo-telluriche.

Quando l'anno scorso fu aperto un concorso per caseificio di latte di pecora qui alla scuola di Roma sono intervenuti a quegli esperimenti egregi professori e competentissimi cittadini privati; ma i mandriani che vi presero parte, udendo una lingua ed un accento ben diversi dai loro, dicevano fra di essi: che cosa volete che sappiano fare quei signori forestieri in guanti gialli e col cappello a tuba? Sfiduciati dei nuovi maestri male si prestavano a dare l'opera loro.

Desidererei che l'onorevole ministro facesse un disegno di legge per queste cattedre ambulanti, regolandole in modo uniforme per tutto il regno. Se abbandoniamo questi maestri agli enti locali, noi non potremo sostituire l'uno all'altro e non otterremo certo la tanto desiderata uniformità d'insegnamento.

Abbiamo quattro cantine sperimentali i cui risultati pratici finali non sono ancora definitivi. Le quattro cattedre ambulanti di viticoltura e di enologia, sono poche, insufficienti affatto; bisogna quadruplicarle per lo meno, sono quattro i nostri enotecnici all'estero; uno a Berlino, uno a Vienna, uno a Lucerna ed uno a Buenos-Ayres. Abbiamo un oleificio sperimentale a Palmi.

Anche il numero degli enotecnici all'estero è troppo ristretto. Vi sarà facile, onorevole ministro, di trovare altri centri d'importanza commerciale per collocarne qualche altro paio. Date loro anche la rappresentanza di agenti di commercio, così verrà offerto ad essi un legittimo mezzo di onesti compensi.

Gioveranno molto di più che non certi consoli, i quali di nulla si preoccupano all'infuori dei loro interessi, molte volte con grave danno degl'interessi dei nostri connazionali.

Tutti questi impiegati fillosserici, enotecnici, di cattedre ambulanti, direttori di cantine sperimentali non hanno nessun affidamento da parte del Governo che li rassicuri sul loro avvenire; dopo dieci, venti o trent'anni di servizio possono venir lasciati sul lastrico ed in caso di morte nessun provvedimento

è assicurato per la desolata famiglia. Io avevo fatto calde raccomandazioni all'onorevole ministro l'anno scorso, ed egli mi rispose che se ne sarebbe occupato. Nulla avendo io saputo dalla stampa, mi permetto di rinnovare la domanda: se il signor ministro Lacava ha fatto qualche cosa per quella gente.

Raccomando nuovamente, per l'esperienza fattane, la soppressione del quarto anno nelle scuole di agricoltura con corso superiore di enologia che fu causa dell'incoveniente delle scuole stesse. Così è avvenuto ad Alba Conigliano, Avellino ed a Catania: dove l'aumentato anno d'insegnamento ebbe effetto deleterio poichè gli scolari si sono ridotti alla metà del numero degli anni precedenti.

C'è qualche cosa che stuona il pretendere che per un corso di viticoltura e di enologia s'abbia da impiegare tanti anni d'insegnamento quanti ne esige un corso universitario.

So che fu anco per tener conto del parere del Consiglio didattico che il Ministero aumentò di un anno l'insegnamento della enologia. Ma ho motivo da credere che, interpellato di nuovo, il Consiglio didattico stesso oggi darebbe parere di ritornare ai tre anni. Ad ogni modo avrei desiderato di sentire dall'onorevole ministro qualche cosa intorno alle opinioni dei vari direttori delle scuole circa questa istruzione agraria. Ho visto il questionario da tempo mandato alle varie scuole ed avrei motivo di ritenere che tutti abbiano risposto.

Faccio voti perchè, avvalorato da quei competentissimi consigli, voi, onorevole ministro, diate mano alle riforme quanto prima.

I tempi sono progrediti e molte esigenze d'oggi sono diverse da quelle di ieri. Qualche cosa di rovecchi bisogna abbandonarla nel Ministero dell'agricoltura, qualche altra conviene modificarla, e non poco c'è da creare. Il campo è vastissimo.

Signor ministro, io la pregherei di dirmi anche come va l'agricoltura delle nostre colonie. C'è, per esempio, in Africa qualche funzionario o qualche altro dipendente dal Ministero che se ne occupi?

So che il Ministero laggiù ha concesso bestiami e sementi; e questo va bene. Ma quali ne furono i risultati?

S'intende cominciare anche in quella colonia a dare un po' di istruzione agraria per mezzo di qualche insegnante che conosca la lingua di quel paese?

Io so che un nostro egregio collega tenta in Africa degli esperimenti agricoli, ma egli non è un pubblico funzionario, nè obbligato a render conto di quanto fa. Il risultato potrà anche soddisfare il di lui amor proprio; ma di positivo ed importante nulla sappiamo.

È certo che le difficoltà dei luoghi devono essere grandi e svariate.

Dalle notizie che il ministro meglio di altri può avere di quel paese, io domando se sia giunta peranco l'ora del tornaconto di fondare regolari istituzioni agricole nella nostra colonia eritrea.

Io sono male impressionato di quei nostri possedimenti. Non mi affida la natura dei luoghi e meno il carattere de' suoi abitanti, poveri soprattutto, poichè io ritengo che vadano nudi non avendo mezzi per vestirsi; poichè appena uno arriva a posseder qualche cosa di suo, la prima spesa che fa è di comperarsi una camicia di lana bianca onde ripararsi dai raggi del sole.

Tante cose avrei da dirvi ancora e molte altre osservazioni da farvi, onorevole ministro, sul vostro bilancio, ma siccome in agricoltura bisogna essenzialmente esser pratici, così per provarvi che pratico io lo sono, do fine al mio discorso, liberando la Camera dalle noiose mie parole, però ascoltate con tanta benevolenza. (*Bravo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Castorina.

**Castorina.** Fra i funzionari delle scuole speciali di enologia abbiamo i censori, i quali rappresentano una missione delicatissima: in quanto che è affidata ad essi la educazione intellettuale e morale degli allievi. Ora, ho avuto occasione di osservare, almeno per la scuola enologica di Catania, in cui ho una debole parte, che quella scuola funziona benissimo, principalmente per l'impulso che le dà il Ministero, e poi per quello che le dà l'amministrazione locale; però difetta in questa parte che riguarda i censori. Il difetto dipende da questo: che sventuratamente, giusta i regolamenti, il censore ha il doppio ufficio di censore e di insegnante; per modo che è molto difficile trovare un uomo atto, nello stesso tempo, e alla educazione dei giovani e all'insegnamento. Ne è successo che abbiamo avuto qualche censore che era buon professore e pessimo educatore, e viceversa. Tre anni fa, un censore, che era un bravo maestro, dovette essere espulso dalla scuola

per scandali commessi; in quest'anno, si è verificato il caso contrario: un ottimo censore non attendeva alle sue funzioni e poco rispondeva all'incarico di maestro; chiese quindi un congedo, e per ben sei mesi quella scuola è rimasta senza la presenza del censore; presenza che è indispensabile. Si è dovuto frattanto ricorrere, per supplirlo, ad un funzionario subalterno, al capo vignaiuolo. Si comprende bene come il capo vignaiuolo tutt'altro possa fare, che educare i giovani; per quanta buona volontà egli abbia, per altrettanto manca di attitudine speciale e di autorità: è stato per questo che si dovettero lamentare inconvenienti un poco dispiacevoli, che hanno dovuto richiamare anche il rigorismo del Ministero in proposito, che è stato un po' troppo.

Io su questo punto fo una speciale preghiera al ministro onde faccia in modo che i censori abbiano esclusivamente questo solo incarico, senza preoccuparsi di dar loro un insegnamento che può essere impartito da altri.

Ora, a proposito della scuola di Catania, che, come, ho detto per lungo tempo è rimasta senza censori; bisogna provvedere e trovare qualcuno che assicuri il Ministero, il Comitato amministrativo e la direzione, tanto per l'educazione che per la sorveglianza.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Giovagnoli.

**Giovagnoli.** Io veramente volevo parlare nella discussione generale, ma questa fu chiusa prima che venisse la mia volta.

Intendevo di approfittare della discussione del bilancio per svolgere una proposta di legge che ho presentato insieme agli onorevoli Baccelli e Garibaldi relativamente alla concessione in enfiteusi di terreni incolti a Comuni e privati.

Ora però non vorrei tediare la Camera con questo svolgimento, e quindi domanderei al ministro d'agricoltura e commercio, ed all'egregio nostro presidente, che volessero consentirmi di farlo in principio della seduta di venerdì o di sabato, avvertendoli che non vi impiegherò più di un quarto d'ora.

Se non si può darmi l'assicurazione che potrò svolgerla in una delle prossime tornate, mi varrò del mio diritto, e svolgerò ora la mia proposta.

**Presidente.** Ma non si può svolgere una proposta di legge durante la discussione di un bilancio!

Stabiliremo un altro giorno d'accordo col ministro.

(Dopo essersi consultato col ministro di agricoltura).

Lo svolgimento della sua proposta lo iscriveremo nell'ordine del giorno di una delle sedute antimeridiane che avranno luogo quando sia finita la discussione dei bilanci.

**Giovagnoli.** Sta bene.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Visocchi.

**Visocchi.** Le osservazioni che volevo fare al capitolo 15, trovano posto anche in questo, perchè in ambedue si parla di scuole agrarie e, se il presidente lo consente, dico ora poche parole.

La Camera si è lungamente intrattenuta su questo argomento dell'istruzione agraria, e credo abbia fatto bene; perchè dalla buona istruzione degli agricoltori possiamo unicamente aspettarci il progresso della nostra agricoltura.

Alcuni lamentano la mancanza di capitali, e dicono che per questo l'agricoltura presso noi non fiorisce. Per parte mia io credo che se agricoltori di valentia nota e indiscutibile ponessero mano ad imprese agricole ed a seri miglioramenti agrari, i capitali non mancherebbero di soccorrere loro ed anche un largo credito molto li aiuterebbe.

Credo quindi che la base fondamentale di tutto il buon andamento della nostra agricoltura stia nell'insegnamento della scienza e nella pratica della buona coltura de' campi.

Ma su questo debbo muovere all'onorevole ministro una lagnanza sulla soverchia lentezza con cui si procede alle riforme dell'insegnamento agrario, che da gran tempo si richiedono dai rappresentanti della nazione. Nel dicembre ultimo, discutendosi il bilancio di agricoltura e commercio pel 1892-93, l'onorevole ministro ci disse che egli aveva rivolto una circolare a tutti i direttori ed insegnanti delle scuole agrarie per avere il loro avviso intorno ad alcune modificazioni da proporsi, e che egli sulla base di questi pareri avrebbe formulato un disegno di legge; ed avrebbe anche nominata una Commissione cui avrebbe dato incarico di studiarlo e perfezionarlo.

Ma di ciò, onorevole ministro, non si è fatto nulla; e sono trascorsi inutilmente sei mesi dei più proficui al lavoro parlamentare.

Mi pare adunque che si proceda con so-

verchia lentezza in questa bisogna. Ora se la crede di poca importanza, lo dica francamente l'onorevole ministro innanzi alla Camera e si discuterà se meriti o meno le cure del Ministero; ma se la ritiene importante, allora non lasci passare sei mesi, senza farne nulla.

Io non mi dissimulo le difficoltà che ha dovuto presentare all'onorevole ministro tutto questo sconvolgimento bancario che è avvenuto nel nostro paese appunto in questi ultimi tempi. Ma, d'altra parte, so che l'onorevole ministro ha un valentissimo coadiutore nel direttore dell'agricoltura, uomo diligentissimo, il quale con tutto amore coopera al progresso ed al miglioramento di questa scienza. L'onorevole ministro avrebbe dunque potuto molto bene giovare dell'opera di questo funzionario per far progredire convenientemente anche quest'altra branca della sua amministrazione.

Egli quindi mi consenta di dirgli francamente che io temo forte che l'indugio, con cui si provvede a questa faccenda del miglioramento delle scuole di agricoltura, proceda proprio dalla convinzione che c'è nel Ministero che di queste innovazioni non debba farsi nulla.

Ma l'onorevole ministro disse anche ieri alla Camera che egli vuole una riforma nell'insegnamento agrario, ed io facendo a fidanza con queste sue affermazioni debbo limitarmi a raccomandargli di metterle sollecitamente in atto.

Ora dappertutto progredisce con febbrile sollecitudine e però gli anni che passano si calcolano più che non se ne tenesse conto per lo passato. La vita degli uomini è breve, quella dei Ministeri non molto lunga, chè durano ordinariamente uno, due o tre anni al massimo (lo dico non con intenzione di recare offesa o di fare atto di opposizione) ma certo sovente si avvicendano su quei seggi. Dunque se di due anni se ne sciupa uno e mezzo, non capisco che cosa si possa più fare.

Per mostrare al ministro con quanta vigoria e rapidità si procede al mondo d'oggi, mi consenta la Camera di leggere alcune parole che diceva all'apertura di una scuola di agricoltura, un direttore dell'agricoltura di un paese a noi vicino che emula tutte le nostre cose, e che noi dovremmo un poco meglio emulare.

Egli diceva:

« I sacrifici che abbiám fatti per l'insegnamento agricolo han portato i loro frutti.

« La produzione annuale dei cereali e di altri prodotti agrari durante gli ultimi dieci anni (1880-1890) ha oltrepassato di 250 milioni quella del periodo decennale precedente.

« La produzione del bestiame si è accresciuta di 180 milioni di franchi.

« Le nostre importazioni dall'estero in bestiami e carne superano di poco le esportazioni dei medesimi prodotti.

« Attualmente noi bastiamo a noi stessi ed i nostri conti fra l'importazione e l'esportazione si saldano con beneficio...

« La confidenza rinasce per tutto ed il coraggio per un istante scosso, si rileva. E tuttavia non si può dire tutto fatto, il progresso non è ancora arrivato che superficialmente alla classe dei coltivatori, ma i risultati ottenuti nei dodici o tredici anni, permettono d'apprezzare quello che la nostra agricoltura potrà realizzare quando l'insegnamento professionale penetrerà negli strati più bassi della nostra democrazia rurale, e li avrà vivificati ed avrà reso possibile ed anche facile una più larga applicazione dei metodi scientifici alla coltura del nostro suolo nazionale.

« Senza dubbio i risultati che abbiamo menzionato non son dovuti per intero allo sviluppo dell'insegnamento agricolo, ma vi han validamente cooperato l'attività e la perseveranza dei nostri coltivatori, lo zelo dei comizi e dei sindacati agrari e delle società d'agricoltura, ma non si può negare che le scoperte della scienza e la loro diffusione ed applicazione alla coltura, non abbiano avuto influenza notevolissima sui progressi realizzati in questi 10 anni. »

Ora vede, onorevole ministro, in 10 anni quale e quanto progresso si è conseguito.

Noi invece da tre anni discutiamo in questa Camera ed al Senato di migliorare l'insegnamento agricolo, ne abbiamo ragionato con tre ministri, il Miceli, il Chimirri ed ora il Lacava, ed ancora non abbiamo fatto nulla. Certo non possiamo esser molto soddisfatti della nostra attività.

Aggiungerò una parola a riguardo delle idee che oggi ha esposto alla Camera l'onorevole Ottavi, nome molto caro all'agricoltura italiana, la cui famiglia con gli scritti

e con i fatti molto contribuisce al vantaggio degli agricoltori e però io reputo la sua voce di grande momento in questa questione.

Egli dunque ha detto: non guastate le nostre Scuole superiori di agricoltura, anzi perfezionatele; riducetele magari ad una sola, e questa perfezionata con gabinetti, con ogni sorta di materiale scolastico, ma non vi curate di dotarla d'un campo sperimentale. I giovani ricevuta una ben fondata istruzione andranno a far pratica fuori la Scuola.

Queste parole dell'onorevole Ottavi sono assai giuste, sotto un punto di vista; credo che una Scuola superiore d'agricoltura che risponda ai più alti bisogni scientifici è bene ed è ragionevole che ci sia in Italia, ma egli deve rendersi conto ancora che noi manchiamo di un altro insegnamento agricolo, necessario ad impartirsi a tutti gli agricoltori e forse anche a quei giovani che debbono entrare nella Scuola superiore cui egli mira.

Noi abbiamo le Scuole pratiche d'agricoltura che debbono ammaestrare i contadini, poi abbiámole Scuole superiori di agricoltura, le quali, dice l'onorevole Ottavi, si debbono mantenere nel puro campo della scienza. Ora io domando: se un giovane italiano vuole diventare agricoltore, in quali scuole dovrà andare? Nelle scuole pratiche d'agricoltura troverebbe la pratica dei campi e dei lavori, ma imparerebbe troppo poco delle scienze naturali ed agrarie; nelle scuole superiori troverebbe, secondo l'onorevole Ottavi, solamente l'alto insegnamento scientifico e allora l'insegnamento pratico d'agricoltura dove si deve apprendere?

O questa scienza dell'agricoltura si dovrà insegnare diversamente dal modo con cui si insegnano le altre scienze naturali, le quali insieme alla teoria hanno l'insegnamento pratico? Perchè non dovranno le scuole agrarie essere regolate come le scuole di medicina, le quali, accanto alla Università, hanno la clinica, in cui i giovani possono vedere nel fatto quello che hanno imparato nella Università?

Dunque le parole dell'onorevole Ottavi sono giustissime per quanto riguarda il perfezionamento delle scuole superiori d'agricoltura, che in vero debbono esserci, sia per i proprietari che intendono di saper molto, come ora occorre per diriger bene la coltura de' campi, sia per i professori che vogliono prendere questa carriera; ma a lato a queste

scuole superiori o meglio prima di esse debbono esservi altre scuole, che in Francia chiamano nazionali, nelle quali si dà l'insegnamento pratico insieme coll'insegnamento scientifico e dove s'intende davvero che cosa sia coltura de' campi ed economia rurale.

Senza di questo noi non potremo ottenere buoni agricoltori in Italia; e tanto meno li potremo avere, in quanto che di poderi coltivati con direzione scientifica ce ne sono molto pochi, e quindi i giovani, che non hanno insegnamento pratico nell'istituto agronomico, in cui compiono i loro studi, non trovano maniera di supplire a questa mancanza.

L'onorevole Ottavi parlò di scuole ambulanti di agricoltura. Ben vengano queste scuole; saranno certamente di grandissima utilità, perchè rivolgono l'insegnamento ad agricoltori che fanno e però conoscono le difficoltà ed i problemi e sanno apprezzare i consigli atti a risolverli.

Ma se questi maestri ambulanti di agricoltura non hanno ricevuto alcun insegnamento pratico, se non sanno in che tempo si semina il grano, e in che tempo si raccoglie la canape, quando andranno a fare una lezione agli agricoltori si vedranno ridere in faccia, e nessuno darà importanza ai loro insegnamenti, perchè non avranno quella sapienza pratica che è necessaria per parlare efficacemente a persone sperimentate.

Quindi vede l'onorevole Ottavi che, volendo anche tener conto dei suoi consigli, non si può fare a meno di creare degli istituti, i quali a lato dell'insegnamento scientifico abbiano l'insegnamento pratico.

E quando mai le nostre condizioni finanziarie non ci consentissero la istituzione di scuole nuove, non sarà certo una profanazione se per necessità di cose si aggiunga l'insegnamento della pratica agli insegnamenti scientifici che or si danno nelle scuole superiori di agricoltura.

Ed a questo proposito dirò all'onorevole ministro che mi è parso di intendere che si pensi di provvedere all'insegnamento pratico nelle scuole superiori, mandando i giovani per un anno a fare pratica nell'istituto agricolo che deve fondarsi negli anni avvenire a Perugia.

Ora io raccomando all'onorevole ministro di pensare che un anno solo di pratica non basta niente affatto a dare le pratiche cognizioni che sono necessarie ai giovani. Se essi

vedono seminare, non vedono raccogliere: se vedono mancare un raccolto non ne comprendono la ragione, nè vedono l'esperienza susseguente con la quale si corregge l'errore passato e quindi non ottengono punto un insegnamento pratico sufficiente.

Si guardi l'onorevole ministro da simile errore di dare l'insegnamento pratico alle scuole superiori, mandando i giovani per un anno alla futura scuola di Perugia, questo risolverebbe troppo infelicemente il problema che ci siamo proposto.

Giacchè mi è occorso di nominare la scuola di Perugia, io la prego, onorevole ministro, vivissimamente di porre mente alla fondazione di questo istituto.

Onorevoli signori, in Perugia c'era una casa di Benedettini, ricchissima, la quale possedeva un gran monastero ed attorno ad esso 400 ettari di terreno, e quei monaci benedettini educavano dei giovani dando loro, fra gli altri insegnamenti, anche quello di buona agricoltura.

Quando l'Italia risorse a nuova vita politica, fu stabilito dal Governo provvisorio dell'Umbria, che quel podere fosse destinato alla fondazione di un istituto agricolo. E nelle susseguenti leggi di soppressione delle Corporazioni religiose, questa destinazione data a questo luogo di S. Pietro fu integralmente conservata; e fu detto che si sarebbe attuata allorchè i religiosi fossero arrivati ad un numero non maggiore di tre. Queste condizioni si sono verificate già da tre anni circa e nondimeno non si trova il modo di stabilire l'istituto agricolo che si doveva fondare.

Nè vorrei che l'onorevole ministro dicesse: ma la Commissione del bilancio, nel decorso anno, mi si parò dinnanzi e m'impedì che io facessi quel che dovevo fare. Badi onorevole ministro, che la Commissione del bilancio si oppose a quello che era stato dal Ministero domandato, appunto perchè le parve che il Ministero non avesse interpretato ed eseguito convenientemente la lettera e lo spirito delle disposizioni che debbono regolare questa faccenda. Infatti il Ministero domandava che si stanziassero in bilancio 30,000 lire per l'istituzione di una scuola di enologia. La Commissione del bilancio, vedendo che il solo insegnamento di enologia non rispondeva al concetto d'insegnamento di agricoltura, sapendo che di scuole di enologia ve ne ha in Italia quanto basta, e forse troppe, na-

turalmente credette meglio di non farne nulla, piuttosto che falsare l'istituzione in questa maniera. Non fu dunque la Commissione del bilancio, ma la direzione che il Ministero voleva dare a quest'affare, che impedì di dargli corso. Ad ogni modo sarebbe stato ragionevole di fare qualche cosa con più retto indirizzo, ma per quanto io sappia nulla si è fatto.

Riassumendo adunque io chiedo al ministro d'agricoltura che vi sieno scuole che oltre di un perfetto insegnamento scientifico dian larga e sufficiente istruzione pratica; che le scuole pratiche di agricoltura siano migliorate nel loro programma, come ne ho altre volte parlato; che infine sia provveduto alla fondazione dell'istituto agronomico che deve farsi in Perugia.

Mi auguro che questi miei voti, che nella presente discussione hanno avuto l'appoggio di molti altri deputati, non rimangano lettera morta.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Giovanelli, relatore.** Per quanto si attiene al compito della Giunta generale del bilancio, io ho ben poche cose da dire.

Prima di tutto, il collega Mazziotti ha fatto preghiera al ministro perchè siano semplificati i capitoli che si riferiscono all'istruzione agraria: e la Giunta del bilancio si associa a questa preghiera perchè, in questo modo, si rende più facile il controllo parlamentare circa la spesa.

Il collega Toaldi si è lamentato che si sia aggiunto un anno, cioè il quarto, alla scuola di enologia; ed ha detto che l'aggiunta di questo quarto anno fu deleteria, perchè diminuì il numero degli allievi nelle scuole medesime. Non posso associarmi, in ciò, all'onorevole Toaldi; poichè, avendo egli stesso detto che i giovani i quali escono da questa scuola sono in piccolissimo numero, e non trovano facile impiego, io non deploro punto che diminuisca il numero di questi allievi e mi rallegro, invece, che, mediante questo quarto anno di studio, gli allievi escano dalla scuola più istruiti che non attualmente.

L'onorevole Visocchi si è lamentato della tardività con la quale si provvede al riordinamento dell'insegnamento agrario. Ho letto la sua pregevole relazione, fatta in occasione del bilancio 1892-93, ed ho letto anche la discussione parlamentare che avvenne a pro-

posito di questo bilancio; discussione alla quale l'onorevole Visocchi prese parte nella seduta del 6 dicembre 1892. In quella seduta, il ministro di agricoltura e commercio, me lo perdoni l'onorevole Visocchi se glielo ricordo, non prometteva la nomina di una Commissione per studiare il tema dell'insegnamento agrario: prometteva, invece, di chiamare nel Consiglio superiore dell'insegnamento agrario alcuni agricoltori pratici, e questo fu fatto; prometteva, in secondo luogo, di portare davanti al Consiglio superiore di agricoltura, così rafforzato, il tema dell'insegnamento agrario, e ne fece, infatti, oggetto di due circolari emanate appena un mese dopo il giorno in cui ne dava il primo annuncio alla Camera.

Il Consiglio superiore dell'insegnamento agrario tenne recentemente le sue sedute, ed ebbe ad occuparsi della materia di cui trattasi: ma non essendo ancora complete le risposte al questionario proposto colle due circolari da me rammentate, dichiarò di rimandare la discussione del tema dell'insegnamento agrario alle adunanze del prossimo autunno.

Queste sono le circostanze di fatto che io mi sono permesso di ricordare al collega Visocchi, pure associandomi a lui nel desiderio che il Consiglio superiore di agricoltura voglia venir presto ad una decisione in proposito.

Siccome poi il collega Visocchi ha accennato all'istituto che si tratterebbe di fondare in Perugia nell'ex-convento di San Pietro, gli faccio osservare che anche questo tema fu proposto al Consiglio superiore d'agricoltura, nel senso di vedere se sia il caso d'istituire una scuola nuova, autonoma, oppure d'istituire una scuola di perfezionamento degli allievi che escono dalle attuali scuole superiori di Pisa, di Portici e di Milano. Io quindi, anche per questo, mi associo alla preghiera fatta dal collega Visocchi, e son persuaso che il ministro vorrà far buon viso alla nostra domanda, e sollecitare la decisione del Consiglio superiore d'agricoltura.

#### Presentazione di una relazione.

**Presidente.** Invito l'onorevole Zeppa a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Zeppa.** Mi onoro di presentare alla Camera

la relazione del disegno di legge pel trattamento delle tare dei recipienti che contengono oli minerali. Ne chieggo l'urgenza perchè i termini scadono entro questo mese.

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita. L'onorevole Zeppa chiede che questo disegno di legge sia dichiarato d'urgenza.

Se non vi sono opposizioni si intenderà accordata.

(È accordata).

### Seguito della discussione del bilancio di agricoltura e commercio.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

**Lacava, ministro d'agricoltura e commercio.** Il mio amico personale Visocchi, credo non sia stato presente alla discussione di ieri, perchè appunto ieri io ho riconosciuto la necessità di un ritocco nell'ordinamento dell'istruzione agraria.

Di questo argomento si discusse già in occasione dell'ultimo bilancio: e coerente alle promesse da me fatte in quella occasione, formulai un questionario, che l'onorevole Visocchi conosce, che non è stato certamente di facile risposta da parte delle persone alle quali il questionario fu rivolto. Il grosso volume contenente le risposte avute fu sottoposto già al Consiglio superiore di agricoltura, il quale ha deliberato di occuparsi dell'argomento nella Sessione di autunno. Io riconvocherò in settembre il Consiglio di agricoltura, come già dissi ieri, affinchè si occupi del gravissimo tema dell'ordinamento della nostra istruzione agraria; per modo che, nell'anno scolastico venturo, si potranno mettere ad effetto quei suggerimenti che saranno dati in questa materia. Come io riconosco nell'onorevole Visocchi uno dei più strenui sostenitori delle modificazioni da apportarsi all'insegnamento agrario, così egli deve far giustizia all'opera mia che non credo sia stata lenta; spero che per l'anno venturo potremo adottare quelle risoluzioni che mi auguro saranno consone ai desiderî che più volte si sono espressi nella Camera intorno al riordinamento della nostra istruzione agraria.

L'onorevole Visocchi, ripeto, riconoscerà

che lentezza non vi fu, e che l'egregio direttore generale dell'agricoltura nel mio Dicastero è effettivamente fra quelli che più si occuparono, affinchè questo riordinamento della istruzione agraria abbia la sua pronta definizione ed esecuzione.

L'onorevole Visocchi ha parlato anche delle scuole superiori, ed ha accennato ad un concetto che è stato da me accettato: cioè, che gli allievi delle scuole superiori trovino dopo l'insegnamento anche un campo pratico in cui esercitarsi. Sono io il primo a riconoscere che, nel riordinamento dell'insegnamento agrario, dovrà a questo bisogno provvedersi: e forse la scuola che l'onorevole Visocchi vuole si fondi a Perugia, potrà essere appunto l'istituto pratico di cui egli è così caldo sostenitore. È vero che nulla si è più fatto per fondare la scuola di Perugia; ma l'onorevole Visocchi stesso ne ha detta la ragione. Infatti, nel bilancio dell'anno passato, era proposto uno stanziamento di 30,000 lire per il mantenimento di una scuola speciale di enologia a Perugia che doveva far parte di quel complesso di istituzioni agrarie che debbono sorgere in quella città. Ma la Commissione del bilancio si oppose a quello stanziamento, ed io non continuai nelle pratiche iniziate in attesa che si compissero gli studi sull'ordinamento dello insegnamento agrario.

L'onorevole Visocchi ha lamentato, e giustamente, una lacuna che è nel nostro insegnamento agrario; ma anche di questa lacuna spero che si darà carico il Consiglio di agricoltura. La lacuna consiste in questo: che dalle scuole pratiche non si passa alle scuole superiori; manca quindi un grado intermedio.

Rispondendo all'onorevole Visocchi, in questa parte, credo di avere risposto anche all'onorevole Toaldi. Ma l'onorevole Toaldi si è pure occupato della sorte dei diversi professori ed assistenti alle cantine sperimentali, non che degli enotecnici, e dei professori delle cattedre ambulanti; delle quali ha anzi domandato che si cresca il numero.

Io riconosco con l'onorevole Toaldi la opportunità di accrescere queste scuole ambulanti.

Per quanto concerne, poi, la sorte dei professori delle cantine sperimentali, nonchè degli enotecnici, e dei professori di cattedre



ambulanti, non è la prima volta che il Ministero di ciò si è occupato.

Comprendo che questi funzionari non sono in pianta stabile e non hanno diritto a pensione, ma l'onorevole Toaldi sa anche quali siano le conseguenze di mettere questi professori, in pianta stabile. Nondimeno io non mi rifiuto di studiare il miglior modo, affinché questi non siano i derelitti tra gli impiegati dello Stato.

L'onorevole Castorina ha detto di una questione speciale che concerne la scuola enologica di Catania, ed ha detto pure che era necessario di provvedere al più presto alla nomina del censore.

Egli poi ha toccato una questione più grave, cioè che non vi sia fusione tra l'ufficio di censore e quello d'insegnante e che il censore non abbia doppia funzione, direi, di disciplina e d'insegnamento. Posso dire all'onorevole Castorina che questo è uno dei quesiti da me proposti in quel tale questionario che si riferisce all'ordinamento dell'istruzione agraria: e che secondo le risposte io provvederò.

**Presidente.** L'onorevole Sorrentino ha facoltà di parlare.

**Sorrentino.** Devo rivolgere una semplice domanda all'onorevole ministro. Il capitolo 16 che stiamo discutendo porta una dizione che mi ha dato sospetto, perchè non so se nel capitolo possa essere compresa la scuola pratica di agricoltura di Poggio Marino.

L'intestazione del capitolo è questa: « Assegni per quelle scuole che sono regolate a norma della legge del 1885. » E siccome la scuola di Poggio Marino pare che non sia contemplata in quella legge, così potrebbe essere non compresa in questo capitolo.

Mi spiego meglio. L'onorevole ministro deve sapere che quella scuola aveva 9,000 lire annue di sussidio dal Governo; e che ora ne ha soltanto 6,000, perchè 3,000 lire furono tolte via.

Ora con queste 3,000 lire di meno, che sopra 9,000 rappresentano un terzo dell'assegno, la scuola di Poggio Marino non può più andare avanti. Furono fatte in proposito al Ministero alcune rimozioni che furono riconosciute giuste, tanto che nel bilancio presente, si spera che le 9,000 lire siano reintegrate. Ma poichè, come dicevo, la dizione del capi-

tolo può lasciare qualche dubbio, io desidero domandare all'onorevole ministro: questa scuola deve vivere? Se sì, datele quel sussidio che è necessario. Altrimenti sopprimetela o avocetela a voi.

Prego l'onorevole ministro di favorirmi una precisa risposta, e dichiararmi se quella scuola avrà o no in questo bilancio le 9,000 lire di sussidio che le abbisognano.

**Presidente.** Onorevole Toaldi, Ella ha chiesto di parlare, ma si limiti: è la seconda volta questa.

**Toaldi.** L'onorevole ministro ha detto che l'istituzione di queste cattedre ambulanti porterebbe un dispendio. Ma, onorevole ministro, sono state levate 65 mila lire al capitolo: Sussidi e gratificazioni ai maestri elementari, che davano l'istruzione agraria. Riprenda quelle 65 mila lire, e vedrà che rimedierà a molte cose.

Ora vorrei che l'onorevole Giovanelli, nel suo sapiente ed opportunissimo spirito di conciliazione, volesse conciliare le sue osservazioni con la mia proposta. Io non ho fatto allusione alcuna alla Commissione del bilancio; ho detto che le scuole di agricoltura del corso superiore di enologia, come quelle di Conegliano, di Catania, di Avellino e di Alba, dopo che il corso da tre anni fu portato a quattro si vedono spopolate di scolari, e che l'anno che fu aggiunto ai tre di cui constava, dalla sua creazione, il corso di viticoltura e di enologia non ha portato contingente nuovo di sorta a quell'insegnamento. Rimaneggiato il vecchio programma sono state aggiunte lezioni sopra materie che non sono necessarie per fare un buono enologo. Ora dovendo questi giovani passare nella scuola quattro anni, non hanno convenienza a sciupare un anno in più a tutte spese proprie per imparare quello cui prima arrivavano con un anno di meno di studi.

Quello di dire: io ho gusto che studino quattro anni invece di tre perchè così si annoieranno, non mi pare una buona ragione.

Da una mia parola intorno alle Esposizioni, e che forse non era il caso di dire, parrebbe che nelle condizioni attuali questa Esposizione non si possa fare. Tale è il sentimento dell'animo mio. Poichè mi domando: si raccoglieranno i denari? Naturalmente vi saranno quelli che diranno di no, e questo è

il timore che mi preoccupa, perchè nell'incertezza non si può far niente.

Una parola di spiegazione. Quando poco fa parlando delle varie scuole di agricoltura, arti e mestieri io consigliava l'onorevole ministro a venire in aiuto, prima che ad altre, a quelle scuole dove la popolazione avesse provato di comprenderle concorrendovi in larga parte l'iniziativa privata, per analogia di cose ho fatto qualche raffronto, e ho ricordato che, delle tante Esposizioni fatte in questi ultimi anni in Italia, sono perfettamente riuscite soltanto quelle promosse e sostenute dalla iniziativa privata dei cittadini. Ed avendo fatto allusione alla Esposizione mondiale da tenersi in una grande città d'Italia ho udito sussurrarmi attorno queste parole; coraggio, spiegate, diteci il vostro parere! Qui sono vecchi amici e compagni della mia vita passata, che possono testimoniare non esser io uomo di paura o di reticenze. Il dovere o la prudenza possono talvolta imporre il silenzio; ma quando parlo è mia natura di parlare franco e senza reticenza.

È vero, io alludeva alla Esposizione mondiale che vorrebbe tenersi in Roma nel 1895 alla quale il paese, e Roma particolarmente, oggi non sono ancora apparecchiati.

Una serie di disastri economico-finanziari hanno impoverito il paese distraendo la pubblica attenzione e falciando ai privati cittadini i mezzi che altrimenti sarebbero stati rivolti a quel nobile e patriottico concetto. Prudenza ed amor proprio consigliano di lasciar passare ancora qualche paio d'anni, e festeggiare colla grande Esposizione di Roma il nascere del nuovo secolo.

Al primo sorgere di quella patriottica idea io ne sono stato caldo sostenitore; e disposto a dedicarvi tutta l'opera mia, ho avuto la soddisfazione di vedere accolta a voti unanimi dalla Assemblea del Circolo Enofilo Italiano la mia proposta per un sussidio di 10,000 lire alla buona riuscita di questa Esposizione. E quando si deliberò di fare atto pubblico di stima all'illustre presidente del *Bene economico di Roma*, io fui tra i primi a dare il mio nome.

Mutate le cose, peggiorate le condizioni economiche di Roma, io ho dovuto ricredermi; e per questo ho espresso un voto perchè sia rimandata di qualche paio d'anni ancora quella Esposizione, se non si vuole andare incontro

ad altro disastro economico, che per Roma sarebbe deleterio.

Ma se io non credo possibile una Esposizione mondiale a breve distanza qui in Roma, questo non impedisce che si festeggino le nozze d'argento della Capitale d'Italia, di Roma che amo e venero quale prima madre di tutti gli italiani.

Se ne possono trovare tante delle forme per onorare degnamente il fausto ricordo della riunione di tutti gli italiani in una sola famiglia con Roma Capitale!

Una speciale Esposizione, per esempio, d'arte antica e d'arte moderna alla quale ogni parte d'Italia può mandare prezioso contingente, io credo che troverebbe il suo posto in Roma meglio che in qualsiasi altra città del mondo: e due anni di tempo bastano per poterla apparecchiare in guisa da onorare degnamente la grande Roma con soddisfazione d'ogni cuore italiano.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Galli Roberto.

**Galli Roberto.** Anche a nome dell'egregio amico mio, l'onorevole Fasce, io pregherei l'onorevole ministro di voler tener conto di una raccomandazione, la quale veramente può prender posto qui, perchè si tratta di scuole, mentre avrebbe potuto prender posto in altro capitolo seguente, trattandosi di scuole superiori; ma che torna più opportuna in questo momento per la ragione che vedo presente l'onorevole ministro della istruzione pubblica.

La raccomandazione è questa.

Le licenze concesse dalle scuole superiori di commercio, che sono istituti di grado universitario, non hanno quella autorità e quegli effetti che pur si riconoscono alla licenza liceale o di istituto tecnico.

Ad esempio; per i concorsi banditi dall'amministrazione delle gabelle, si richiede la licenza liceale o di istituto tecnico: ma quando si presenti un concorrente con la licenza della scuola superiore di commercio, che ha ben maggiore importanza di un liceo o di un istituto tecnico, non fu ammesso al concorso.

Ora mi sembra che basti rilevare simile anomalità, perchè i due ministri debbano mettersi di accordo per studiare un provvedimento che attendo sia per la giustizia della causa, sia per l'affetto ai giovani ed agli studi, sempre dimostrato dagli onorevoli ministri.

**Presidente.** L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

**Lacava, ministro d'agricoltura e commercio.** L'onorevole Sorrentino ha avuto un po' di fretta, poichè veramente la sua domanda concerne il capitolo 17 e non quello del quale discutiamo. Ad ogni modo, giacchè egli mi ha fatto una interrogazione, io gli rispondo subito per risparmio di tempo.

Ricordo d'aver visitato con lui e con l'onorevole San Donato la scuola di Poggio Marino, e ricordo pure che ne portai gradevole impressione.

Quanto alla questione del sussidio egli mi ha fatto giustizia, riconoscendo che non sono stato io a diminuirne la cifra. Ad ogni modo posso dirgli che la scuola di Poggio Marino non è di quelle che sono sussidiate in base alla legge del 1885...

**Sorrentino.** Chiedo di parlare.

**Lacava, ministro d'agricoltura e commercio...** perchè non si è ancora uniformata alle prescrizioni di quella legge. Ma è invece di quelle che sono sussidiate coi fondi del capitolo 17; così io confermo quanto dissi e promisi all'onorevole Sorrentino: cioè che procurerò di trovar modo di sussidiare la scuola di Poggio Marino, affinchè possa non soltanto continuare a vivere, ma anche a prosperare.

All'onorevole Galli dirò che le sue osservazioni non sono nuove e che pendono trattative fra me ed il mio collega dell'istruzione pubblica, perchè una soluzione sia data alla questione da lui sollevata.

**Sorrentino.** Ringrazio l'onorevole ministro delle sue dichiarazioni.

**Presidente.** Così rimane approvato il capitolo 16 con lo stanziamento di lire 321,275.52.

Capitolo 17. Concorsi e sussidii fissi per stazioni, laboratori, scuole, colonie agricole, accademie e associazioni agrarie, lire 75,350.

Al capitolo 17 è iscritto l'onorevole Frascara il quale ha pure presentato un ordine del giorno.

L'onorevole Frascara ha facoltà di parlare.

**Frascara.** Onorevoli colleghi! Non avrei parlato su questo capitolo, se ieri, in fine di seduta, l'onorevole Galimberti non avesse patrocinato la fusione delle Camere di commercio con i comizi agrari.

Siccome sono persuaso che questa fusione sarebbe assolutamente fatale per le povere

rappresentanze agrarie, che già adesso hanno vita molto stentata, ho creduto mio dovere di pronunciare almeno una parola di protesta, affinchè nei resoconti parlamentari si veda che se fu accennata quella proposta, fu anche combattuta.

Ho seguito con attenzione tutta la discussione generale, e non ho udito parlare con la larghezza che essa merita della questione dei comizi agrari, che pure in questi ultimi tempi ha formato oggetto delle deliberazioni del Consiglio superiore di agricoltura, ed anche di un importante congresso tenuto in Alessandria.

Siccome nessuno ne aveva parlato, nè in uno nè in altro senso, io credetti di non dover disturbare la Camera con un discorso a questo proposito, confidando appunto nelle deliberazioni prese dal Consiglio superiore e dal detto Congresso.

Nè credo che ora sia il momento propizio per fare un lungo discorso, e però mi limito ad accennare le principali ragioni che, a mio modo di vedere, dimostrano la necessità di non addivenire alla fusione proposta.

L'agricoltura è la principale delle nostre fonti di ricchezza ed è desiderabile che diventi una vera e propria industria, in cui si applichino metodi sperimentali, seguendo gli ammaestramenti della scienza.

Ma per quanto si voglia organizzare industrialmente l'agricoltura, non si potrà mai renderla simile alle altre industrie, le quali hanno condizioni di esistenza assolutamente diverse.

L'agricoltura varia da regione a regione, varia a seconda delle condizioni del luogo e del clima, varia secondo l'andamento delle stagioni.

I salari degli operai agricoli sono completamente diversi da luogo a luogo, sono incostanti, mentre quelli degli operai delle industrie manifatturiere hanno una grande similitudine fra loro.

È assolutamente impossibile il confondere l'agricoltura con le industrie manifatturiere, e se si volessero istituire Camere riunite di agricoltura, industria e commercio si vedrebbe l'agricoltura soffocata dalla industria e dal commercio.

Gli agricoltori sono abituati ad una vita semplice, si tengono lontani dai rumori dei centri popolosi, e trovandosi a confronto con gli industriali e i commercianti delle città

finirebbero per essere superati dai loro nuovi colleghi, e l'agricoltura non avrebbe più alcun modo per fare udire la sua voce.

Come è stato impossibile di presentare una legge per l'istituzione dei *probi-viri* per l'agricoltura insieme a quella presentata per le altre industrie, così non si può attribuire la tutela degli interessi agricoli alle stesse istituzioni che devono tutelare gl'interessi commerciali e industriali. Nell'industria manifatturiera abbiamo due elementi: il capitale e il lavoro. Nell'agricoltura abbiamo un terzo elemento: la terra, che costituisce un ordine di cose completamente diverso.

È per queste ed altre ragioni, che ho creduto bene di presentare un ordine del giorno che spero sarà accettato dall'onorevole ministro, nello intento di affermare sempre più il concetto dell'autonomia delle rappresentanze agrarie.

Mi permetto di darne lettura alla Camera:

« La Camera invita il Governo a provvedere sollecitamente alla riforma delle rappresentanze agrarie circondariali, su base elettiva e col contributo proporzionale dei proprietari. »

Siccome quest'ordine del giorno contiene alcune idee che possono sembrare nuove, ed anche, come ho udito da qualche amico, azzardate, sarà bene ch'io spenda qualche parola per chiarirle.

Anzitutto, nell'ordine del giorno si afferma la necessità della riforma delle rappresentanze agrarie autonome.

In secondo luogo si dice che tali rappresentanze, ossia i comizi o consorzi agrari non debbono avere una circoscrizione molto più estesa di quella che hanno attualmente, ma debbono essere distribuiti per circondario. Ciò non toglie che in alcuni casi si possano riunire più circondari e anche tutta una Provincia, come meglio dovrebbe essere stabilito nella legge.

In terzo luogo si afferma la necessità di costituire il Consiglio direttivo della rappresentanza, o del Comizio per mezzo di elezione a larga base,

Per ultimo si richiede il contributo proporzionale dei proprietari.

Questo concetto è per me il più importante, è la parte sostanziale del mio ordine del giorno quella su la quale specialmente richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro.

Tutti sanno come ora siano organizzati i Comizi agrari. Vi è una tassa fissa annua pagata dai soci: in taluni luoghi essa è di 3 lire, altrove di 6, quasi in nessun luogo oltrepassa le 10 lire. A me pare ingiusto che il grande proprietario che possiede 500 o 1000 ettari paghi 6 lire come il piccolo che spesso ne possiede meno di uno. Come volete che il grande proprietario prenda interesse agli affari del Comizio, prenda veramente sul serio tutto quello che esso decide, quando qualunque cosa questo Comizio faccia egli non ha che il disturbo di pagare una piccolissima quota annua? Quando invece il contributo da pagarsi da ogni socio, fosse proporzionato alla proprietà di esso, si vedrebbero i medi e i grandi proprietari prendere vivo interesse e attiva parte all'opera del Comizio, con grande vantaggio dell'agricoltura.

La cosa potrà suscitare molti dubbi e molte obiezioni, perchè sembrerà strano e ingiusto che si diano eguali diritti ed eguale autorità a soci che contribuiscono in proporzioni assai diverse, come avverrebbe là dove sono proprietari che possiedono due o tre mila ettari ed altri che possiedono piccolissimi fondi.

Tali discussioni non voglio ora sollevare in Parlamento, perchè sarebbero intempestive.

Accennerò soltanto che, per attuare la mia proposta in modo da non ledere alcun giusto interesse si hanno molti rimedi; si potrebbe, per esempio, stabilire che i Comizi debbano avere giurisdizione sopra una superficie di 200,000 ettari almeno, in modo che il contributo che verrebbe a gravare sulla proprietà, suddiviso e distribuito sopra una grande estensione, fosse molto lieve e limitato.

Si potrebbe anche stabilire un massimo oltre il quale non possa elevarsi il contributo dei singoli proprietari, o dare a questi un voto multiplo nelle elezioni della direzione dei Comizi, e nelle deliberazioni più importanti. Insomma si possono trovare certe limitazioni le quali giovino a garantire la massima equità e il rispetto di ogni legittima esigenza.

Ma quando i medi e grandi proprietari, che anche ora danno in molti luoghi lodevoli esempi, saranno veramente interessati a prendere parte alle operazioni dei Comizi agrari, saranno essi i primi a favorire con la parola e con l'opera il progresso dell'agricoltura, il miglioramento delle classi agri-

cole, l'allevamento del bestiame, l'adozione di nuove macchine, gli esperimenti di nuove coltivazioni.

Li vedrete andare a gara nel migliorare i loro fondi spinti e dall'interesse e dall'amor proprio.

Essi capiranno che se non si mettono alla testa di questo movimento, saranno soverchiati dai più diligenti o saranno indicati alla pubblica opinione come non meritevoli di possedere quello che possiedono.

Le rappresentanze dovrebbero avere un ordinamento semi-obbligatorio nel senso che esse si costituiscono là soltanto dove un dato numero di proprietari si unisca per volerle, così come ora si fa per i Consorzi e per le strade vicinali e per le opere di difesa e di arginatura.

Ripeto, io credo che si debba avere molta fiducia nell'attività e nell'iniziativa privata specialmente dei medi e dei grandi proprietari, e che con la riforma delle rappresentanze agrarie si debbano esse risvegliare ed eccitare. Soprattutto i grandi proprietari debbono intendere l'altissima missione sociale ed economica che loro spetta, se vogliono essere considerati come buoni cittadini.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

**Lacava, ministro di agricoltura e commercio.** Risponderò brevemente all'onorevole Frascara. Io lo ringrazio di avere riconosciuto la necessità della riforma dei Comizi agrari, poichè, come attualmente sono, egli stesso lo ritiene, non tutti corrispondono allo scopo loro, che è quello di rialzare le sorti dell'agricoltura.

È vero che ci fu il concetto di riunire tanto i Comizi agrari che le Camere di commercio in un solo ed unico ente; ma non fu detto che le Camere di commercio dovessero confondersi tra di loro; si disse che tutto al più potrebbero essere due sezioni distinte e separate di un ente solo: la sezione di agricoltura, la sezione del commercio e dell'industria, poichè gli interessi tanto dell'agricoltura, quanto dell'industria, per me, sono armonici, e non vi è fra di essi alcuna antinomia.

La questione fu portata innanzi al Consiglio di agricoltura, che non accolse il concetto di una fusione completa; ed ora pende dinanzi al Consiglio del commercio; perchè,

trattandosi di una questione che si riferisce alle Camere di commercio e ai Comizi agrari, devono essere sentiti tutti e due i Consigli.

Posso intanto dire all'onorevole Frascara che terrò nel dovuto conto quanto fu manifestato in una recente assemblea di rappresentanti dei Comizi agrari, nonchè dell'autorevole avviso del Consiglio di agricoltura.

Quindi lo prego di contentarsi di questa mia dichiarazione e di non insistere nel suo ordine del giorno, che potrebbe pregiudicare la questione. E mi pare inutile aggiungere che io terrò conto anche della sua raccomandazione.

**Frascara.** Chiedo di parlare per una dichiarazione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Frascara.** Ringrazio l'onorevole ministro della cortese risposta che ha fatto alla mia osservazione, e consento a ritirare il mio ordine del giorno, bastando a me, come già avevo accennato, che rimanga come protesta contro la minacciata fusione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Chindamo.

**Chindamo.** Onorevoli colleghi! Siamo sempre in tema di scuole agrarie; però non vi preoccupate, perchè non ritornerò su quella questione, della quale si è dottamente discusso.

Ho preso a parlare intorno a questo capitolo per rivolgere una preghiera speciale all'onorevole ministro del commercio circa la scuola agraria della provincia di Reggio. In base alla legge del 1885, il Governo del Re ha l'impegno di sussidiare, in ogni Provincia, almeno una scuola agraria. Il Consiglio provinciale di Reggio Calabria ed il Consiglio comunale di quella città, fin dal 1887 fecero tutte le pratiche per l'impianto di una scuola pratica di agricoltura; hanno iscritto nei loro bilanci i fondi necessari; hanno scelto il locale per il podere sperimentale, e la proposta fu presentata concreta al Governo del Re. Ma qui cominciarono le difficoltà: poichè, invece di essere aiutata dal Governo, l'istituzione della scuola fu ostacolata (mi permetta l'onorevole ministro di dirglielo) dagli stessi suoi impiegati.

Il ministro del tempo spedì un ispettore sopra luogo per verificare lo stato del podere

agrario scelto dal comune e dalla provincia di Reggio Calabria. Ora, per potere rendersi conto del giudizio portato da questo ispettore, bisogna conoscere le condizioni agronomiche della provincia di Reggio Calabria, e specialmente del comune di Reggio, in cui la scuola doveva essere impiantata; perchè senza il concorso del comune di Reggio, sia nella spesa d'impianto sia nella spesa di mantenimento, la scuola non poteva essere istituita. Ora il territorio di Reggio Calabria ha la sua coltura a base arboria, e l'ispettore invece assolutamente ha voluto, e continua a volere che il podere sia a base di coltura erbacea.

Ora questa uniformità che si vuol dare a tutte le scuole d'Italia, è appunto, secondo il mio parere e secondo il parere di molti agricoltori, la causa del poco utile che le scuole danno in ciascuna regione, perchè non corrispondono ai bisogni delle speciali culture locali. Come mai volete che a Reggio si impianti una scuola a base di coltura erbacea, quando queste colture ivi non si possono fare perchè generalmente nella Provincia vi manca la terra adatta e quando la coltura dell'intera Provincia è a base esclusivamente di viti, di ulivi e di agrumi? Io quindi prego l'onorevole ministro del commercio affinché voglia chiamare a sè questa pratica, studiarla con amore, e togliere questi ostacoli che vengono dagli impiegati del suo Ministero. Io che ho grande fiducia nell'amore che il ministro del commercio ha per il miglioramento dell'agricoltura nazionale, son sicuro che accoglierà questa mia raccomandazione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

**Lacava, ministro di agricoltura e commercio.** Per la scuola di cui, testè, ha parlato l'onorevole Chindamo, debbo fargli osservare che tanto il podere quanto gli altri terreni necessari per impiantare la scuola a Reggio di Calabria furono riconosciuti inadatti allo scopo della scuola stessa.

E ciò avvenne in seguito ad una ispezione locale fatta da un ispettore del Ministero. Ora non è che gli impiegati ostacolino la istituzione di quella scuola, ma è che i terreni proposti a quella scuola, ma è che i terreni proposti a corredo di essa non sono adatti. Ad ogni modo mi occuperò, novellamente, della cosa; ma se gli enti locali non offriranno terreni adatti alla scuola, certo non potrei fare diversamente da quello che si è fatto fino ad

ora. Se mancano i terreni necessari e adatti, che sono la condizione prima per lo impianto di una scuola d'agricoltura, l'onorevole Chindamo, per primo, deve con me convenire che la scuola fallirebbe, senza dubbio, al suo scopo.

**Chindamo.** Domando di parlare per una dichiarazione.

**Presidente.** Le raccomando però almeno di esser breve.

**Chindamo.** Sarò brevissimo, onorevole presidente.

Le dichiarazioni dell'onorevole ministro mi soddisfano perchè almeno mi lasciano una speranza. Osservo, però, che il giudizio dell'ispettore governativo intorno al concorso degli enti locali e, specialmente, alla qualità dei terreni risente troppo dei criteri personali e punto di quelli che si dovrebbero seguire a seconda delle località, dove si debbono impiantare le scuole agrarie.

Come volete che, a Reggio Calabria, si trovino trenta ettari di terreno idonei a culture erbacee ed a marcite quando laggiù si coltivano invece a viti, ulivi, gelsi e agrumi? Ciò è assolutamente impossibile. Il terreno per la scuola deve essere quale lo offre il territorio della data provincia, e non può essere altrimenti.

Prego, quindi, l'onorevole ministro di riprendere in esame l'argomento e di studiarlo non con criteri puramente assoluti e subbiettivi. Pensi l'onorevole ministro, che i suoi ispettori adorano le marcite lombarde, le risaje alessandrine e le cascine venete; e noi produciamo olio, vino, agrumi e sete ed il podere deve rispecchiare queste colture.

**Presidente.** Non essendovi altre osservazioni s'intenderà approvato il capitolo 18 in lire 35,000.

Capitolo 19. Insegnamento agrario - Sussidi a scuole e colonie - Insegnamenti minori speciali - Cliniche ambulanti - Posti di studio in istituti agrari interni ed esteri - Viaggi di istruzione - Insegnamento agrario nelle scuole elementari - Conferenze magistrali ed ambulanti, lire 63,000.

Su questo capitolo l'onorevole Ridolfi ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno:

« La Camera, persuasa della necessità di render maggiormente pratica e popolare la istruzione agraria, confida che gli onorevoli ministri dell'agricoltura e della pubblica istru-

zione provvederanno ad impartirla in modo veramente utile nelle scuole elementari rurali. »

**Ridolfi.** Non prolungherò la discussione sul tema dell'istruzione agraria, che ha preso, dinanzi alla Camera, proporzioni così vaste. Del resto, l'ordine del giorno da me presentato, non ha bisogno di molte parole di svolgimento, e si raccomanda da sè, perchè lo credo nella coscienza di tutta la Camera. Sono un caldo e convinto sostenitore della istruzione agraria, perchè la ritengo il modo più efficace per rendere razionale l'agricoltura, e per metterla in condizione di prosperare con utili e larghi risultati. Da che mi trovo alla Camera, in occasione del bilancio dell'agricoltura ed a questo capitolo, ho sempre dimostrato e sostenuto la necessità assoluta di dare all'insegnamento agrario un indirizzo più pratico e più popolare, diffondendolo maggiormente fra le classi agricole, per mezzo delle scuole elementari rurali. Si avrebbe così, secondo me, l'immenso vantaggio di rendere più utile, più proficua, più desiderata la scuola elementare ai figli dei nostri agricoltori, che, oggi, ne traggono così poco profitto e che la disertano, si può dire, in massa. Molti colleghi della Camera hanno, negli anni scorsi, applaudito a questa idea ed i ministri che si sono succeduti a quel banco (*Accenna al banco dei ministri*) mi hanno fatto le più larghe promesse. Ma poco o nulla si è fatto, fin qui. Si è obiettato che i maestri elementari, spesso, non sono capaci di dare queste nozioni rudimentali di agricoltura, e molto meno poi su quelle industrie agrarie che fioriscono meglio nelle varie località. Io crederei di fare un torto a questa egregia schiera di insegnanti, se accettassi un tale giudizio, e se ritenessi che non siano capaci di potere, con un po' di studio e buona volontà, dare queste rudimentali nozioni. Ad ogni modo, poichè il ministro della pubblica istruzione, che vedo con piacere al suo banco, ha accettato in Senato, in questi giorni, un ordine del giorno del senatore Pecile, col quale si è impegnato ad impartire l'insegnamento agrario nelle scuole normali, credo che quest'inconveniente, almeno per l'avvenire, potrà essere facilmente rimosso.

Accettino quindi l'onorevole ministro di agricoltura e l'onorevole relatore il mio ordine del giorno, che, caldamente, raccomando

alla benevolenza ed all'approvazione dei miei colleghi.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

**Martini, ministro dell'istruzione pubblica.** L'indirizzo della lettera dell'onorevole Ridolfi è per il ministro d'agricoltura, ma la lettera è per il ministro dell'istruzione pubblica. Perciò mi si consentano poche parole.

Comincio già dal porre in dubbio un'affermazione, che mi è parsa troppo recisa, dell'onorevole Ridolfi, il quale asseverò che i figli dei nostri agricoltori disertano in massa le scuole elementari. Non lo credo, e se fosse, vi riparerrebbe la provvida legge del 1877, che, forse, bisognerà eseguire più rigorosamente e più rigidamente.

È verissimo che io ho accettato un ordine del giorno dell'onorevole senatore Pecile, il quale suona press'a poco come quello dell'onorevole Ridolfi. Ma, come nell'altro ramo del Parlamento feci alcune riserve, così debbo farle anche in questo.

L'insegnamento dell'agricoltura s'imparte anche adesso nelle scuole normali maschili; per introdurlo nelle scuole normali femminili c'è una difficoltà: ed è che le sei o sette ore, che sono assegnate all'insegnamento dell'agricoltura, dovrebbero essere aggiunte all'orario, delle scuole femminili, o dovrebbero essere sostituite a quelle che si impiegano nell'insegnamento dei lavori donneschi; ed ognuno vede quanto danno sarebbe quello di togliere queste ore all'insegnamento dei lavori donneschi, per sostituirvi quello dell'agricoltura.

Ma poi v'è un'altra difficoltà.

Nelle scuole femminili bisognerebbe avere prossimo ad esse od un orto od un campo, perchè l'insegnamento teorico dell'agricoltura, l'onorevole Ridolfi lo sa, in una scuola normale, pochissimo gioverebbe. E là dove il campo o l'orto non fosse prossimo, bisognerebbe portare le alunne fuori della scuola, e condurle nell'orto o campo lontano, il che non sarebbe senza inconvenienti.

Esposte così le difficoltà che si incontrano per l'esecuzione di quest'ordine del giorno, dichiaro che lo accetto, e studierò i modi più opportuni per attuarlo.

Ma poichè sono avvezzo a parlare schietto, debbo dire all'onorevole Ridolfi, che io sono affatto scettico intorno alla utilità dell'insegnamento agrario impartito nelle scuole elementari; che se questo insegnamento agrario nelle

scuole elementari ha dato utili frutti negli altri paesi, li ha dati perchè l'obbligo dell'istruzione vi si protrae fino ai 14 anni.

Ma da noi dove l'obbligo cessa ai 10 anni, ed appunto i figli dei contadini che hanno da attendere alle faccende campestri, escono dalla scuola a quella età, poichè non si può pretendere che la scuola abbia un campo di esperimento, cosa volete che rimanga nella testa dei fanciulli di questo insegnamento teorico agrario?

Del resto questa è una considerazione mia; e al disopra della mia poca fede sta il dovere di studiare se, per caso, questo mio scetticismo non sia errato, dopochè uomini competentissimi in questa materia, come il senatore Pecile e l'onorevole Ridolfi, assicurano che qualche utilità da questo insegnamento possa derivare.

Io mi propongo di studiare, e dopo aver studiato, se mi convincerò che la cosa è possibile ed utile, cercherò di venire ad una sollecita, pratica ed efficace attuazione di questo concetto.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Ridolfi.

**Ridolfi.** Ringrazio l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica della cortesia con cui ha voluto rispondermi, e prendo atto di gran cuore delle sue franche dichiarazioni.

Debbo però dissipare un'impressione che mi pare abbia riportata dalle mie parole, quando dicevo che i figli dei nostri agricoltori disertano in massa le scuole elementari.

L'esagerazione, lo creda l'onorevole ministro, sta tutta nell'apparenza, perchè i figli degli agricoltori si iscrivono perchè obbligati alle scuole elementari, ma chi vive come me molto in campagna, sa che poi nel corso dell'anno assolutamente non le frequentano o ben poco. E ciò dipende dal fatto che le loro famiglie considerano come interamente tempo perduto tutto quello che si passa nelle scuole elementari. E non hanno per niente torto perchè quelle scuole sono foggiate in modo non adatto punto alla intelligenza, alle abitudini ed ai bisogni dei bambini che le frequentano.

Fino a che si pretenderà di avere uno stampo solo ed un programma uguale tanto per le scuole elementari delle grandi città quanto per quelle dei piccoli paesi rurali e di montagna, stia sicuro l'onorevole ministro

che le scuole saranno disertate dai nostri operai e dai nostri contadini.

Quando, invece, questi operai e questi contadini, anche a modo di semplice diletto, troveranno in queste scuole qualche cosa che sia utile al loro mestiere e che appaghi i loro desideri, si assicuri l'onorevole ministro che saranno più frequentate e che daranno migliori risultati di quelli che non abbiano dato finora.

E finisco, ringraziandolo di avere accettato il mio ordine del giorno che confido riscuoterà l'approvazione della Camera.

**Lacava, ministro di agricoltura e commercio.** Non occorre dire, dopo che l'onorevole ministro della istruzione pubblica ha dichiarato di accettarlo, che accetto anch'io quest'ordine del giorno.

**Presidente.** Metto, dunque, a partito questo ordine del giorno dell'onorevole Ridolfi accettato dal Governo:

«La Camera, persuasa della necessità di render maggiormente pratica e popolare la istruzione agraria, confida che gli onorevoli ministri dell'agricoltura e della pubblica istruzione provvederanno ad impartirla in modo veramente utile nelle scuole elementari rurali.»

Chi l'approva, sorga.

(È approvato).

Non essendovi altre osservazioni, s'intenderà approvato il capitolo 19, in lire 69,000.

Ora passeremo al capitolo 20. Concorsi agrari regionali e concorsi speciali, 15,000 lire.

**Torrigiani.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà, onorevole Torrigiani.

**Torrigiani.** Pochissime parole. Su questo capitolo che tratta del miglioramento e della diffusione di insetti utili alla agricoltura, ho chiesto di parlare perchè mi pare che se il Ministero di agricoltura pensa, giustamente, al miglioramento e alla diffusione degli insetti utili, debba altresì pensare alla distruzione di quegli insetti i quali alla agricoltura recano danni enormi.

Il ministro è, già, informato della cosa e quindi sarà molto facile, per me, di dire di che si tratta.

Fino dall'anno scorso, in qualche comune della Toscana, si è manifestata una invasione



di cavallette. Poca nel suo principio, l'invasione prese, poi, proporzioni abbastanza vaste...

**Presidente.** Ma di questo si tratterebbe al capitolo 22; ora siamo al 20.

**Torrigiani.** Sarò brevissimo, signor presidente; ma la quistione è molto grave.

Furono presi provvedimenti, ma, purtroppo, questi provvedimenti non furono tali da impedire che, quest'anno, il danno si ripetesse in proporzioni molto maggiori; poichè, invece d'un Comune solo, abbiamo già tre Comuni e parte di altri Comuni che sono infestati. La Commissione recatasi sui luoghi, in questi giorni, è rimasta, davvero, inorridita, dei danni enormi che codesti insetti hanno prodotto, sebbene siano ancora piccoli e non abbiano ancora messe le ali. Quindi mi impensierisco assai delle gravi conseguenze che questa invasione può avere, il giorno in cui codesti insetti fatti adulti si estendano in altri Comuni.

Fortunatamente si sono fatte alcune esperienze e si è scoperto che il petrolio è un mezzo efficacissimo per distruggere codesti insetti. Ma il petrolio ha un prezzo così alto, a cagione del dazio, che non è possibile assolutamente che i Comuni possano sopportare una spesa così ingente per adoperarlo a cotesto scopo.

La questione sarebbe, quindi, che il Governo potesse somministrare ai Comuni infestati, il petrolio a prezzo di costo.

Capisco ancor io che è grave lo stabilire il precedente della esenzione dal dazio, e perciò proporrei che si stanziasse in bilancio una somma per sussidiare i Comuni che debbono sopportare le spese necessarie alla distruzione delle cavallette. Commisurando poi il sussidio all'effettivo consumo del petrolio impiegato, si avrebbe questo risultato, che il Governo otterrebbe lo scopo senza aggravare che apparentemente il bilancio.

Della forma poco importa, ciò che preme è di provvedere subito, perchè *dum Romae consulitur*, le cavallette mettono le ali; e se noi aspettiamo sette, otto giorni, sarà necessario di spendere somme molto maggiori per provvedere; e potremo vedere l'anno prossimo invasi molti Comuni e dover provvedere con seri e gravi sacrifici.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Guicciardini.

**Guicciardini.** Mi unisco all'onorevole Torrigiani per pregare, vivamente, l'onorevole ministro di stabilire in bilancio un fondo per

combattere la produzione delle cavallette, poichè risulta, evidentemente, dal bilancio che abbiamo sott'occhi, che gli mancherebbero i fondi per provvedere a questo servizio.

Le cavallette sono apparse in varie parti d'Italia, specialmente in Sardegna e in Toscana. Mi trattengo sopra il centro di produzione che si è manifestato in Toscana. Era piccolissima cosa anni sono; l'anno scorso, perchè non combattuta efficacemente il primo anno, si è estesa occupando più vasta regione. Ora le cavallette hanno occupato il territorio quasi per intero di tre Comuni; se non si provvede, un altro anno si avrà, forse, una proporzione anche maggiore; bisogna provvedere, ma, sollecitamente perchè, soltanto a questo patto, si potrà nutrire speranza di spegnere questa cagione che minaccia, in alcune parti del nostro paese, un vero disastro all'agricoltura.

Informandomi a questo concetto, voglio pregare l'onorevole ministro e la Giunta generale del bilancio di accettare la proposta che è stata fatta dall'onorevole Torrigiani, di stanziare in bilancio un fondo adeguato al bisogno, per combattere, fin da principio, la manifestazione dei centri di cavallette. Non so se questo stanziamento convenga farlo nella parte ordinaria o straordinaria del bilancio; me ne rimetto completamente all'onorevole ministro; però chiedo allo stesso onorevole ministro che profitti di quest'occasione offertagli dalla discussione del bilancio dell'agricoltura, per ottenere dal Parlamento i fondi necessari per combattere efficacemente questo flagello; flagello che, come ho detto, minaccia, in varie parti d'Italia, la prima delle nostre industrie: l'industria agricola. Sapendo quanto egli sia sollecito degli interessi agricoli, spero che egli farà buon viso alla proposta, che, da due parti della Camera, gli venne fatta: dall'onorevole Torrigiani, cioè, e da me.

**Ostini.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà, onorevole Ostini.

**Ostini.** Anch' io mi associo, di gran cuore, alla proposta, fatta dagli onorevoli Torrigiani e Guicciardini e non debbo aggiungere che una semplice raccomandazione.

Certo, se sarà possibile di inscrivere in bilancio una somma, con la quale provvedere alla distruzione delle cavallette, non potrò che felicitarmene; ma vi è un'altra cosa, di cui importa occuparsi. Bisogna, cioè, uni-

ficare la legislazione, che riguarda questa materia.

Noi abbiamo nelle varie Provincie d'Italia norme diversissime al riguardo. In alcune Provincie l'amministrazione provinciale è entrata in consorzio con i Comuni, e contribuisce alle spese per la distruzione delle cavallette, in altre, ciò non si è potuto fare, perchè noi manchiamo di una legge, che faccia obbligo alle Provincie di venire in soccorso dei Comuni per queste spese, di così importante necessità.

Ora faccio notare alla Camera che se vi è cosa, che sia di interesse generale e non locale, è, appunto, questa, della distruzione delle cavallette.

Quando le campagne di un Comune sono invase dalle cavallette raramente si arriva, anche con le più energiche opere di distruzione, a salvare i prodotti dell'anno, ma si salvano però sicuramente i prodotti dei Comuni vicini, ed è perciò appunto che la distruzione delle cavallette deve considerarsi più come un interesse generale che come un interesse locale.

Quindi, associandomi alla proposta dell'onorevole Torrigiani, che sia iscritta in bilancio una somma apposita per questo scopo, faccio vive raccomandazioni perchè tutta la legislazione sulla materia sia unificata dando norme fisse a tutte le Provincie, affinchè, in modo uniforme, si provveda a combattere questo terribile flagello dell'agricoltura.

**Lacava, ministro di agricoltura e commercio.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli pure.

**Lacava, ministro di agricoltura e commercio.** Nel 1868, in seguito ad una considerevole invasione, fu per legge speciale stanziata in bilancio una somma per la distruzione delle cavallette.

Quest'anno siamo funestati di nuovo da questo flagello in grandi proporzioni, nella provincia di Cagliari ed in piccole proporzioni nella provincia di Firenze e in una delle provincie delle Puglie, e nella provincia romana.

In generale la distruzione delle cavallette pesa sui bilanci comunali e provinciali, e la provincia di Cagliari, per la prima in questa occasione, ha iscritto nel proprio bilancio la egregia somma di 50,000 lire. Il Governo venne in aiuto dei comuni della Sardegna con la legge speciale, per lire 10,000.

Ora viene la volta delle cavallette apparse nella provincia di Firenze. Io riconosco che bisogna apportarvi rimedio. Ma che cosa ha fatto il Governo, onorevole Guicciardini ed onorevole Torrigiani?

Da parte del ministro dell'interno si è data una somma certamente non lieve per la distruzione delle cavallette.

E dico il ministro dell'interno perchè, come l'onorevole Guicciardini vi ha fatto rilevare, non v'è una somma stanziata nel bilancio del Ministero dell'agricoltura e commercio. L'onorevole Torrigiani diceva che un mezzo per la distruzione delle cavallette è l'aspersione del petrolio; e che se il petrolio fosse esentato dal dazio, si potrebbe, con lievissima spesa, impiegarlo a questo fine. È vero, e difatti due sindaci di quelle località si recarono da me per chiedere tale esenzione e mi esposero i risultamenti favorevoli ottenuti. Io mi feci premura di scriverne al mio collega delle finanze affinchè la domanda di questi due sindaci fosse, possibilmente, accettata. Dico possibilmente poichè voi stessi riconoscete le difficoltà di una simile concessione. Trattandosi di esentare il petrolio dal dazio, facili sarebbero le frodi.

Ignoro quale sarà la risposta del mio collega delle finanze ma, *rebus sic stantibus*, non mi oppongo a che una somma possa essere stanziata nel bilancio di agricoltura e commercio per concorrere nelle spese della distruzione delle cavallette.

Però, come il nostro illustre presidente ha detto, la questione doveva sollevarsi al capitolo 22 anzichè al 20. Del resto, se una somma fosse da stanziarsi questa dovrebbe prender posto in un capitolo della parte straordinaria, non in uno della parte ordinaria del bilancio.

Questa proposta, alla quale non mi opporrei, dovrebbe però farsi, previo accordo con la Commissione generale del bilancio, alla quale il ministro è deferente, e nel caso che il ministro delle finanze non aderisse alla domanda che hanno fatto i sindaci di quelle località che sono infestate dalle cavallette di esonerare dal dazio il petrolio.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Giovanelli, relatore.** Non posso parlare a nome della Commissione generale del bilancio, perchè la proposta è sorta improvvisamente;

ma se mi è lecito di esprimere il mio avviso, dirò subito che concordo con l'onorevole ministro che, se qualche somma dovesse stanziarsi, per la distruzione delle cavallette, dovrebbe stanziarsi nella parte straordinaria del bilancio. Ma fin d'ora osservo che la Camera deve andare molto guardinga nel fare stanziamenti domandati così all'improvviso, avuto riguardo alla gravità della materia. Lo stesso ministro, mentre dichiara che egli non si opporrebbe a inscrivere uno stanziamento nella parte straordinaria del bilancio, ebbe a far presente alla Camera le considerazioni per le quali egli si rassegnerebbe a questa proposta, ma non l'accetterebbe volentieri.

Difatti, abbiamo un precedente. Quando si è trattato di distruggere le cavallette nella Sardegna, appunto, perchè la spesa spetta ai proprietari, ai Comuni e alle Provincie, si è fatta una legge apposita, che abbiamo approvata pochi giorni fa.

Quindi i nostri egregi colleghi potrebbero seguire lo stesso procedimento ottenendo il risultato che desiderano con maggiore celerità, perchè mentre, come essi dicono, è urgente il provvedere, dovrebbero aspettare che entrasse in vigore il bilancio, cioè il 1° luglio.

Osservo, in secondo luogo, che vi sono ben altri insetti e altre malattie di vegetali, contro le quali noi combattiamo. Abbiamo la peronospora che è una malattia che porta molto maggior danno delle cavallette, eppure, a questo riguardo, provvedono, esclusivamente, i privati. Quando si trattò di porre riparo ai danni di quella malattia che colpì i gelsi, in Lombardia, la *Diaspis Pentagona*, si fece un apposito disegno di legge.

Quindi, a nome della Giunta del bilancio, non posso nè oppormi nè accettare una proposta, ma il mio parere, se vale a qualche cosa, la mia preghiera sarebbe questa che gli onorevoli colleghi presentassero una proposta di legge di loro iniziativa la quale si potrebbe discutere ed approvare prima che sia presentato alla discussione del Senato il presente bilancio, e vada in esecuzione prima del bilancio stesso, cioè, il 1° luglio.

**Guicciardini.** Domando di parlare.

**Presidente.** Per una dichiarazione? È la seconda volta!

**Guicciardini.** Per una dichiarazione.

L'onorevole ministro ha dichiarato che la

sede opportuna per fare, occorrendo, un nuovo stanziamento per concorrere alle spese di distruzione delle cavallette è, non la parte ordinaria, ma la parte straordinaria del bilancio.

Io, d'accordo anche coi miei colleghi, mi riservo di presentare, quando si discuterà la parte straordinaria del bilancio, un'apposita proposta (*Bravo! Bene!*)

**Presidente.** Non essendovi altre osservazioni, s'intenderà approvato il capitolo 20, in lire 15,000.

Capitolo 21. Miglioramento del bestiame di riproduzione e del caseificio - Trasporti, lire 110,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Civelli.

**Civelli.** Devo fare una breve osservazione.

Nel decennio scorso il commercio del bestiame, che era sorgente di ricchezza per il nostro paese, andò così diminuendo che l'Italia, la cui esportazione era assai rilevante, oggi ha l'esportazione quasi uguale all'importazione.

Volendo fare un confronto fra l'esportazione e l'importazione nel decennio, ne risulta che vi fu una perdita di circa duecento milioni.

Si potrà avere una idea della diminuzione della esportazione, e del conseguente danno, facendo un confronto fra l'importazione e la esportazione del decennio dal 1873 al 1882 e di quello dal 1883 al 1892. Mi limiterò al bestiame bovino. Nel primo decennio si ebbe un'importazione di capi di bestiame n. 308,583 e una esportazione di n. 975,005 e quindi una differenza in più per l'esportazione di numero 566,422. Nel decennio dal 1883 al 1892, l'importazione fu di n. 438,225 e l'esportazione di n. 447,214, e quindi con una differenza in più di soli n. 8,989. Questi confronti dimostrano come sia venuta a mancare una grande risorsa al nostro paese, e questo stato di cose non accenna a migliorare.

Gli inasprimenti doganali, il sistema protezionista che si è impossessato della vita economica d'una nazione a noi vicina, certamente, hanno contribuito al decadimento del nostro commercio di bestiame, ma, prima di tutto, ritengo che vi abbia contribuito la poca sorveglianza in cui fu lasciato dal Governo, poca sorveglianza che ha determinato malattie infettive e divieti sanitari per conseguenza. Invece, negli altri Stati, furono continue e assidue le cure per migliorare la pro-

duzione, promuoverne l'incremento e proteggerla dalle malattie. Le rappresentanze commerciali e gli allevatori di bestiame, in varie occasioni protestarono contro l'abuso dei divieti sanitari, e, certamente, questo sarà argomento degno di trattative internazionali. Ma quali garanzie può dare il Governo in cambio d'una maggiore libertà di scambio?

Quando si discusse il bilancio dell'interno alcuni autorevoli colleghi si sono rivolti al ministro dell'interno, ed io mi rivolgo ora al ministro d'agricoltura e commercio, perchè egli, nell'interesse dell'economia generale del paese, veda col mezzo dei comizi agrari e delle altre rappresentanze dell'agricoltura, di attuare una maggiore sorveglianza affinché la nostra produzione sia tolta dalla continua minaccia delle malattie.

Io debbo richiamare l'attenzione del ministro affinché a sua volta richiami l'attenzione dei prefetti perchè sia applicata la legge 22 dicembre 1888 a tutela dell'igiene e della salute pubblica e specialmente l'articolo 20 della legge stessa. Egli vorrà, spero, accettare queste mie raccomandazioni tanto più sotto il riflesso che per la economia di poche centinaia di lire che può fare sul suo bilancio un municipio, la Nazione può perdere dei milioni. (*Bene!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole De Amicis.

**De Amicis.** Debbo fare su questo capitolo una semplice raccomandazione all'onorevole ministro di agricoltura e commercio. Egli ci disse, ieri, che il Ministero suo non può creare, ma deve limitarsi a promuovere e ad aiutare la iniziativa privata. Io mi contento d'assai poco: vorrei, cioè, che non cooperasse alla distruzione delle industrie esistenti. E per ciò lo pregherei, onorevole ministro, di sorvegliare il suo collega delle finanze (*Si ride*), poichè il fisco concorre proprio con l'opera sua a distruggere l'industria del bestiame e le industrie armentizie che, un tempo, formavano la ricchezza dell'Abruzzo, del Molise e della Capitanata. Nessuno può immaginare quanto danno abbiano risentito quelle regioni dalle ultime difficoltà del mercato. Come se ciò non bastasse, si mira ora a togliere anche il transito fra gli Abruzzi, il Molise e la Capitanata. Ora l'onorevole ministro di agricoltura dovrebbe tenere presente che la industria del bestiame è quella che maggiormente può risollevarle le sorti della agricoltura in Italia.

Io la prego di assicurare i possessori di armenti delle regioni da me accennate, e di garantirli contro il fisco che pare voglia proprio distruggere quelle industrie.

Come ho già detto, quell'industria che già era fiorente, ora è ridotta, si può dire, alla fine, più che per le circostanze del mercato, per gli aggravii che le vengono imposti. (*Il ministro di agricoltura e commercio parla con due deputati*). Conchiudo col fare le seguenti raccomandazioni, poichè, non prestandomi attenzione il ministro, è inutile che mi dilunghi più oltre nelle mie considerazioni. Raccomando che, nel Molise e negli Abruzzi, siano istituite cattedre ambulanti, per promuovere il miglioramento del bestiame e del caseificio; che siano tenute presenti le condizioni anormali del mercato, massime per il prezzo delle lane, nell'applicazione della tassa di ricchezza mobile; che sia facilitato ai proprietari di armenti l'acquisto del sale pastorizio, e che nulla sia mutato per le facilitazioni di transito dai monti al piano.

Mi aspetto dall'onorevole ministro risposte tali che valgano, più che a rassicurar me, a rassicurare una classe benemerita di industriali. (*Bene!*)

**Presidente.** L'onorevole ministro di agricoltura ha facoltà di parlare.

**Lacava, ministro di agricoltura e commercio.** Accetto ben volentieri la raccomandazione che mi fa l'onorevole Civelli. Come egli stesso ha detto, la sua raccomandazione trova modo di esecuzione più presso il Ministero dell'interno, che presso il mio dicastero; tuttavia accetto la sua raccomandazione.

L'onorevole mio amico De Amicis chiede varie cose; ma, principalmente, che il ministro d'agricoltura e commercio si opponga a molte pretese del ministro delle finanze. Ha ragione l'onorevole De Amicis. Dissi, ieri, che mi trovo spesso alle prese col ministro delle finanze. Ma non solo io, ma tutti i ministri di agricoltura e commercio (debbo dirlo a lode anche dei miei predecessori) hanno cercato di opporsi a parecchie esigenze del ministro delle finanze. Purtroppo, però, essi hanno dovuto varie volte finire per cedere, stante le supreme necessità del bilancio dello Stato. Certamente, se dipendesse dal solo ministro di agricoltura e commercio, di promuovere lo sviluppo delle industrie, dei commerci e dell'agricoltura con sgravi di tasse e d'imposte, egli mancherebbe al suo dovere

col non agevolare, ma però egli deve anche tener conto delle grandi esigenze del bilancio dello Stato.

Le raccomandazioni dell'onorevole De Amicis, le accetto, ma con le riserve che già ho indicate.

Per quanto riguarda, cioè, l'istituzione di cattedre ambulanti negli Abruzzi per il caseificio, mi riservo di studiare l'argomento con tutto il desiderio di attuarle. Gli osservo intanto che già una cattedra ambulante d'enologia esiste negli Abruzzi. Comprendo che è cosa diversa l'enologia dal caseificio; ma ciò dimostra la buona volontà del Ministero riguardo all'istituzione di queste cattedre ambulanti.

Circa l'altra quistione da lui sollevata è già dinanzi alla Camera un disegno di legge su questo proposito; nella discussione di esso potranno tenersi presenti i desideri manifestati dall'onorevole De Amicis.

**Presidente.** Non essendovi altre osservazioni s'intenderà approvato il capitolo 21 in lire 110,000.

Capitolo 22. Miglioramento e diffusione di insetti utili (bachi da seta, api, ecc.) Entomologia e crittogamia, lire 10,000.

Capitolo 23. Acquisto e diffusione di macchine agrarie e spese per trasporti, lire 60,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Chindamo.

**Chindamo.** Sarò brevissimo, e farò, soltanto, due raccomandazioni all'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Il deposito delle macchine agrarie presso le scuole agrarie lasciò a desiderare e ne è causa il regolamento che presiede a questi depositi.

Mentre questo regolamento accorda grandi larghezze per l'uso di queste macchine negli esperimenti utili alle varie colture; stabilisce gravi formalità per i privati, poichè richiede loro un deposito quasi equivalente al valore della macchina che si concede ad un privato.

Perciò pregherei l'onorevole ministro di trovar modo che più facilmente queste macchine siano concesse ai privati.

Debbo, poi, raccomandargli ancora che si usi maggior vigilanza dai suoi dipendenti nell'acquisto delle macchine agrarie, perchè a me consta che non sempre queste macchine funzionano bene.

**Presidente.** L'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

**Lacava, ministro d'agricoltura e commercio.** Una delle cose principali di cui si occupa il Ministero di agricoltura, è appunto quella di cercare che le macchine agrarie siano concesse alle migliori condizioni, tanto agli enti, quanto ai privati. Accetto, quindi, la raccomandazione dell'onorevole Chindamo.

Quanto poi allo acquisto di dette macchine, posso affermare che si usano tutti i mezzi possibili per farlo al minor prezzo e della qualità migliore.

**Presidente.** Non essendovi altri iscritti, resta così approvato il capitolo 23 in lire 60,000.

Capitolo 24. Esperienze agrarie - Acclimazione - Acquisto e trasporto di semi e piante - pomologia - orticoltura - viticoltura e ampelografia, lire 60,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mel.

**Mel.** Una brevissima ma calda raccomandazione all'onorevole ministro d'agricoltura.

Dalla relazione della Giunta generale del bilancio desumo che negli stanziamenti dei capitoli 20, 21, 23 e 24 si è già introdotta una economia di lire 23,000; economia che, a detta del ministro, non verrebbe a disturbare minimamente i servizi ai quali devono provvedere gli accennati stanziamenti, e che la Commissione crede di poter approvare.

Io veramente devo fare delle riserve sulla utilità, o per lo meno sulla opportunità di queste economie, le quali si vogliono fare a spese d'istituti che invece avrebbero bisogno di più largo incoraggiamento, essendo quegli istituti i quali si dedicano a delle esperienze agrarie utilissime nei riguardi dei progressi agricoli di una regione, di una provincia, di un circondario.

È noto all'onorevole ministro in quali strettezze finanziarie ed in quali difficoltà si dibattono i Comizi agrari, specialmente del Veneto, i quali con la migliore volontà del mondo non riescono coi propri mezzi a raggiungere gli scopi utilissimi che si propongono.

Cito, ad esempio, il Comizio agrario di Vittorio, il quale è particolarmente benemerito dei progressi della pomologia, della orticoltura, oltrechè di altri rami d'industria agricola.

L'onorevole ministro sa quanto sono scarsi i mezzi di cui dispone questo Comizio agrario e che esso, abbandonato alla sua semplice iniziativa ed alle sole sue forze, non potrebbe più, per un complesso di circostanze che già

esposi al ministro stesso e che non è qui il caso di ripetere, raggiungere gli scopi utilissimi che si propone, ove non venisse efficacemente sorretto e largamente aiutato dal Governo.

Ora, io non arrivo a comprendere come sull'esiguo fondo stanziato per tali incoraggiamenti, si creda opportuno, in questo stato di cose, di proporre una economia, che non esito a dichiarare nociva al progressi della nostra agricoltura.

Quindi, vorrei pregare l'onorevole ministro e la Commissione di vedere se non sia il caso di ristabilire in questi quattro capitoli quella somma di 23,000 lire che si è creduto di rescare, affinché non avvenga che i nostri Comizi agrari siano costretti o a morire d'inedia o ad arrestare in parte la loro opera benefica, con detrimento degl'interessi agricoli, che importa sommamente di favorire nelle condizioni economiche in cui versa il paese. E, quando non fosse possibile di ristabilire questo stanziamento, vorrei pregare almeno l'onorevole ministro di fare in modo che quelle 60,000 lire che sono stabilite nel capitolo 24, vengano ad essere ripartite d'ora innanzi in maniera da costituire un aiuto sensibile a quelli fra i Comizi agrari che, come quello di Vittorio, per circostanze o per benemerienze speciali, si raccomandano maggiormente alla sollecitudine ed alla benevolenza del Governo.

Vegga l'onorevole ministro che l'impiego di questa somma riesca veramente fruttuoso agli scopi, per i quali è impostata in bilancio.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

**Lacava, ministro di agricoltura e commercio.** Comincio dal rispondere all'ultima parte della raccomandazione dell'onorevole Mel.

Egli proporrebbe di rimettere nei quattro capitoli da lui indicati le economie apportatevi.

Le economie proposte si possono fare senza danno del servizio. Ho fatto il calcolo delle somme per le quali il Governo è impegnato in questi quattro capitoli, ed ho visto che si poteva, senza danno, diminuire la spesa. Ecco la ragione per la quale pregherei l'onorevole Mel di non insistere sulla sua osservazione.

**Mel.** Questa è la risposta alla prima parte del mio dire; ma io feci una proposta subordinata, cioè, che quando egli non volesse ristabilire la somma delle lire 23,000 economizzata, la quale rappresenterebbe per me altrettanti sussidi ed incoraggiamenti dati ad istituti agricoli benemeriti; almeno vo-

lesse ripartire le 60,000 lire del capitolo 24 in modo, che questi Comizi agrari che più ne hanno bisogno potessero fruire di questi sussidi. E citai ad esempio il Comizio agrario di Vittorio, che merita uno speciale riguardo.

**Lacava, ministro di agricoltura e commercio.** Accosento a questa sua raccomandazione. Ricordo però che è massima del Ministero di concorrere da un terzo alla metà nelle spese che le Associazioni fanno a diretto utile dell'agricoltura. Questa massima non potrebbe essere mutata.

**Mel.** Prendo atto di tale dichiarazione, e ringrazio l'onorevole ministro.

**Presidente.** Non essendovi altre osservazioni s'intenderà approvato il capitolo 24 in lire 60,000.

Capitolo 25. Enologia - Enotecnici all'interno ed all'estero; cantine sperimentali - Oleificio, stabilimenti sperimentali - Preparazione e conservazione delle frutta - Distillerie - Industrie rurali, lire 147,000.

Primo iscritto è l'onorevole Bonin. Ha facoltà di parlare.

**Bonin.** Ho chiesto di parlare su questo capitolo, che contempla fra altri argomenti quello importantissimo delle industrie rurali, per ringraziare l'onorevole ministro dell'ispezione che in seguito ai voti espressi dai miei colleghi Vendramini, Brunialti e da me, egli ha voluto ordinare sulla industria della paglia nei Comuni dell'Agro Vicentino. Lo ringrazio dell'ispezione ordinata, e lo ringrazio della scelta del funzionario che ne fu incaricato, scelta che, davvero, non poteva essere migliore.

Ora vorrei pregarlo, a nome anche dei miei due colleghi, di farmi conoscere, se già può farlo, quali provvedimenti in seguito a quella ispezione egli intenda prendere, per migliorare le condizioni di quell'industria. È una questione vitale per quei paesi. In quell'industria s'impiegano annualmente circa 12 mila persone, la maggior parte delle quali sono vecchi, donne e ragazzi, che, privati di quella risorsa, sarebbero a tutto carico delle loro famiglie, mentre così essi possono portare alla loro povera azienda domestica quel supplemento di mercede che bastava sino a pochi anni or sono a tener lontani da loro i guai della miseria.

In quei paesi alpestri, molti punti dei quali sono assolutamente sprovvisti di strade e dove le comunicazioni sono molto difficili, la treccia di paglia, serve di strumento di scambio, compie quasi funzioni di moneta,

dimodochè un rinvilio di quella merce produce immediatamente un rincaro nei generi di prima necessità, un vero rincaro del costo della vita.

E per dare in poche parole un'idea delle condizioni nelle quali è ora ridotta quell'industria basterà dire che il commercio della paglia a Marostica, che ne è il centro, ammontava 10 anni or sono a circa 4 milioni e mezzo, e si aggira ora attorno ad un milione; che una operaia che altre volta guadagnava facilmente, dedicandosi a quel lavoro, lire 1.50 al giorno ora guadagna a mala pena 40 centesimi. A queste oscillazioni corrisponde purtroppo un aumento notevolissimo dell'emigrazione che va continuamente spopolando quei paesi a vantaggio degli Stati d'America i quali non si mostrano davvero troppo ospitali verso i nostri poveri coloni.

E il suo ispettore non avrà mancato di dirle, onorevole ministro, che corre in quei paesi una voce sola: tutti attribuiscono quest'aumento dell'emigrazione al ristagno dell'industria della paglia.

Non dubito che l'onorevole ministro, il quale ha già mostrato di prendere a cuore quell'industria, saprà pensare anche ai rimedi migliori per porre riparo ai mali segnalati.

Primo fra i rimedi, sarebbe, secondo me, il miglioramento della manifattura, da ottenersi, sia mediante l'impianto di una scuola sui luoghi, sia mediante l'invio di alcuni operai in quei centri della Toscana dove quella industria si pratica meglio che da noi, e donde quegli operai potrebbero tornare alle case loro meglio istruiti nella loro arte ad istruire alla loro volta i loro conterranei. Ma non bisogna dimenticare che ciò che ha dato il tracollo a quest'industria è stata la barriera doganale elevata dal vicino impero austro-ungarico, barriera che i trattati di commercio, nemmeno l'ultimo, non hanno valso ad abbassare sufficientemente. Di più le autorità doganali austriache persistono ad applicare i dazi dei cappelli fini ai cappelli ordinari che costituiscono la maggior parte della nostra importazione, e che, per l'articolo 18, se non erro, del protocollo finale del trattato del 1891, avrebbero diritto ad un trattamento migliore.

Sarebbe, quindi, necessario che il Governo del Re ottenesse dal Governo austriaco non dico una revisione della tariffa, che non sarebbe certo cosa facile, ma almeno, un'appli-

cazione più equa e più amichevole della tariffa convenzionale ora in vigore.

Anche con la Spagna pendono trattative commerciali. Io non dubito che il Governo si adopererà per ottenere anche da quello Stato buone condizioni per la nostra importazione di quei prodotti.

Comunque sia, faccia il Governo qualche cosa in favore di quell'industria. Si tratta di alleviare i mali di molte migliaia di contadini, la cui sorte è più triste di quanto si possa immaginare.

Se poco si parla di loro, se l'opinione pubblica poco a loro s'interessa non è che soffrano meno degli altri, è che hanno minor modo di far udire la loro voce, e sono di loro natura più pazienti e men queruli. Ma si occupi il ministro di loro, risollevi le sorti di quell'industria, che per loro è tradizionale, e farà una politica economica veramente, sanamente democratica, e riuscirà anche a frenare, con un mezzo pratico, quella corrente d'emigrazione che spopola i Comuni delle nostre prealpi degli elementi più validi e più operosi, di tanto diminuendo le forze vive della nazione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Vischi.

**Vischi.** Debbo rivolgere una raccomandazione all'onorevole ministro riguardo alla enologia.

Per essere breve, pregherò l'onorevole ministro di agevolare i privati nel raggiungere quello scopo, che tutti cercano di conseguire, ma che l'iniziativa privata difficilmente può ottenere, di creare cioè un tipo unico di vino per il diretto consumo.

Io non mi intratterò ulteriormente su questo tema, perchè, facendolo, non potrei dire cose nuove, essendo state al riguardo pronunciate molte volte tutto le opinioni.

Faccio la preghiera e confido che l'onorevole ministro la esaudirà, ricordandosi che tutti censurano noi Pugliesi di esserci fatti produttori di vino da taglio, ma nessuno vuole darci mano amica nel creare un tipo di vino di diretto consumo.

E poichè io mi trovo a parlare, aggiungo un'altra breve raccomandazione.

L'onorevole ministro saprà come specialmente nel versante Adriatico della parte meridionale d'Italia, e precisamente nelle Puglie, dopo una lunga siccità, abbiamo avuto acque abbondanti.



Queste hanno naturalmente avuto per conseguenza la diffusione della peronospora.

Comprendo che il ministro mi potrà dire: ho poco che fare per simili infortuni. Ma io so peraltro che, in altra occasione, il ministro con lodevole zelo ha cercato di mettere a disposizione dei colpiti non solamente il personale, che poteva dare consigli ed aiuti, ma ha cercato ancora di dare agevolazioni sia col fornire a poco prezzo il zolfato di rame per le necessarie irrorazioni, sia con altri mezzi.

Ho detto che non faceva altro che brevemente una raccomandazione, ed ora mi accorgo che ne ho formulato due; epperò concludo dicendo che spero che l'onorevole ministro vorrà accettarle.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

**Lacava, ministro d'agricoltura e commercio.** Ringrazio l'onorevole Bonin di quanto ha detto, poichè egli sa che fu già inviato un ispettore sulle località della provincia di Vicenza dove si pratica l'industria delle treccie e dei cappelli di paglia.

Io aveva già promesso che sarei venuto, per quanto i mezzi del Ministero lo permettano, in aiuto di quell'industria. Ora sono lieto di poter dire all'onorevole Bonin che una importante relazione è stata ora presentata da quell'ispettore e che io la esaminerò con la massima cura. Posso però informarlo fin d'ora che l'inchiesta da me fatta eseguire ha posto in rilievo che a sollevare le sorti dell'industria occorre principalmente che siano migliorati i metodi ed i sistemi di produzione.

Io cercherò di migliorare le condizioni tecniche di quella industria istituendo opportuni insegnamenti, col concorso della Camera di commercio e del Comizio agrario.

Riguardo alla interpretazione del trattato con l'Austria-Ungheria per ciò che si riferisce al dazio ridotto stabilito per i cappelli di paglia ordinari, posso assicurarvi che le trattative sono già avviate nel senso che sia fatta ragione alle lagnanze dei nostri esportatori. Aggiungo che farò il possibile perchè, nei negoziati ora in corso per il trattato che è in preparazione con la Spagna, si ottenga un regime daziario favorevole per le treccie ed i cappelli di paglia.

Quindi in due modi io cerco di venire in

aiuto di questa industria: sia con l'eliminare le difficoltà che riguardano l'interpretazione del trattato austro-ungarico e migliorarne il trattamento nel nuovo trattato che saremo per fare con la Spagna, sia promovendo quei miglioramenti tecnici, che possono perfezionare quest'industria, poichè certamente, migliorandola in tutta la sua estensione, essa potrà raggiungere quella diffusione che ora pare che non abbia.

L'onorevole Vischi chiede due cose: prima che si crei un tipo, se non unico, almeno costante, nei vini. A creare tipi costanti dei vini tende tutta l'azione del Governo. Basta citare i numerosi concorsi, l'ultimo dei quali fu aggiudicato nel decorso anno con premi fino a 20 mila lire.

Sono informato dei danni che la peronospora produce nelle Puglie, e l'onorevole Vischi può star sicuro che, entro i limiti che mi sono consentiti, il personale, a disposizione del Ministero di agricoltura e commercio, farà il suo dovere.

**Presidente.** Con ciò s'intende approvato il capitolo 25 in lire 147,000.

Capitolo 26. Studi ed esperienze intorno alle malattie prodotte negli animali domestici, specialmente da parassiti vegetali ed animali, lire 8,000.

Capitolo 27. Museo agrario in Roma - Consiglio di agricoltura e dell'insegnamento agrario - Concorsi e spese per stazioni agrarie - Trasporti, lire 13,000.

Capitolo 28. Classi agricole - Sussidi per diminuire le cause della pellagra e incoraggiamenti e premi per istituzioni di assistenza e previdenza mutua e cooperativa - Studi e ricerche intorno alle condizioni dell'agricoltura - Pubblicazioni, lire 53,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ponti.

**Ponti.** Pur non avendo preso parte alla discussione, seguita in occasione del precedente bilancio, intorno ai modi per diminuire le cause della pellagra e per favorire nelle campagne lo sviluppo di opportune istituzioni di assistenza e di previdenza sociale, intesi allora con animo lieto il tenore dell'ordine del giorno proposto dall'onorevole Rubini e da altri ed accolto dal Governo.

Si trattava, se non erro, d'invitare il Governo stesso ad assegnare per l'esercizio 1893-94 una somma più congrua agli scopi previsti dal capitolo 28, salvo praticare, s'in-



tende, equivalenti economie in altri capitoli del bilancio, relativi a spese meno necessarie.

E tanto più spontaneamente plaudii in quella congiuntura al concetto propugnato dall'onorevole Rubini e dai suoi amici, inquantochè io stesso, nella discussione dell'antipenultimo bilancio, e precisamente nella tornata del 7 giugno 1891, aveva di buon grado patrocinata la causa dei lavoratori dei campi, forse con minore vivacità che non abbiano impiegato alcuni oratori nel dicembre scorso, quasi per avocare a sè soli, sarebbesi detto, il monopolio dei sentimenti umanitari, ma certo con maggior fortuna...

**Vendemini.** Chiedo di parlare.

**Ponti.** ... che non sia toccata alle loro ardenti rivendicazioni e allo stesso ordine del giorno Rubini.

Difatti, in quel riscontro lo stanziamento per il capitolo 28, che era stato ridotto dal Ministero, così detto della lesina, alla somma di lire 30,000, fu reintegrato, per cortese condiscendenza dell'onorevole ministro Chimirri e della Commissione, nella originaria somma di lire 45,000; mentre oggi, nonostante le premure fatte e le speranze concepite, nonostante le velleità democratiche del presente Governo, per tutto pasto non ci è consentito che l'aumento di sole 13,000 lire sullo stanziamento anteriore.

Io non ripeterò certo il mio discorso di allora; ma insisterò solamente su alcune considerazioni che venivano allora a taglio come vengono a taglio oggi.

Perchè si manterrebbe per questo capitolo la qualifica pomposa di sussidi per la pellagra con quel che segue, se le somme stanziare, anche pel contrasto che presentano con stanziamenti molto maggiori a scopi di assai minore importanza, assumono, in ragione della loro esiguità, carattere poco meno che irrisorio? E perchè si persisterebbe nel sistema di non dare un'adeguata importanza ai fini previsti da questo capitolo, il cui conseguimento tanto si raccomanderebbe, non fosse altro per la loro necessaria connessione con un bene inteso progresso economico? E perchè a tal uopo il Governo, con un po' di buona volontà e con un po' di metodo, pur non facendo del socialismo di Stato, pur non esorbitando dalla propria competenza integratrice e sussidiaria, non si farebbe patrono, allargando alquanto i cordoni della borsa, di molti istituti i quali hanno già dimostrato di po-

tere allignare e svolgersi opportunamente nelle campagne e non ecciterebbe Provincie, Comuni e privati a seguire il proprio esempio?

Ma, si dice dagli scettici e dai timidi, le condizioni generali del bilancio non consentono di fare in proporzione ai bisogni, in proporzione ai desideri; occorrerebbe assai più di poche diecine di migliaia di lire l'anno per poter esercitare un'azione utile, sia pure indiretta. E poi le designazioni generiche di prevenzione della pellagra, d'incoraggiamenti, premiazioni ed altrettali, sono più facili a formularsi che a tradursi in atto, e nonostante la migliore volontà, quando il Governo vuol far davvero qualche cosa, non sa dove mettere la mano. E per finire, le classi agricole non sono per nulla apparecchiate a fruire di certe istituzioni le quali presuppongono un conveniente sviluppo educativo; bisognerebbe quindi che lo Stato intervenisse direttamente, che lo Stato facesse tutto, il che è appunto ciò che si vuole evitare.

Dunque ci si aggira pur sempre in un circolo vizioso; per quanto si faccia, si rischierà pur sempre di non approdare che a palliativi. Onde il partito più savio è di rinunciare a far qualche cosa di serio per il momento, soggiungono i Governi, dando tuttavia qualche promessa e menando, come suol dirsi, il can per l'aia, in attesa di tempi migliori.

Evidentemente, onorevoli colleghi, con siffatte premesse il problema agrario si affaccia in tutta la sua ponderosa complessità e richiederebbe una estesa indagine sulle condizioni igieniche, economiche e morali delle classi lavoratrici nelle campagne, sui vari modi con cui potrebbero essere migliorate, secondo i luoghi e le circostanze.

Ma una simile indagine, già ardua per sè medesima, rischierebbe di farmi trascinare in lungo, e siccome diffido non meno del valor mio, che delle disposizioni della Camera a prender atto di programmi troppo vasti, e siccome anche la deliberazione presa ieri dalla Camera sull'ordine del giorno proposto dall'onorevole Maffei accenna all'intendimento di dare in qualche modo soluzione al problema sotto uno dei suoi aspetti, così mi limiterò, avanti di tutto, ad addurre un esempio che, nei rispetti della prevenzione della pellagra, sfugge alle obiezioni dianzi accennate e potrebbe, non fosse altro, offrirsi al Governo quale precisa norma per una parziale erogazione.

zione dei fondi di cui si tratta o quale termine di paragone per altre erogazioni analoghe.

È nota la influenza che ha l'alimentazione a base di granoturco sulla diffusione del fatal morbo il quale fu oggetto di magistrali studii, sia pure con qualche disparità di giudizi, di un illustre collega nostro, l'onorevole Panizza, dell'illustre Strambio e di altri, ed è noto altresì che, segnatamente nell'Alta Italia, in quel di Milano, di Novara, di Treviso, di Como ed in altre Provincie dove è usato codesto cereale, dopo gli esperimenti, non sempre fruttuosi, dei forni Anelli, si era pensato alla istituzione di forni cooperativi, propriamente detti, con fini economici ed igienici insieme.

La statistica del commendator Bodio pel 1888 registra ben trentacinque di cotali forni, i quali forse raggiungono a quest'ora il numero di cinquanta.

Una splendida monografia del milanese Labadini illustra, sotto il punto di vista scientifico e pratico, codesti istituti che rappresentano una delle forme cooperative più perfette e di quelle che hanno fra altro il pregio di non offendere interessi e di non aver d'uopo di privilegi per sorreggersi: di non aver d'uopo di quei privilegi che, sconfessati da molti fra gli stessi cooperatori, avrebbero già fatto l'argomento di un mio discorso, prima d'ora, se una mia interpellanza non fosse stata condannata a condividere insieme a ben cinquanta infelici consorelle la ferrea prigionia dei bilanci. E sarebbe stato desiderabile che gl'istituti di cui ragiono si fossero diffusi e moltiplicati con progressione assai più rapida che non sia accaduto di fatto, perchè, in teoria, a parziale scongiuro o rimedio dei danni della pellagra, non si poteva trovare di meglio.

Ma le pratiche minuziose per la costituzione e per il funzionamento di una cooperativa, le pratiche di contabilità per acquisti, vendite, esercizio, ripartizione di spese e di utili, sono altrettanti ostacoli opposti ad una possibile e larga attuazione del provvido concetto nelle campagne. Ed i fatti hanno dimostrato che il principio cooperativo, esplicantesi, siccome pare, nella forma combinata della produzione e del consumo, rischiava di non attecchire e di non rispondere alle aspettative, o di cadere in desuetudine fra le impreparate popolazioni rurali.

Ne conseguiva pertanto che, non potendosi contare sul funzionamento di un istituto complesso, si avesse ricorso ad uno più semplice; e che, non potendosi ottenere tutti i fini economici ed igienici insieme, si desse opera per non perdere almeno il beneficio dei secondi.

Ora, o signori, giova notare che, all'infuori della cattiva qualità del maiz impiegato, all'infuori della insufficiente stagionatura, e all'infuori di altri coefficienti minori, purtroppo favorevoli alla propagazione o alla acutizzazione del morbo, uno dei principali, anzi il principale, è rappresentato dalla cattiva cottura del pane, causa il più delle volte di rapide e nocive fermentazioni.

E giova notare altresì che, nelle campagne, la maggior parte dei forni in balla della speculazione privata, o sono vetusti, o costruiti con metodi antiquati, e ad ogni modo non capaci di sopperire ad un conveniente, ad un razionale processo di panificazione. Onde l'origine e i progressi recenti di una nuova e particolare forma di istituti cooperativi a base di consorzio fra padroni e contadini, intesi principalmente a migliorare e garantire, con la rinnovazione e col riattamento dei forni già esistenti, giusta metodi più perfetti, l'importante operazione della cottura.

Potrei citare un nuovo sistema brevettato per la costruzione delle camere di cottura per i forni: il sistema Pirovano che, informato al concetto precipuo di moltiplicarne la superficie di riscaldamento, utilizzando il calore, ha trovato largo plauso in Lombardia, così per la bontà dei prodotti che se ne ottengono, come per il notevole risparmio. E potrei citare non pochi Comuni rurali i quali, avendone fatto da qualche tempo in qua lo esperimento, si lodano altamente dei risultati conseguiti.

Il modesto assunto, limitato nella maggior parte dei casi alla sola rinnovazione delle camere dei forni e la semplicità della organizzazione, traducesi nella sostituzione di un consorzio all'industria privata, al solo scopo della cottura del pane, senza la promiscuità di altri intenti, sono causa che il nuovo istituto possa facilmente adattarsi alle peculiari condizioni dell'ambiente rurale.

Da una parte, i padroni sono facilmente indotti ad esercitare il loro ufficio di patronato a pro di una iniziativa che non li espone ad

alea o a responsabilità, e di cui scorgono immediato il beneficio; e dall'altra, i contadini non rifuggono dal profittarne, perchè il principio cooperativo, esplicantesi rispetto ad una sola funzione tecnica dell'industria casalinga della panificazione, è facilmente accessibile alle loro menti, alla loro vigilanza, nulla toglie alla loro autonomia, nè presta il fianco a possibili diffidenze. Oltrechè è rimosso il pericolo di lagnanze per parte della minacciata industria privata, perchè i fornai trovano il più delle volte impiego presso gli stessi consorzi.

Il Governo avrebbe tutte le ragioni di favorire l'incremento di cotali consorzi, ammettendoli senz'altro a fruire, anche se solo costituiti di fatto, delle disposizioni di favore risultanti dal Decreto 23 marzo 1884, e ciò per le seguenti considerazioni.

Primo, il vantaggio igienico, comunque vedasi la cosa nei rapporti scientifici, è indiscutibile, e concorrono a determinarlo il miglioramento del processo di cottura e la stessa possibilità per gli associati di profittarne molto più spesso e molto più liberamente che non accada se debbono ricorrere a terzi. Quando anche si sciogliesse il sodalizio rimarrebbe pur sempre assicurato alla comunità il primo dei due vantaggi. Secondo, i contadini imparano a questo modo e via, via ad apprezzare i benefizi del principio di associazione. Meglio vale educarli a ciò per gradi, contentandosi del poco, che esigere ad un tratto il molto che non potrebbe ottenersi, nè in tutto, nè in parte. Terzo, la nuova organizzazione si offre mezzo valido agli ufficiali sanitari per esercitare il loro compito di vigilanza, per raccogliere dati e via dicendo.

Nè occorrerebbero iperboliche stanziamenti per conseguire un effetto benefico, concreto, permanente. La spesa per la costruzione di una camera di cottura di 8 m. q. si calcola di 800 lire. Essa può bastare per un migliaio di persone. Si prenda tutta la Lombardia, con un milione circa d'individui che si cibano di pane giallo, mille forni in tutto, e si avrà che con un sussidio di lire 400 per ogni forno, sia pure da assegnarsi dopo l'esperimento di un anno, con una somma complessiva di 400,000 lire, anche ripartibile in diversi esercizi, e da condidersi magari con le amministrazioni locali, il Governo potrebbe dare un efficacissimo impulso ad una riforma igienica, d'indubbio successo, specificamente in-

tesa a combattere o mitigare il flagello della pellagra e in tutto rispondente agli scopi del presente capitolo.

Come si vede adunque, il promosso riattamento dei forni non si tradurrebbe in uno dei soliti palliativi; e quello ch'io ho detto per i forni si attaglia senza più a non so quanti altri istituti di previdenza e di assistenza, rispetto ai quali lo Stato potrebbe esercitare una utile azione.

Che se passiamo a un ordine di idee non molto dissimile, nè certamente nuovo benchè sempre urgente, non andrebbero neppure annoverate fra gli inutili palliativi le misure efficaci che si dovessero prendere una buona volta per favorire la rinnovazione e l'approfondimento dei pozzi in moltissimi Comuni di campagna, dove le pessime condizioni della potabilità costituiscono o una causa diretta e permanente d'insalubrità, o un veicolo fatale alla diffusione dei più svariati malanni, per poco che abbiano carattere contagioso.

Nè andrebbero egualmente poste in quel novero le provvisioni già da me prima d'ora invocate e particolarmente volte a rendere accessibile alle infelici popolazioni infestate dalla malaria l'indispensabile bisolfato di chinino, questo farmaco indispensabile, oggetto troppo spesso delle più inique sofisticazioni e delle più disoneste speculazioni a danno dei consumatori poveri, e del quale l'invincibile penuria o il contrastato impiego, là dove appunto sarebbe più d'uopo di esso, si rispecchiano annualmente nelle sempre rinnovate ecatombi di oscure vittime umane.

Nè voglio moltiplicare gli esempi, bastandomi avere in qualche modo dimostrato, senza guardare troppo per il sottile, a distinzioni di competenza fra il bilancio dell'interno e quello dell'agricoltura, che vi sono modi per giovare alle classi lavoratrici campagnuole, senza mandare a fallimento il pubblico erario, o senza venir meno ai precetti più comuni di praticità.

Perocchè, se ben mi appongo, non è già di un proprio socialismo di Stato, col quale sembra amoreggiare il Governo, ciò di cui hanno mestieri le classi rurali. E non è neppure quell'altra politica sociale a larghe linee, che sebbene più temperata ed ispirata spesso ad alti concetti, con misure troppo comprensive, quali la nuova legge sanitaria o quella sugli inabili al lavoro, minacciava e minaccia di non approdare a risultati ap-

prezzabili immediati, per ciò appunto che quelle misure verrebbero ad aggravare le finanze oberate della maggior parte dei Comuni, nel momento in cui è generale il consenso nel volerle difese e ristorate.

Ma dovrebbe bastare, a mio vedere, segnatamente nei rispetti agrari, una politica sociale più modesta e più energica, la quale procedendo sperimentalmente dal più urgente al meno urgente, dal necessario all'utile, dal possibile al desiderabile, compensasse al difetto dei disegni a grandi linee con uno studio diligente e metodico dei bisogni più vitali, e contrapponesse alla nebulosità di certe aspirazioni teoriche la graduale e risoluta attuazione dei provvedimenti, quali mi sono fatto lecito additare e di altri consimili.

Senonchè pur volendo, come di ragione, mantenuta all'azione dello Stato una competenza d'indole sussidiaria, è d'uopo tuttavia che i mezzi siano in qualche proporzione col fine, ed è chiaro che lo stanziamento di lire 33 mila per gli scopi sociali previsti dal capitolo 28, costituisce, come diceva testè, poco meno di una irrisione, massime, se utilità per utilità, si metta a confronto con la correntezza che si è sempre usata, *puta caso*, nelle spese ferroviarie più o meno elettorali, se umanità per umanità si metta a paragone con la larghezza di cui sa usare a tempo e luogo il regio imperiale Governo austro-ungarico con popolazioni della nostra razza, non più reudente politicamente che dalla pellagra; e se, logica per logica, si voglia contrapporre agli argomenti che non sempre a torto adducono i socialisti, per addimostrare che la teorica liberale si identifica troppo spesso col non far nulla e col non voler far nulla.

E però mi pare che in attesa di tempi migliori, in attesa di tempi i quali consentano di erogare a vantaggio delle classi rurali non qualche diecina di migliaia di lire, ma qualche milione, il Governo e la Commissione dovrebbero tuttavia trovare modo di elevare il presente stanziamento alla cifra di 100 mila lire.

E parmi inoltre che il Governo stesso il quale non può nè deve bastare a tutto, farebbe per un altro verso ottima cosa sollecitando le rappresentanze provinciali a concorrere più spesso e più liberalmente che non soglia verificarsi in cotesto assunto di miglioramento civile, del quale sono designate naturali mediatrici.

Nè dovrebbe omettere di suscitare con solenni premiazioni una feconda gara fra pubblici funzionari, autorità locali e privati, nel conformarsi agli intendimenti dei poteri dello Stato, se è pur chiaro che, data l'inclinazione generale degli uomini ad apprezzare certe distinzioni e la facoltà di chi sta sopra a loro di disporne, non siavi distinzione meglio conferita e meglio meritata di quella che tocca a chi giova disinteressatamente al proprio simile.

Ma, per converso, si direbbe che i Governi non si informino sempre a precisi concetti di giustizia distributiva, o ad alti intenti di salutare esemplarità nel disporre dei loro favori.

Contro i premi per le corse, che io certo non censuro perchè anch'essi rispondenti a fini di pubblica utilità, sta l'assoluta penuria di stimoli al ben fare per gli uomini quali io l'invoco, e contro la profusione dei titoli di cavaliere, di ufficiale, di commendatore, talora scompagnati dai più modesti requisiti di sufficienza morale in coloro che ne vanno insigniti, stanno le ripugnanze e le difficoltà che si oppongono a rimeritare i buoni, per poco che siano oscuri.

Non ultima riprova il gentil rifiuto, a rigor di legge ineccepibile, che pochi giorni or sono mi opponeva l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno, quanto al ricompensare un povero galantuomo mio concittadino, che senza essere un elettore influente, senza essere un affarista fortunato e senza aver peranco dato fondo ad un Istituto di emissione, conta all'attivo del proprio peculio di benemeranza sociale sette od otto salvataggi felicemente compiuti, rischiando sempre la vita.

Chiedo venia alla Camera di quest'ultima digressione e concludo raccomandando all'onorevole ministro di agricoltura l'aumento del capitolo di cui è parola, raccomandandogli le sorti del particolare istituto che è stato principale argomento del mio discorso, ed augurandomi che una cortese sua promessa di voler tener conto, segnatamente per i futuri esercizi, degli altri voti da me espressi valga ad affermare la sollecitudine dei poteri dello Stato per le plebi rurali ed il magistero educativo che essi intendono esplicitare per la causa della concordia e del progresso sociale, e per il salutare ammaestramento di tutte le classi, non escluse quelle dirigenti.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Tozzi.

**Tozzi.** Non avendo potuto prendere parte alla discussione generale nella quale era iscritto, perchè la Camera ne votava la chiusura, io non mi avvarrò della iscrizione su di un articolo per ripetere quanto avrei avuto in animo di dire.

Starò invece nei termini del capitolo sulle classi agricole e sulle ricerche delle condizioni dell'agricoltura.

Debbo richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro perchè negli studi, che si propone di fare in ordine allo meglioamento dell'agricoltura, tenga presenti due elementi che appunto in materia di sviluppo dell'agricoltura istessa effettivamente rispondono non pure ad un concetto teorico, ma altresì ad un concetto pratico.

Io porto la credenza che fra i coefficienti sostanziali del progresso vero e reale dell'agricoltura debba essere la facilità dello smercio dei prodotti.

Ed ho ritenuto sempre, seguendo gli studi relativi e la esperienza altrui, come concetto esattissimo quello che in Italia non vi è una condizione generale di cose che possa fornire unico ed assoluto criterio che alla sua volta guidi nell'esame di quei mezzi, i quali debbano rispondere allo scopo che è obbietto delle assidue ed amorose cure di quanti qui siamo.

La varietà delle regioni, la varietà della temperatura, la varietà del suolo importano tanti criteri diversi e relativi per quanto la varietà stessa impone. Ora di fronte ad un disagio economico ed agricolo che innegabilmente affatica il paese, tortura per tante ragioni che tutti sanno e delle quali in genere non mi occupo perchè trattate da altri colleghi, io rappresentante speciale di una regione, credo mio debito di avvisare quelle soltanto che ad essa più specialmente si riferiscono e che forse saranno comuni ad altre contrade. Ciò non può esser detto o qualificato regionalismo, imperocchè è sentimentale il concetto che qui non si debbano portare delle questioni regionali, quando, *fermamente* lo sostenni altra volta e lo farò sempre, il complesso dei bisogni locali forma precisamente la condizione generale.

Se il ricambio della vita non si effettui in una parte benchè minima dell'organismo può questo reputarsi nello stato fisiologico?

Il ministro di agricoltura e commercio

ebbe da non molto a visitare le contrade abruzzesi; ed il ministro colla nozione del fatto non potrebbe negarmi che la situazione di quelle contrade sia la più penosa, la più primitiva rimpetto alla impossibilità dello smercio dei prodotti del suolo. In quei luoghi appunto per la difficoltà dei mezzi di comunicazione, per la inesistenza anzi in gran parte di essi, non si trova agevole e libero sfogo per correre al mercato.

Immagini la Camera e, ripeto, il ministro lo sa perchè l'ha visto, in che stato debbono trovarsi i miseri agricoltori che dopo i diuturni sudori di un anno, per portare i generi al più vicino mercato e realizzarli debbono impiegare in media una giornata intera e molti anche più di una giornata, quanto tempo occorrerebbe per venire dall'Adriatico a Roma, e ciò molte volte addossandosene il peso sulle spalle..

La forza produttiva, secondo me, va intesa in ragion diretta della facilità dello smercio, il prodotto allora soltanto invoglia, quando rappresenta il giusto valore dell'attività, l'equa remunerazione del lavoro.

Da noi s'avvera il fenomeno doloroso che non il mercato detta la legge livellatrice del prezzo, ma l'ingordigia dello speculatore, che profittando della mancanza di comunicazioni, si reca sulle località, ha facile il monopolio ed impone il suo prezzo come legge. E la posizione vantaggiosa che altri luoghi più fortunati hanno quanto a vie, rende più grave, si comprende, la situazione dei luoghi meno fortunati.

Il ministro si persuada che ciò non può durare e si convinca di un altro inconveniente. Vedrà che l'emigrazione in nessuna parte d'Italia, e segnatamente nell'Abruzzo, si estende e si propaga in modo addirittura allarmante, quasi da sottrarre tutte le braccia al lavoro, quanto nei paesi i quali più mancano di strade.

Io non dirò all'onorevole ministro che *sorvegli*, come per altro riguardo ha detto benissimo il mio carissimo amico deputato De Amicis, un suo collega nel Ministero, ma dirò soltanto che ecciti il ministro dei lavori pubblici perchè dia sviluppo, nei limiti consentiti dal bilancio, alla progressione della viabilità. Non parlo di quella ferroviaria, che per noi, con ingiustificabile ingiustizia, rimarrà sempre un desiderio, e forse anche pei nostri posteri, inquantochè per le regioni del

versante Adriatico la ferrovia non rappresenta altro se non una qualche cosa che tocca e scappa, quasi avesse paura di noi, ma per lo meno ci si dieno le strade di Serie che ci si sono promesse, quelle strade le quali costituiranno, se non le arterie principali, almeno le secondarie, le quali ci mettano nella condizione di poter fruire di quei benefici che dopo tutto, egregio ministro, non farebbero che conferire a quella somma di ricchezza a cui tutti quanti aspiriamo.

Come si pretende che l'azienda agricola sollecciti il capitale, se la produzione costretta alla *stasi* non è remuneratoria?

Ed io invito, anche sotto un altro punto di vista, il ministro dell'agricoltura a fermare la sua attenzione: sotto un punto di vista eminentemente umano.

Da noi la statistica parla sventuratamente chiaro. Nella coscrizione fra gl'iscritti di leva si nota una media di riforme in proporzione di deplorato aumento. Fra i nostri monti la razza deperisce eminentemente, poichè colà non abbiamo ancora l'ente macchina che si sostituisca alla stoffa uomo per fronteggiare i bisogni sempre più prementi.

Il nostro giovinetto a 15 o 16 anni, la nostra fanciulla, la fanciulla montanina, oggi, per la gravezza ed imperiosità del lavoro, non hanno più, come dice il poeta, la guancia fiorente di puerizia, perchè non più la salubrità dell'aria e dell'ambiente campestre bastano tanto da compensare il logorio delle forze stremate da un lavoro bestiale.

L'arte financo si è impossessata di questo problema sociale ed umano e lo scolpisce palpitante, più che non si legga in cento trattati. Il ministro uscendo dal suo gabinetto vede ogni giorno il quadro di Teofilo Patini, *Vanga e latte*.

In quel quadro il forte artista aquilano ha espresso lo strazio di una donna che col latte dà l'ultima goccia del sangue al suo nato; lo sposo che disperato si affatica intorno alle zolle che non gli danno pane sufficiente ai suoi cari.

Il ministro nei nostri musei trova l'altro quadro dello stesso autore, *Bestie da soma*, che ridà l'opera da schiavi, la quale distrugge l'organismo dei disgraziati proletari.

Più che in qualsiasi descrizione, in quelle opere d'arte i governanti, i sociologi si formino il vero concetto della vita che lasciano gl'infelici contadini, e si affrettino per

onore dei tempi presenti, a far sì che quelle misere condizioni, *che sono attuali*, non rappresentino che una mesta visione del passato. (*Bene!*)

La mancanza delle vie di comunicazione, da noi è reclamata come diritto di eguaglianza e deve essere intesa come dovere dei governanti.

La missione educativa, tutelare dello Stato in una quistione così vitale assolutamente non si esplica, o per lo meno rimane inerte in gran parte.

Io non dirò qui quali vantaggi potrebbe arrecare una legge la quale regolasse il lavoro dei fanciulli agricoltori, poichè oggi la stessa legge che vigila il lavoro dei fanciulli operai nelle officine non mi pare che dia gran frutto. Dirò soltanto che, anche quando questa legge, che è pure nel programma del Governo, venisse ad essere approvata, non potrà trovare la sua applicazione, se prima, con la migliorata viabilità, non si dia modo che effettivamente ritolga da quello fra i più gravosi lavori che inducono di necessità la degenerazione della specie. Altrimenti si andrà avverando, onorevole ministro, che quando si volesse credere d'aver elevato le condizioni agrarie ad un tipo, che per me rimarrà sempre un ideale, con i mezzi di cui si dispone oggi, non troverannosi più gli uomini, o pochissimi, che possano rappresentare la forza fisica creatrice dei miglioramenti che si vanno cercando.

Non accenno alla impellente necessità delle riforme delle disposizioni che regolarono fin qui i contratti agrari, nè della giustizia che il lavoro dell'operaio agricoltore gli procuri una partecipazione alla ricchezza che conferisce a creare. Non uscirò dai limiti che mi sono prefisso e torno subito alla mia tesi.

Un'altra circostanza dannosa che impedisce l'incremento dell'agricoltura, io la trovo in una specie di ricorso storico che la proprietà immobiliare subiva.

Una volta il latifondo ebbe a spegnere la forza agricola e gli effetti si lamentano ancora; oggi il frazionamento eccessivo dei fondi produce per logica inesorabile *dei contrari* lo stesso effetto pernicioso.

Alcuni colleghi che mi hanno preceduto discorsero della produzione collettiva; quella che rappresenta, con uno sforzo comune, un unico obbiettivo e che nell'associazione delle forze debbe trovare un risultato di certo ed

indubitato progresso. Forse questo, e vorrei di tutto cuore ingannarmi, è un desiderio che verrà ad esplicarsi in un'epoca che purtroppo non è la nostra; a certe riforme non siamo a bastanza maturi.

Nel senso pratico, col quale le cose si devono guardare, a noi è lecito desiderare per i figli nostri che questa specie di lavori cooperativi si sostituiscano a quelli individuali, abbiano il massimo incremento e diventino la norma comune: ma, come oggi viviamo, coi pregiudizii da vincere, con l'analfabetismo rattristante che impera e contro il quale nulla di efficace si opera, io credo che la società oggi, e per qualche decina d'anni ancora, non permetta di cullarsi in sogni dorati.

Il ministro che è a capo del più importante ramo dell'economia nazionale consideri il secondo dei coefficienti cui accennavo nel principio del mio dire.

Parmi un rimedio efficacissimo, di facile attuazione e pronta, nell'aspettazione della riforma maggiore, anzi un avviamento ad essa.

Bisogna non solo teoricamente discutere, ma persuadere con insegnamenti pratici, di quelle pratiche scuole che sono in Francia, in Inghilterra, nel Belgio, ecc., e di cui noi manchiamo totalmente, della sterilità della coltivazione frazionata.

Bisogna favorire al possibile la riunione dei piccoli appezzamenti di terreno. Chi si facesse a guardare sui nostri catastri rimarrebbe stupito allo sminuzzamento cui è andata incontro la proprietà fondiaria.

Come vuolsi che il contadino tragga da poche ara di terra, di cui per divisione o per successione è venuto in possesso, quel frutto che si avrebbe con una cultura razionale che ha bisogno di una congrua estensione?

Eppure per fatto assolutamente fiscale si ha uno dei più gravi impedimenti, a che le proprietà frazionate si potessero riunire se non in fondi di una entità desiderabile, almeno in quelli di una entità relativamente valutabile.

Alludo alla enorme tassa di registro sul contratto di permuta. Abbiamo difatti che la tassa di registro delle permutate è eguale a quella allo stesso contratto di vendita, il quale implica l'alienazione assoluta vera e propria, assoluto trasferimento dell'immobile.

Invece nella permuta (forse potrò ingannarmi) mi pare che il senso fiscale soltanto, e

per proprio tornaconto, ravvisi un trasferimento, un passaggio della proprietà, non il senso morale e quello giuridico.

Chi muta una cosa con l'altra non trasferisce che una cosa per altra, il diritto sulla cosa rimane sempre nel suo potere. Ora per qual ragione, nel contratto di permuta dovrà seguitare l'impero di quella tassa così onerosa e che rende tanto difficili le permutate fra i possessori di terreni?

In altro momento, non lo potrei fare in sede di bilancio, nè per l'ora che incalza, mi riservo di spiegare questo concetto che, se non mi illudo, ha pure la sua alta importanza.

Per ora mi limito ad una raccomandazione al ministro d'agricoltura e commercio. Studi e vegga di provvedere consigliandosi, se non guardandosi, dal suo collega delle finanze, (*Siride*) perchè egli moderi la fiscalità della tassa sulle permutate. Lo scuota col ricordo che una volta fu detto *latifundia Italiam perdidere*, oggi invece è un fatto che *parvifundia Italiam perdidere*. (*Bene!*)

Insisto, onorevoli colleghi, su questo proverbio appunto perchè nell'agricoltura soprattutto, i proverbi sono espressione del senno del popolo, rappresentano molti volumi di scienza.

Onorevole ministro, ho finito; le mie preghiere si riducono a poco: insistete, insistete molto perchè siano migliorate le condizioni di viabilità per lo scambio commerciale dei prodotti: rendete possibile, togliendo gli ostacoli che si frappongono, la riunione delle frazioni di proprietà in enti collettivi che non ne rendano illusoria la coltura, che non seguitino a sfiduciare il contadino costretto a valicare l'Atlantico per non morir d'inedia, ed avrete reso un grande servizio all'Italia. Le risorse del vostro bilancio, onorevole ministro, non sono eguali ai bisogni, scarsi i mezzi di cui disponete — desolante realtà anche questa! — ma colla vostra energia, collo ingegno che s'affina nelle difficoltà siate pari al compito che il paese vi affidava. (*Approvazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzati.

**Luzzati Ippolito.** L'egregio oratore che mi ha preceduto, m'ha aperta la via, stante l'ampiezza eccezionale del capitolo in discussione, a discorrere di alcuni punti di contatto, che mi sembrano molto importanti, fra talune



leggi civili ed i bisogni della nostra agricoltura.

Cercherò di essere breve, ed esprimerò i desiderii, che già sono stati comunicati al Ministero di agricoltura e commercio da parte di molti Comizi agrarii, desiderii che anche se non fossero stati già espressi, meriterebbero sempre un profondo esame del legislatore perchè la soddisfazione loro può, a mio giudizio, influire molto sulle condizioni economiche generali del paese.

I Comizi agrarii, spinti dalla crisi che ci travaglia, più volte insistettero perchè si esaminassero le condizioni dei contratti agrarii. La solerte Direzione dell'agricoltura al Ministero provvide in certa misura al soddisfacimento di questo desiderio, con una inchiesta intorno ai contratti agrarii più frequenti.

Un volume di risposte dei Comizi intorno ai contratti agrarii in Italia attesta, come del resto è noto, che da noi il contratto più frequente è quello di mezzadria. E francamente io mi felicito di ciò, perchè se v'ha contratto che in sè possa raccogliere i vari elementi di conciliazione tra i vari rami di attività, da cui può emanare la ricchezza nazionale, questo è il contratto di mezzadria.

Per esso, v'ha un'intima connessità fra capitale e lavoro; e credo che farebbe opera veramente meritoria chi cercasse il modo di ottenere che le difficoltà inerenti alla diffusione di questo contratto nelle campagne fossero eliminate. Difficoltà che non sono gravi: poichè (mi piace di constatarlo) il legislatore italiano del 1866 ha regolato il contratto di mezzadria su basi molto eque e molto logiche.

Segui la più razionale condotta il legislatore del 1866, allorquando mise a base di questo contratto la libertà più assoluta di consenso nei contraenti, ed allorquando, in mancanza di contratto, si riferì alle consuetudini locali.

Che la legge del 1866 si avvicini a quanto di meglio si possa desiderare in questo argomento, ve lo prova questo fatto, che il nostro Codice, intorno a questo punto, ebbe recentemente l'onore d'essere imitato dal legislatore francese, il quale, in un capitolo del suo Codice rurale, non seppe far di meglio che copiare gran parte delle disposizioni del Codice nostro. Con questo, non voglio dire che nulla rimanga a fare intorno a questo argomento; credo, anzi, che un punto degno del-

l'attenzione del legislatore sia quello di ricercare se, per avventura, il mezzadro non abbia qualche diritto speciale pei miglioramenti, che introduce nel fondo, e che sono condizione essenziale del contratto di mezzadria.

Io credo che, se l'onorevole ministro volesse far dedurre dal volume *Sui contratti agrarii*, uscito dal suo Ministero, volesse, dico, far dedurre il sunto dei desiderii manifestati da coloro, che contribuirono alla formazione del volume stesso, farebbe cosa molto buona: perchè, molto probabilmente, dalle consuetudini accertate, dai desiderii manifestati si potrebbe dedurre qualche provvedimento atto a migliorare il contratto di mezzadria.

Un lavoro consimile fu fatto in altro argomento di molta importanza. Fu compiuta, cioè, una inchiesta sulle consuetudini intorno ai vizi redibitorii per le compre-vendite degli animali; e le risposte che si ebbero intorno a questo argomento, servirono di base alla formazione di un disegno di legge.

Tollerò l'onorevole ministro che io gli chiegga perchè questo disegno di legge non sia stato ancora presentato all'esame del Parlamento.

La consuetudine è da antichissimo tempo fonte di diritto, e noi dalle consuetudini dobbiamo appunto prendere norma pel miglioramento del regime giuridico della nostra agricoltura.

Tale fu la via seguita dal diritto commerciale, tale potrà essere la via per un futuro Codice industriale, tale credo che debba essere il sistema da seguirsi dal legislatore anche in materia agraria.

Prego l'onorevole ministro di accogliere questa mia raccomandazione; d'informarsi del disegno di legge, che era stato proposto intorno ai vizi redibitorii degli animali, e farà opera di pacificazione tra le popolazioni agrarie, farà opera eminentemente civile, procurando che questo disegno di legge del Parlamento venga portato presto alla discussione.

Un ultimo punto di legislazione s'impone all'attenzione del legislatore, e sopra di esso richiamo l'attenzione del ministro.

Noi aspettiamo dall'avvenire le leggi, che ci porranno in condizione da promettere, a chi darà danaro alla terra, la sicurezza del collocamento, la facilità della trasmissione del credito.

Sta però fin d'ora in poter nostro il rea-



lizzare uno dei requisiti essenziali per ogni sviluppo del credito, la facilità relativa della riscossione alla scadenza.

Io credo superfluo di dire alla Camera qual dannosa influenza eserciti sulle condizioni del credito fondiario, specialmente di fronte alla proprietà piccola o media, la lunghezza enorme ed il costo gravissimo della procedura d'espropriazione e graduazione immobiliare.

Io non istarò ad analizzare davanti a voi tutti i vizi della procedura...

**Presidente.** Onorevole Luzzati, se dobbiamo parlare anche dei vizi di procedura, a proposito di questo capitolo, non so quando la finiremo.

**Luzzati Ippolito.** Da molti Comizi agrari furono fatti voti affinché questa parte della procedura venga ritoccata. (*Rumori*).

**Presidente.** Ma allora si parla proprio *de omnibus rebus et de quibusdam aliis*. (*Si ride*).

Se andiamo avanti a questo modo, non so quando termineremo questo bilancio!

**Luzzati Ippolito.** Prego l'onorevole ministro di procedere d'accordo col ministro di grazia e giustizia, il quale già altra volta, appunto in considerazione del grande interesse economico, che è annesso a questo argomento specialmente per le sue relazioni con la proprietà rustica, aveva formulato un questionario e lo aveva spedito, per averne consiglio, a tutti i Comizi agrari, ed a molti giuristi italiani. Ricorderò ancora che questa materia fu esaminata anche dal Congresso giuridico di Firenze. Non è dunque inopportuno richiamare l'attenzione del legislatore italiano su questo tema, essendo innegabile che esso può contribuire molto, secondo la maniera come sarà regolato, a migliorare le condizioni del credito fondiario.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Rampoldi.

**Rampoldi.** Mi sono iscritto a parlare su questo capitolo per rilevare un fatto, che parmi degno di tutta la vostra considerazione.

Sarò brevissimo.

L'anno scorso quando si discusse il preventivo di questo bilancio, parmi al 7 dicembre, io, al capitolo dove si parla dei provvedimenti per la pellagra, avevo presentato un ordine del giorno, col quale si pregava il Governo d'iscrivere una somma maggiore di circa 100,000 lire per provvedimenti e studi per combattere la pellagra, togliendola da un

altro capitolo, che oggi porta il numero 34, nel quale si parla del miglioramento delle razze equine, di premi per le corse, ecc.

Allora la Camera mi diede torto, respingendo il mio ordine del giorno a grande maggioranza. Oggi però, guardando il bilancio, trovo che appunto il capitolo 24, nel quale si parla della pellagra, è aumentato di 20,000 lire, mentre il capitolo 34 è diminuito di ben 60,000 lire. Questo è il fatto, che io volevo rilevare, perchè lo ritengo degno di tutta la vostra considerazione.

Non aveva dunque tutti i torti di raccomandare una trasposizione di somma al Governo, poichè il Governo ha ora creduto suo dovere di aumentare, secondo che io proponevo, la somma in un capitolo e di diminuirli in un altro.

In realtà la lode, che va data al Governo, è più per il significato civile che ha il fatto, che non per la cifra in sè stessa; perchè, se noi consideriamo l'aumento fatto nel capitolo 24, dobbiamo convenire che è ben piccolo, anzi quasi irrisorio. Nondimeno, ripeto, bisogna dar lode al Governo perchè alto è il sentimento civile ed umano che l'ha consigliato a fare un maggiore stanziamento.

Tuttavia, dopo di aver detto su ciò lealmente il mio pensiero, poichè ho facoltà di parlare mi permetto di fare una raccomandazione all'onorevole ministro.

La somma, che è stabilita in bilancio per studiare le cause della pellagra e per combatterla quanto più possibile, viene il più delle volte erogata per ispezioni, per conferenze, per opuscoli e per statistiche.

Ora vorrei raccomandare all'onorevole ministro che nella erogazione di questa somma egli non abbia a dimenticare i forni essiccatori cooperativi e le cucine economiche rurali e principalmente che egli abbia a ricordare che ci sono i pellagrosari.

Usi l'onorevole ministro di molta parte di questa somma, che egli con intelletto d'amore ha aumentata, per soccorrere questi istituti; ed egli avrà provveduto assai meglio che per il passato all'erogazione di questa somma.

E poichè gli ho fatta una raccomandazione, terminerò facendogli una preghiera.

E la preghiera è questa: che voglia continuare sulla via, per la quale si è messo; aumentare, cioè, la somma stabilita per combattere le cause della pellagra e diminuire

proporzionalmente quella che va in premi per le corse.

Continui sopra questa via, egli ne avrà lode e le classi diseredate ne avranno vantaggio.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Vendemini.

**Vendemini.** Io ho domandato di parlare allorchè dissertava sapientemente l'egregio collega Ponti per rilevare una frase poco garbata all'indirizzo nostro...

**Ponti.** Chiedo di parlare.

**Vendemini.** ... che, discutendosi il bilancio del 1892-93 parliamo su questo capitolo.

Amo credere, egregio collega, che quella frase le sia sfuggita nel calore dell'improvvisazione; perchè non ritengo Lei tanto inopportuno e tanto ingiusto, da qualificare con male parole quel nostro modesto ufficio d'allora, per farlo assurgere ironicamente ad un monopolio della difesa delle classi sofferenti.

Oh! egregio collega, non sono queste le questioni che possono dar vita a monopoli, ma sono ben altre! Queste questioni che danno stille di sangue, debbono raccogliere voci di simpatia da tutti i banchi di questa Camera perchè sono al di sopra delle ire della politica, e toccano all'umanità, che vale molto di più delle nostre piccole questioni di tutti i giorni.

E tanto ciò è vero, e tanto noi siamo eguani, egregio collega, che siamo ben lieti di avere Lei, che milita in un altro campo, nostro alleato autorevole, dalla cui parola e dalla cui autorità molto ci ripromettiamo per le classi diseredate.

E poichè ho facoltà di parlare, voglio ricordare all'onorevole Lacava parole, degne di nota, che egli pronunciò in quella occasione della discussione del bilancio del 1892 rispondendo a me ed al collega Agnini.

Quelle parole, le ricordo bene onorevole Lacava, furono queste: « Ogni volta che si agita nella Camera la questione delle classi diseredate, io mi sento (diceva lei) fortemente spinto a favore delle medesime, come è testimone la mia vita parlamentare. »

Eh! Ella è un socialista a dosi molto epicratiche (*Si ride*) onorevole Lacava!

Ed i progetti di legge dei quali menò vanto ieri l'altro stanno ad attestarlo: una legge dei *probi-viri* che l'onorevole De Felice qualifica ora con un termine di farmacia che io non ripeto (*Si ride*); una legge proposta sugli *infortuni nel lavoro*, che invece di dar del

pane a quei disgraziati darà soltanto delle liti; e qui a questo capitolo una modesta somma di aumento che ha commosso le viscere del mio amico Rampoldi che di molto poco si commuove e di molto meno si contenta.

Ma, onorevole Lacava, non pare a Lei che sia molto strano che sotto questo titolo: « per diminuire le cause della pellagra » ci si debba far entrare lo studio intorno alle condizioni dell'agricoltura e le pubblicazioni in materia agraria? È vero che l'egregio collega Luzzati Ippolito ci ha fatto entrare i vizi redibitori e i difetti di procedura... (*Si ride*) ci può star tutto qui dentro; ma intanto non pare a Lei, onorevole Lacava, che 10 mila lire per far leggere di tanto sulla « Gazzetta Ufficiale » che c'è la siccità nelle Puglie o che i banchi sono alla quarta muta, sia una spesa molto forte e difficilmente giustificabile? Non si potrebbe una gran parte di quella somma mandare agli ospedali dei pellagrosi? Poi vedo un'altra somma che va da 14 a 15 mila lire per pubblicazioni sulla materia.

Ma, vivaddio! con queste 14 o 15 mila lire spese da venti a trenta anni a questa parte, i libri dove li avete mai collocati? Io temo molto che queste somme siano impiegate per altri usi. Non faccio mai delle malignità; sono troppo equilibrato e troppo sereno di spirito, come i miei amici mi caratterizzano.

Onorevole Lacava, compulsi un poco i suoi sentimenti d'amore verso le classi diseredate e veda di togliere qualche cosa alle pubblicazioni di agricoltura, a quelle pubblicazioni da almanacco del vento e della pioggia e mandi tutto questo alle classi diseredate! Non ho altro da dire. (*Bene!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Ponti per una dichiarazione.

**Ponti.** Mi dispiace che l'onorevole Vendemini abbia male interpretato e preso in senso tragico la mia parola, per sè stessa innocente.

Se dovessi obbedire ad un impulso, molto naturale ed insieme legittimo dell'animo mio, dovrei cominciare a premettere che lezioni di garbatezza non ne ricevo da nessuno. Però, siccome l'onorevole Vendemini nella seconda parte del suo discorso ha mostrato di ispirarsi a sentimenti elevatissimi rispetto alla parte sostanziale del problema e insieme, contro ogni merito, a mio riguardo cortesissimi, così mi compiaccio di chiarire l'equivo-

Quando ho parlato di monopolio non ho certo inteso di fare allusioni personali, o meno riguarde verso chicchessia; ho voluto solamente riferirmi a quella impaziente sollecitudine che non di rado induce i partiti ad avocare a sè soli con tal quale emulazione la precedenza o il successo delle buone idee.

Se i sentimenti umanitari vanno ascritti nel novero delle buone idee, in questo senso soltanto, ed obiettivamente, io ho parlato di monopolio.

Sono lieto che l'onorevole Vendemini da quei banchi abbia, con nota imparziale e generosa, riconosciuto ed affermato che le sorti delle classi lavoratrici interessano tutti altamente ed egualmente i partiti che siedono in questa Camera.

Lasci ch'io mi felicitassi con lui di ciò e che, manifestando a lui ed ai suoi amici gli atti di tutta la mia stima, mi compiaccia vivissimamente che la questione d'oggi ci abbia fortunatamente trovati concordi. (*Benissimo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

**Lacava, ministro d'agricoltura e commercio.** Gli onorevoli Ponti, Rampoldi e Vendemini si sono occupati della questione della pellagra.

Ricorderete l'ordine del giorno, votato dalla Camera e da me accettato nell'ultima discussione del bilancio di agricoltura. Io ho mantenuto quell'impegno ed ho portato nella spesa inscritta in questo capitolo un aumento di 20,000 lire.

Non dirò che questa somma possa sopprimere a tutti i bisogni, ma certamente è maggiore di quella, che prima era stanziata. Come tutti sanno, il Governo non provvede alla cura della pellagra, ma sussidia tutte quelle iniziative che sono intese se non ad eliminare del tutto, a diminuire le cause di questo male, perchè non abbia quegli effetti così gravi nelle popolazioni che ne sono affette. Ricorderete che l'onorevole Suardi Gianforte mosse al Governo un'interpellanza relativamente a questo argomento.

Ed io rispondendo all'onorevole interpellante esposi l'azione che il Governo spiega, ed egli ne rimase soddisfatto. Dissi allora che il Governo chiede anticipatamente l'avviso delle Commissioni provinciali, ed io mi sono ad esse rivolto, affinchè mi additino la via migliore da seguire.

Generalmente si danno premi per agevo-

lare i forni essiccatori, per lo impianto di cucine economiche, per i forni sociali, e si sussidiano i pellagrosi e le locande per i pellagrosi.

L'onorevole Rampoldi deve ricordare che ultimamente due mila lire furono inviate al pellagrosario d'Inzago. In breve, tutte le somme che sono destinate per la pellagra vanno impiegate a questo scopo.

Nè mi sono arrestato a sussidiare iniziative in rapporto alla somma che si trova iscritta nel bilancio, poichè sono io il primo a riconoscere che non è adeguata al bisogno. Mi sono diretto alle Casse di risparmio di Milano, di Bologna e di Padova. La Cassa di Milano mi ha dato assicurazioni che avrebbe concorso in questa opera benefica, ed io ho invitato le Commissioni provinciali a mettersi in rapporti con la Cassa. Ed a questo proposito, poichè l'onorevole Ponti mi dice che vi sono alcuni forni i quali non corrispondono più allo scopo, io mi occuperò perchè i premi da darsi per i forni essiccatori siano dati a quelli che meglio rispondono allo scopo.

Ringrazio l'onorevole Rampoldi di aver ricordato che ho tolto da un capitolo del bilancio una somma per metterla in quello che è ora in discussione. Veramente il capitolo sulle razze equine è stato diminuito di 50,000 lire.

L'onorevole Vendemini ha ricordato alcune mie parole pronunziate l'anno scorso. Egli può esser sicuro che mi mantengo sempre fedele a ciò che ho detto allora.

Riguardo poi alle somme assegnate in questo capitolo alle pubblicazioni agrarie, io mentre fo rilevare che una diminuzione è stata operata a beneficio delle iniziative intese a combattere la pellagra debbo osservare che se vi è Ministero, dal quale si pubblichino importanti lavori, è appunto quello di agricoltura e commercio.

L'onorevole Luzzati Ippolito vi ha or ora parlato della pubblicazione di un volume importante sui contratti agrari: lo stesso dicasi di tante altre pubblicazioni.

Da qualche anno in qua queste pubblicazioni si fanno in numero minore e con minore spesa. Anzi, come dirò quando si parlerà della statistica, si sente il bisogno di aumentarle e di condurre innanzi molte statistiche che sono in ritardo.

Vengo ora a rispondere agli onorevoli Tozzi e Luzzati Ippolito.

L'onorevole Tozzi nel suo discorso, che veramente andrebbe meglio diretto al mio collega dei lavori pubblici, ha parlato della necessità dei mezzi di comunicazione e specialmente della legge che riguarda il completamento delle strade di serie. Sono interamente di accordo con lui. I mezzi di comunicazione sono il primo coefficiente per rialzare le sorti dell'agricoltura.

Io posso assicurare l'onorevole Tozzi che è nelle intenzioni del mio collega, dei lavori pubblici come glie ne fanno debito le leggi precedenti, di presentare un progetto di legge che dia i fondi necessari per la concessione e il completamento delle strade di serie.

Per quanto poi mi dice, cioè che io debba stare in guardia verso il mio collega delle finanze, io non ho che a ripetere ciò che ho detto poco fa all'onorevole De Amicis cioè che il ministro di agricoltura e commercio, com'è suo dovere cerca di difendere gli interessi dell'agricoltura e del commercio, ma vi sono certi bisogni capitali, quali sono quelli del bilancio dello Stato, dinnanzi ai quali anche il ministro d'agricoltura e commercio deve chinare il capo.

Rispetto poi alla riunione delle piccole proprietà in proprietà di maggiori estensioni, l'onorevole Tozzi me lo ammetterà è questione di gravissima importanza, la quale certo non può essere discussa in sede di bilancio, perchè se egli è vero che l'eccessivo frazionamento della proprietà reca danno all'agricoltura non è men vero che le grandi proprietà facilmente non coltivate recano danno anche esse.

L'onorevole Luzzati ha fatto assennate osservazioni intorno ai contratti agrari. Quando si discusse la legge sui *probi-viri* ebbi occasione di dire che nel progetto di legge che mi propongo di presentare al Parlamento circa i *probi-viri* nell'agricoltura, tratterò non solo dei *probi-viri* come giudici fra proprietari e coloni, ma vedrà se è possibile di introdurre qualche disposizione in ordine ai fatti colonici. È vero che il Ministero di agricoltura e commercio preparò un progetto sui *vizi redibitori*; il progetto si trova ora in esame presso il Ministero di grazia e giustizia; dopo questo esame io vedrò se sia il caso, di presentarlo al Parlamento.

In quanto alla procedura delle espropria-

zioni l'onorevole Luzzati ben si appone quando dice che nella nostra legislazione, il procedimento è veramente troppo lungo e ciò reca danno grave ai contendenti. Ma se vorrà dare un'occhiata al progetto che accorda all'istituto italiano di credito fondiario, l'esercizio del credito locale l'onorevole Luzzati troverà che vi è qualche cosa anche per abbreviare la procedura delle espropriazioni. Ad ogni modo sarà in occasione di quella legge che l'onorevole Luzzati potrà presentare i suoi emendamenti e le proposte. E dopo questo non ho altro da aggiungere.

**Ponti.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ma è ormai la terza volta!...

**Ponti.** Mi dispiace che l'onorevole ministro non voglia consentire nello stanziamento di lire 100,000.

*Voci.* A domani! a domani!

**Presidente.** Ma che domani! Vogliono forse finire l'anno venturo? (*Si ride*).

**Ponti.** Io mantengo la mia proposta, perchè la somma del capitolo 20 sia aumentata sino a lire 100,000.

**Presidente.** Ma non può esser votata se non è sottoscritta da dieci deputati, o presentata il giorno precedente!

**Ponti.** Speravo che l'onorevole ministro, trattandosi di una questione che ha incontrato tanto favore nella Camera, avrebbe aderito senza bisogno di ordine del giorno. Cedo alla forza maggiore, ma credo dovere invitare l'onorevole ministro, se veramente s'interessa alle classi lavoratrici delle campagne, a tener conto della mia proposta per l'anno venturo.

**Presidente.** Rimane così approvato il capitolo 28 collo stanziamento proposto.

Capitolo 29. Caccia e pesca, lire 28,000.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole De Felice.

**De Felice-Giuffrida.** L'onorevole ministro, mostrando di preoccuparsi della sorte dei lavoratori, pensa più a proporre nuove leggi (leggi che egli chiama sociali, ma che non sono che empiastri, e di cui non è il caso, qui, di discorrere), e trascura (mi permetta di dirglielo) l'applicazione di quelle esistenti, nelle parti che possono riuscire utili ai lavoratori.

Abbiamo, per esempio, la legge sulla pesca, la quale, all'articolo 5, vieta, con rigore, la pesca fatta per mezzo della dinamite; ma poi questa pesca si fa lo stesso, malgrado il divieto, perchè, come ho detto, al Ministero di agricoltura e commercio, si pensa più a far

leggi nuove, che a far eseguire quelle che esistono. E si badi che la pesca è fonte tale di ricchezza, che dà pane e lavoro a numerosissime famiglie.

Io, quindi, non debbo fare che questa calda, per quanto breve, raccomandazione al ministro: dia ordini precisi ai suoi agenti, soprattutto agli agenti di finanza, i quali pare che nemmeno conoscano il dovere che loro viene dalla legge sulla pesca, di sorvegliare attentamente che questa legge venga osservata, perchè la pesca fatta con la dinamite, nociva alla piscicoltura, rovina la numerosissima classe dei pescatori.

Infatti se la legge vieta la pesca fatta con determinati attrezzi, se le reti troppo sottili sono proibite, se non è permessa, con eccessivo rigore, nemmeno la pesca del pesce piccolo, cosiddetto *neonato*, non capisco come non si eserciti la più efficace, continua ed attiva sorveglianza contro questo dannoso sistema che uccide il pesce grosso ed il minuto, che disturba la fecondazione, che rovina ed annienta la produzione.

Badi il ministro che in una raccomandazione così modesta sta racchiusa una questione sufficientemente grande.

Al dovere di garantire la coltura del pesce si aggiunge la responsabilità di non far mancare il pane ad una numerosa e benemerita classe di lavoratori!

Se dovessi tener presenti le promesse che ordinariamente si fanno, dovrei finire per dire che promesse qui se ne fanno troppe, ma che ai fatti non si viene mai, nemmeno quando i fatti si risolverebbero in una semplice applicazione della legge.

Infatti, un reclamo ricordo che fu avanzato dai pescatori catanesi in particolare e dai siciliani in generale; furono istituite sinanco parecchie Società di pescatori, tra cui cito, a titolo di onore, la *Società di dilettanti e pescatori* di Catania, le quali vollero essere autorizzate a stendere verbali e a dichiarare contravvenzioni; ma quando si venne alle contravvenzioni, allora da parte delle Capitanerie di porto e da parte anche della magistratura, si fu così miti, così buoni e così generosi, che quasi quasi le dichiarazioni di contravvenzione si ridussero ad una burla.

Ed i burlati furono quelli che più s'interessarono della coltura del pesce!

Difatti quando chi fa la pesca con la dinamite, così dannosa alla piscicoltura, non è

condannato che ad un'ammenda di due lire, su per giù, non è perfettamente inutile l'opera dei cittadini e delle società, tendente a reprimerla ed a punirla?

È così che anche quei cittadini di buona volontà, sfiduciati, scoraggiati, disillusi, han finito per cedere e la dinamite uccide, con cieco furore, intere colture di pesci! L'opera del Governo così riesce d'incoraggiamento a questa razza di pescatori. E che cosa volete che temano? Se non sono scoperti, portano via il pesce così malamente pescato; quando sono scoperti, pagano due lire soltanto; dunque vale la pena di tentare la sorte, con la fame che c'è.

Capisco che anche questi disgraziati appartengono alla classe più povera della società e che ciò che fanno è frutto della miseria. Ma il danno è tale ed è così direttamente risentito da una delle più numerose classi di lavoratori, dai pescatori, i quali sovente rischiano la vita per portare un tozzo di pane a casa, che il riparo è necessario e dev'essere pronto ed efficace.

A convincersene basta questo: che un quintale di pesce minuto, ucciso tanto facilmente dalla dinamite, equivale a molti quintali di pesce grosso, tolto alla pesca fatta in tempo opportuno e senza mezzi distruttori!

Io invito quindi l'onorevole ministro ad ordinare, da un canto, ai suoi agenti, di essere più scrupolosi nella sorveglianza, e dall'altro a mettersi d'accordo coi suoi colleghi della finanza e di grazia e giustizia, allo scopo di fare applicare con rigore la legge.

E nel caso che ciò riesca insufficiente ed occorra una disposizione speciale, siccome delle disposizioni speciali sono state votate per questioni assai meno gravi di questa, lo invito a voler anche proporre uno speciale provvedimento alla Camera.

Sicuro che l'onorevole ministro di agricoltura e commercio voglia fare buon viso a queste mie raccomandazioni, aspetto da lui fatti, non promesse!

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Mercanti.

**Mercanti.** Attesa la presente stanchezza della Camera non mi attenderò a fare un lungo discorso: nè tornerò a lamentare che questo, che dovrebbe essere la ragione e l'indice della ricchezza nazionale, rappresenti fra i bilanci la parte della Cenerentola.

Ma non è possibile riflettere, senza deplorarlo, che al capitolo « Caccia e pesca » sia assegnata una somma così irrisoria, quale è quella inscritta ai capitoli 29 e 30. Ai quali, per amore del vero, si deve aggiungere il capitolo 105 « Concorso per l'ampliamento della Stazione zoologica a Napoli », per il quale è stanziata una somma di lire 4,000.

Do lode amplissima a tutto quanto si è fatto e si farà nell'interesse della Stazione zoologica di Napoli. Quel grandioso stabilimento, dovuto alla intelligente e liberale iniziativa d'un illustre scienziato straniero, ha posto l'Italia ad un'altezza veramente notevole ed invidiata in questo genere di istituzioni. E nello interesse della scienza pura credo che difficilmente si possa fare più e meglio di quanto a Napoli si fa.

Ma riscontro in questo bilancio una deplorevole lacuna, quando considero che lo stabilimento di Napoli è l'unico del genere che abbiamo in Italia, mentre qualche altra nazione, per esempio la Francia, di molto ci precede su questa via.

Io vorrei che qualche cosa di più si facesse, e non soltanto in pro degli studi prettamente scientifici, ma ancor più in favore delle pratiche applicazioni, che dalle ricerche sulla biologia degli organismi marini si possono trarre a vantaggio della industria peschereccia.

Abbiamo in Italia molte scuole agrarie, molte stazioni, in cui si studiano i più importanti problemi, che attengono alla cultura del suolo; abbiamo molti poderi sperimentali. Ma che cosa facciamo noi per esplorare e per sfruttare, in modo scientifico e razionale, quel vastissimo campo di lavoro e di ricchezza ch'è il mare?

Io vorrei che non ci limitassimo per la pesca a qualche legge restrittiva o proibitiva, che nessuno si incarica di far rispettare: vorrei che s'iniziasse un'opera ben più positiva, incoraggiando e promuovendo quegli studi, che alla industria peschereccia potrebbero servire di base sicura e schiudere più largo e più prospero avvenire.

Vorrei insomma che lungo le coste d'Italia, e nei luoghi più acconci, sorgessero alcune stazioni marittime, intese allo studio pratico degli animali, che forniscono materia alla pesca: che si facesse fra noi quanto ha fatto la Francia, per benemerita iniziativa del Coste, del Pouschet, del Lacaze-Buthiers,

a Boulogne, a Roscoff, Concarneau, a Banylus. Avremo così un largo ed agevole campo di studio pei nostri naturalisti, un utile e necessario complemento pei laboratori zoologici delle nostre Università, ed una ragione di sviluppo per la industria della pesca.

Giova ricordare che l'ostricoltura ha avuto in Francia un grande impulso dopo che il Coste insegnò la maniera di procurarsi le ostriche giovani; che la piscicoltura fluviale data dall'epoca, nella quale il progresso delle cognizioni scientifiche ne porse maniera di ottenere a volontà le uova e gli avanotti. Questo non si dovrebbe insegnare a noi, che fino dagli antichi romani avemmo i primi vivai di pesci ed i primi parchi, in cui venivano allevate artificialmente le ostriche.

Ci dovrebbe essere di sprone e di incoraggiamento il sapere che la piscicoltura marittima è ancora in sul sorgere, che il nostro straordinario sviluppo costiero ci pone in una condizione singolarmente favorevole per utilizzare questo grande campo di ricchezza.

Nè il momento potrebbe essere più opportuno. Non è ancora terminata la crisi che ha minacciato la pesca francese per lo spopolamento progressivo del mare: e voi tutti sapete come quella che fu chiamata la *questione della sardina* abbia agitato in Francia e scienziati ed uomini politici; come le popolazioni che abitano le coste della Bretagna e della Vandea abbiano traversato momenti veramente tristi e disastrosi, con le Compagnie pescherecce sull'orlo del fallimento, con le officine chiuse, con oltre 75,000 pescatori gittati da un anno all'altro nella indigenza.

Molto si potrebbe fare, e qualche cosa ha fatto l'iniziativa privata, per trasportare fra noi un'industria, che va sfuggendo ai nostri vicini; per aumentare ed assicurare lo sviluppo di certi rami di pesca.

A questo potrebbe efficacemente contribuire il Governo, promuovendo studi, incoraggiando ricerche, istituendo stazioni e laboratori zoologici.

All'onorevole Lacava vorrei che spettasse l'onore di questa iniziativa.

Così dell'opera sua al potere rimarrebbe traccia: così non si potrebbe rimproverare a lui, come a molti suoi predecessori, di essere passato al Ministero come un'ombra, lasciando di sé solo un nome, senza lasciarvi un'opera proficua, una gloria duratura. (*Bene!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Omodei.

**Omodei.** Una semplice e brevissima osservazione.

Vorrei pregare l'onorevole ministro perchè sia aumentata la sorveglianza sulla caccia e sulla pesca, valendosi dei mezzi voluti dalla legge.

Su questo argomento ha già parlato l'onorevole De Felice-Giuffrida, lamentando specialmente la poca sorveglianza, che si esercita sulla pesca fatta con la dinamite.

So che su tale oggetto furono diramate delle circolari ai carabinieri ed alle guardie campestri, ma che non furono ugualmente diramate alle guardie doganali. Comprendo che queste possono agire senza bisogno di altre istruzioni; tuttavia desidererei che, specialmente per ciò, che riguarda la pesca con la dinamite, l'onorevole ministro diramasse queste circolari anche alle guardie di finanza.

Quanto poi all'osservazione dell'onorevole De Felice, non credo che la legge non conceda potere sufficiente per reprimere la pesca con la dinamite; molto più che il modo di pesca, che è invalso nella costiera di Catania, dove più specialmente l'onorevole De Felice vuole che si porti l'attenzione del ministro, è stato anche cagione di molti infortuni.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

**Lacava, ministro di agricoltura e commercio.** All'onorevole De Felice dirò che l'azione del Ministero di agricoltura e commercio non è scarsa nel promuovere la piscicoltura.

Difatti un milione di pesciolini sono annualmente immessi tanto nei laghi, quanto nei fiumi; e come ieri diceva a cominciare dal Lago Maggiore, fino ad alcuni fiumi della Basilicata.

Per quanto riguarda la repressione, il Ministero d'agricoltura e commercio, non ha personale proprio a questo scopo; esso si è diretto ai suoi colleghi della finanza e dell'interno, affinchè gli agenti che da essi dipendono, sorvegliano a questo intento. Di più ha disposto perchè si diano premi a coloro che scoprono le contravvenzioni, oltre del premio che vien loro per la legge sulla pesca.

Ringrazio l'onorevole Mercanti delle sue parole benevoli al mio indirizzo. Gli dirò che fu preparato il progetto per istituire a Comacchio una stazione zoologica, ma occorre una somma di 40 a 50 mila lire; e l'onorevole

revoles Mercanti sa che non è facile ora iscrivere una tale somma in bilancio. Io non mi rifiuto di tornare su questa questione, se e come me lo permettano le condizioni del bilancio.

La raccomandazione che mi fa l'onorevole Omodei è di ben facile attuazione per quanto riguarda il Ministero, cioè di estendere le sue circolari anche alle guardie di finanza. Io posso assicurargli che la sua raccomandazione sarà subito eseguita.

**Presidente.** Così resta approvato il capitolo 29.

Capitolo 30. Stazione di piscicoltura in Brescia - Personale e dotazione, lire 12,976.

(È approvato).

Capitolo 31. Idraulica agraria, premi per irrigazioni, bonificazioni e fognature, sussidi per studi di progetti relativi ed acquisti di macchine idrovore, lire 25,000.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Castorina.

**Castorina.** Una semplice raccomandazione.

È nota a tutti l'importanza, che ha la bonifica in rapporto all'agricoltura. La legge del 1882 provvide alle bonifiche; allora furono interpellate tutte le Provincie, ed ognuna dichiarò di quale bonifica il proprio territorio aveva bisogno.

Intanto che cosa si è fatto? Comprendo che sotto un certo punto di vista dovrei rivolgere le mie osservazioni al ministro dei lavori pubblici; ma poichè l'argomento interessa l'agricoltura, così le rivolgo al ministro d'agricoltura perchè le faccia valere presso il ministro dei lavori pubblici per la parte tecnica.

Abbiamo molti terreni, specialmente in Sicilia, dove il proprietario non sorveglia, il coltivatore muore, ed il terreno non frutta; sono terreni ubertosi, ma completamente abbandonati. Per Catania furono proposte quattro bonifiche, e specialmente quella denominata Gurna ed Auganetto, nel Comune di Mascali, fu dichiarata d'urgenza anche dal Governo.

Ivi in mezzo ad una vasta estensione di territorio v'è una estesa palude pericolosa alla salute.

Prego quindi l'onorevole ministro di agricoltura di fare in modo, per quanto è in lui e per rispetto all'interesse agricolo, che la legge sulle bonifiche abbia la sua attuazione, essendo questione di massimo interesse igienico ed economico per quelle popolazioni.



**Presidente.** L'onorevole Tozzi ha facoltà di parlare.

**Tozzi.** Ringrazio.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

**Lacava, ministro d'agricoltura e commercio.** Non posso dire altro all'onorevole Castorina se non che, come egli ha accennato, la sua raccomandazione va fatta più al mio collega dei lavori pubblici che a me.

Per parte mia dirò che tutti i piani di bonifica sono stati inviati al Ministero dei lavori pubblici.

Se l'onorevole Castorina mi indica più concretamente quale bonifica si debba fare, io la raccomanderò al mio collega dei lavori pubblici.

**Presidente.** Resta così approvato il capitolo 31 con lo stanziamento proposto.

Capitolo 32. Razze equine - Stipendi, paghe, assegni ed indennità al personale (*Spese fisse*), lire 408,418.

Capitolo 33. Razze equine - Foraggi, lire 432,463.

Capitolo 34. Razze equine - Spese generali, rimonta e spese inerenti, premi per corse, esposizioni, concorsi e trasporti, lire 596,865.

**Agnini.** Onorevole presidente, io desideravo parlare sul capitolo 31; ma Ella procede con tanta velocità...

**Presidente.** Ma hanno parlato due oratori su quel capitolo!

Onorevole Cirmeni ha facoltà di parlare.

**Cirmeni.** Mi limiterò ad una semplice raccomandazione, che rivolgo all'onorevole ministro di agricoltura.

In Sicilia ha preso un notevole sviluppo l'industria per la riproduzione dei cavalli orientali. È pertanto deplorabile che della somma stanziata l'anno scorso in questo capitolo nessuna parte sia stata impiegata all'acquisto di tali cavalli. Raccomando che l'inconveniente non si ripeta anche quest'anno; raccomando, cioè, che, a suo tempo si acquistino cavalli orientali dai riproduttori indigeni. Chiedo un poco di giustizia distributiva per le bestie equine. (*ilarità*).

**Lacava, ministro di agricoltura e commercio.**

Terrò conto della raccomandazione fattami dall'onorevole Cirmeni.

**Presidente.** Resta approvato il capitolo 34 con lo stanziamento proposto.

Capitolo 35. Boschi - Stipendi, indennità ed assegni (*Spese fisse*), lire 853,265. 11.

Onorevole Bertolini, Ella ha facoltà di parlare.

**Bertolini.** Era rimasto sorpreso della economia rilevante proposta a questo capitolo, e che la Commissione del bilancio aveva, secondo me, troppo affrettatamente accettata, dichiarando che non le restava altro se non prenderne atto come di una prova della volontà del ministro di procedere a riforme nei vari rami dell'Amministrazione pubblica.

Codesta economia temo infatti che abbia per effetto di demoralizzare uno fra i più benefici ed efficaci servizi del Ministero di agricoltura. Ed a far ciò si scelse proprio il momento nel quale, approvandosi la legge di modificazione del titolo III della legge sulle opere pubbliche, si rese alto attestato di onore ai servizi che l'Amministrazione forestale presta, ed alle sue cure in modo principale venne affidata quella risoluzione dei problemi idraulici, che ormai la scienza, l'esperienza, l'esempio dei paesi vicini reclamano, cioè la difesa preventiva rispetto alle più alte diramazioni dei fiumi, la sistemazione dei bacini montani mediante le opere moderatrici. Ed alla fiducia che il legislatore riponeva nell'Amministrazione forestale, essa si addimostrava in grado di pienamente corrispondere.

Infatti, in questi ultimi anni, sotto l'impulso così illuminato ed energico dell'onorevole Miraglia, essa si è animata di uno spirito di intraprendenza assai difficile a riscontrare in una pubblica Amministrazione. Da una parte essa condusse a termine rilevanti opere di rinsodamento e di rimboschimento. E queste furono eseguite in modo da meritare (come risulta da pubblicazioni ufficiali) il plauso di Commissioni tecniche estranee al Ministero di agricoltura e di quegli stessi funzionari del Ministero dei lavori pubblici, i quali, un tempo, avevano avversata l'opera dell'Amministrazione forestale e che, in più di un caso recente, dovettero riconoscere inefficaci o precocemente distrutte le opere da essi costosamente costrutte nei bacini montani a difesa di strade comuni o di ferrovie, e ammisero invece la completa efficacia delle opere compiute con grande rapidità e con assai modesti mezzi dall'Amministrazione forestale.

D'altra parte l'Amministrazione forestale, fidando che la legge del 1888 desse agevolezza di compiere grandi rimboschimenti, preparò



11 progetti per la sistemazione di altrettanti bacini montani, progetti che riscossero la generale approvazione, ma che, in pratica, la legge del 1888 non dava modo di sollecitamente eseguire, e che invece le norme ben più efficaci della legge succitata del 30 marzo decorso sulle opere idrauliche permetteranno di presto iniziare e condurre a termine.

Ora era in questo momento, in cui si riconosceva ufficialmente l'operosità dell'Amministrazione forestale, e dalle dottrinarie dimostrazioni sulla necessità di rimboschire i bacini montani si passava a sanzionare norme pratiche ed efficaci, che conveniva proporre economie sul personale forestale ed arrestare così lo slancio di operosità, da cui era animato?

Ben lo comprese l'onorevole ministro, il quale con recente nota di variazione rinunciò per circa lire 20,000 alla economia sul ruolo organico del personale. Ma ad onta di ciò vedo con grande rammarico la economia proposta e soprattutto quella parte di tale economia che si ottiene riducendo di cento lire l'indennità degli ispettori forestali, e di cinquanta lire quella dei sotto-ispettori. Io avrei molte obiezioni a fare circa al sistema dell'indennità fissa che credo dannoso: migliore certo sarebbe il sistema di indennità corrisposte in base alle ispezioni effettivamente eseguite e liquidate colle norme che servono per quasi tutti gli altri funzionari dello Stato.

Ma l'ora tarda mi vieta di trattare tale argomento, e quindi limitandomi a richiamare sulla opportunità di siffatta riforma l'attenzione dell'onorevole ministro, gli chiedo se gli paia giusta e conveniente l'anzidetta riduzione sulla indennità degli ispettori e dei sotto-ispettori.

Le attuali indennità sono così meschine che a mala pena possono sopperire alle spese effettivamente sostenute e quindi diminuite si viene indirettamente a diminuire lo stipendio del personale forestale.

Ora le condizioni di questo personale sono miserrime ed a convincersene basta confrontarle con quelle di altri impiegati dipendenti dallo stesso Ministero. I sotto-ispettori forestali, che sono il nerbo, la forza giovane dell'Amministrazione, hanno stipendi fra lire 2500 e lire 1200, gli ispettori fra lire 4000 e lire 3000, un ispettore superiore ha 6000 lire e due ispettori superiori di 2<sup>a</sup> classe lire 5000.

Ebbene vari uscieri hanno stipendi mag-

giori dei sotto-ispettori aggiunti, i vice-ispettori dell'Agro romano hanno lire 3500, gli ufficiali d'ordine di 3<sup>a</sup> classe hanno uno stipendio uguale a quello dei sotto-ispettori di 3<sup>a</sup> classe, gli archivisti di 3<sup>a</sup> classe hanno lire 2700 cioè più che i sotto-ispettori di 1<sup>a</sup> classe, e finalmente i semplici ispettori dell'agricoltura e dell'industria hanno lire 6000 e lire 5000 ossia lo stesso stipendio degli ispettori superiori forestali, i quali pure hanno burocraticamente un grado più elevato.

Ora se così sperequate sono le condizioni del personale forestale, tanto più trovo da censurare l'economia che si vuol fare, in quanto d'altro lato nello stesso momento in cui si falcidia di lire 100 l'indennità degli ispettori e di lire 50 quella dei sotto-ispettori, si aumentano rispettivamente di 1000 lire e di lire 500 gli stipendi degli ispettori dell'agricoltura e dell'industria.

Io non contesto la ragionevolezza di codesto aumento; ma non trovo equo che in tempi di grandi ristrettezze finanziarie per aumentare agli uni si tolga senza ragione ed in modo non decoroso agli altri. Io spero che l'onorevole ministro vorrà tener conto di queste mie considerazioni mentre so quanto egli vada orgoglioso dei brillanti servizi che il personale forestale presta.

E dacchè ho la parola in materia di boschi, mi permetta la Camera brevi parole intorno ad un bosco che non è più tale se non per la denominazione ufficiale, ed il cui denudato terreno è destinato ad un grandioso esperimento di colonizzazione interna. Alludo al Montello.

Io non lamento già che per le spese della sua colonizzazione non sia iscritta una somma in codesto bilancio, giacchè a quelle spese la legge speciale provvede col prezzo da ricavarsi dalla vendita della metà del tenimento. Ma è appunto intorno a codesta vendita che io rivolgo all'onorevole ministro due vivissime raccomandazioni. La legge del Montello stabilisce all'articolo 5 che la sua metà meno prossima agli abitati sarà divisa in piccoli lotti e posta in vendita a cura del Ministero di agricoltura.

La Commissione, della quale ebbi l'onore di essere relatore, modificò in questi termini la disposizione proposta nel disegno ministeriale allo scopo espressamente chiarito nella relazione che, suddividendo in piccoli

lotti il terreno da alienare, ne possa essere reso accessibile l'acquisto anche alle minori fortune.

Ora io rivolgo preghiera all'onorevole ministro perchè egli voglia curare che questo intendimento della Commissione, accettato dal Governo e tradotto nella precisa disposizione dell'articolo 5, abbia la più larga possibile applicazione e il terreno da vendersi si suddivida nel maggior numero possibile di lotti.

Così, mentre allargando il numero delle persone che possono concorrere all'acquisto, l'erario pubblico avrà il vantaggio di ricavare un prezzo maggiore, anche quella parte della legge, che si riferisce alla alienazione di metà del tenimento, avrà una esecuzione ispirata ai principî di una sana democrazia. Ma, se si vuole meglio raggiungere codesti scopi, un altro provvedimento è necessario da parte del Governo.

Per verità, se si guarda all'erogazione stabilita dalla legge del prezzo che si ritrarrà dalla vendita, se ne dovrebbe inferire che la vendita debba seguire a pronti contanti.

Ma l'obbligo di versare all'atto dell'acquisto l'intero prezzo allontanerebbe dall'asta un buon numero di acquirenti e precisamente quelle famiglie coloniche, le quali da secoli abitano nelle ville Montelliane e che, se il pagamento fosse invece rateale, farebbero ogni maggior sacrificio per rendersi acquirenti di un lotto.

A chi conosca l'intimo meccanismo della legge Montelliana una considerazione si presenta evidentissima.

Una metà del tenimento va ripartita fra le famiglie povere degli utenti che la Commissione iscrisse nell'apposita lista di ripartizione. Ora comprende ognuno come tra una parte degli ammessi ed una parte degli utenti esclusi debba correre una assai tenue differenza nello stato loro economico.

Ebbene gli ammessi avranno la concessione gratuita di più che 2 ettari di terreno e l'agevolezza di prestiti di favore per imprenderne la coltivazione; quella parte degli esclusi, che si trova in condizioni economiche più affini a quelle degli ammessi, non avrebbe beneficio alcuno. Tale conseguenza ripugna e sembra offendere il sentimento dell'equità.

Ma un rimedio si avrebbe assai facile nel concedere il beneficio di pagare ratealmente

il prezzo del piccolo lotto di cui si rendessero acquirenti a quelle famiglie di utenti che fossero di assai ristretta condizione economica, ma che però la Commissione non ritenne così povere da essere incluse nella lista. Ed Ella, onorevole ministro, potrebbe in brevissimo tempo avere la lista di tali famiglie dalla Commissione che, compilando la lista di ripartizione, già dovette prendere in esame anche le condizioni economiche di quelle famiglie.

Alla concessione di una rateazione nel pagamento del prezzo la legge non oppone ostacolo alcuno.

Unica difficoltà sta in ciò che alla Cassa di sovvenzioni occorre l'immediato versamento dell'intero prezzo dell'alienazione della metà del tenimento e quindi anche di quelle 2 o 3 cento mila lire, il cui pagamento sarebbe nel caso anzidetto effettuato invece solo in una certa serie d'anni. Ma io credo, che se non con la Cassa depositi e prestiti, almeno con l'Istituto di credito (al quale dovrà essere affidato il servizio della Cassa delle sovvenzioni) non tornerà difficile al Ministero concludere una convenzione per effetto della quale venga anticipato alla Cassa di sovvenzioni anche quel capitale, di cui gli acquirenti farebbero in breve corso di anni il graduale pagamento assieme ad un equo interesse.

Confidando nel vivo interessamento dell'onorevole ministro per quanto si riferisce a questioni sociali, io spero che egli vorrà benevolmente accogliere le mie raccomandazioni. L'accoglierle avrà per effetto necessario di rendere più larga l'opera di pacificazione sociale che la legge del Montello si è proposta e più democraticamente equa l'esecuzione della prima legge agraria che il Parlamento italiano abbia votata.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Zucconi.

**Zucconi.** Debbo pregare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio di voler togliere dal limbo dell'iniziativa parlamentare e portare alla gloria dell'iniziativa ministeriale due proposte di legge; la prima, è quella, di cui l'onorevole ministro ieri parlò, cioè la proposta di riforma della legge forestale; la seconda è quella presentata dall'onorevole Tittoni ed altri deputati per regolare i domini collettivi.

La Camera sa quale sia la sorte delle pro-

poste d'iniziativa parlamentare, specialmente quando riguardano leggi importanti come queste: ordinariamente non si giunge mai a discuterle.

Se l'onorevole ministro veramente intende che una riforma alla legge forestale si faccia, è d'uopo che egli faccia sua la proposta modificandola come crederà meglio.

A questo proposito avverto l'onorevole ministro che in quella proposta non è compresa nessuna disposizione intesa a modificare la presente organizzazione delle guardie forestali. Ora, in un progetto di riforma della legge forestale è assolutamente necessario, se si vuole che i mezzi per la esecuzione della legge sieno adeguati al fine, che sia modificata l'organizzazione delle guardie..

Non è possibile mantenere la disposizione che pone queste guardie a carico delle Provincie e dei Comuni.

Credo che potrà consolidarsi la spesa che oggi i Comuni e le Provincie sostengono; ma è necessario che il numero e gli stipendi delle guardie sieno determinati dallo Stato. È impossibile che, come oggi avviene, una guardia debba custodire 1500 ettari di terreno, e in alcune Provincie fino a 70 chilometri quadrati.

Quanto alla seconda proposta di legge, che riguarda i dominî collettivi, faccio notare all'onorevole ministro come diventi ogni giorno più urgente che questa proposta diventi legge dello Stato; perchè continuamente noi veniamo creando, per la esecuzione della legge 24 giugno 1888, dei nuovi dominî collettivi, senza che sieno regolati da alcuna legge, e col pericolo che questi dominî, i quali rappresentano una provvidenza grandissima per le popolazioni vadano a vantaggio dei più furbi, i quali approfittano della bontà della povera gente, con danno delle classi agricole.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Filopanti.

**Filopanti.** Una brevissima preghiera all'onorevole ministro, alla Commissione e all'illustre presidente contro la pedanteria e la ciarlataneria degli 11 centesimi iscritti in questo bilancio. (*Si ride*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

**Lacava, ministro d'agricoltura e commercio.** Risponderò brevemente ai diversi oratori.

L'onorevole Bertolini probabilmente non

ha tenuto conto dell'ultima nota di variazione presentata sull'organico del personale forestale. Appunto per le modificazioni che furono apportate al titolo della legge sui lavori pubblici fu anche da me modificato l'organico suddetto anche allo scopo di migliorare le condizioni degli ispettori e vice-ispettori forestali. Dirò solo alcuno dei miglioramenti per esser breve.

Col vecchio organico le promozioni erano difficili, invece col nuovo si sono aumentati i posti di prima e seconda classe, e si sono diminuiti quelli di terza.

Osservo poi che se si è diminuita la indennità di trasferta di lire 100 e di lire 50 è piccola cosa di fronte al miglioramento che è stato loro assicurato. Del resto, anche per quella diminuzione ho tenuto presente i precedenti del Ministero, ed ho trovato che non reca danno affatto al servizio.

In quanto al Montello, terrò conto delle sue osservazioni.

La questione dei centesimi fatta dall'onorevole Filopanti sarà subito accomodata. Il difficile ad accomodare è quando si tratta di milioni, ma per i centesimi è presto fatto.

L'onorevole Zucconi, che mi ha raccomandato di far miei i due progetti di legge di iniziativa parlamentare.

Io già nella discussione generale feci osservare che proprio per deferenza alla iniziativa parlamentare lasciai correre quei due progetti sperando che fossero venuti in discussione, perchè, come l'onorevole Zucconi sa, io non solo ne ho accettato la presa in considerazione, ma dissi che aderivo a che questi disegni di legge venissero al più presto in esame.

Credo sia molto difficile si possano discutere in questo scorcio di Sessione; ad ogni modo, alla ripresa dei lavori parlamentari, farò di tutto perchè ciò abbia luogo.

**Presidente.** Così rimane approvato questo capitolo.

**Giovanelli, relatore.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli.

**Giovanelli, relatore.** Dopo l'approvazione di questo capitolo, deve approvarsi l'organico, che è relativo al capitolo stesso, che venne presentato con la nota di variazione del 30 aprile, e che non importa variazione di cifra.

**Presidente.** Non essendovi alcuna osservazione, quest'organico s'intende approvato.

Capitolo 36. Insegnamento forestale - Personale (*Spese fisse*), lire 25,880.

Capitolo 37. Spese per il mantenimento dell'istituto forestale di Vallombrosa ed altre relative all'insegnamento ed alla diffusione dell'istruzione forestale, lire 50,100.

Capitolo 38. Spese di amministrazione e coltivazione dei boschi inalienabili dello Stato, lire 95,000.

Capitolo 39. Gratificazioni per lavori e sussidi agli impiegati addetti all'amministrazione forestale, lire 9,000.

Rimanderemo a domani il seguito di questa discussione.

### Notizie relative alla salute di Silvio Spaventa.

**De Giorgio.** Chiedo di parlare.

**Costantini.** Chiedo di parlare.

**Tozzi.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole De Giorgio.

**De Giorgio.** La notizia che il senatore Spaventa è quasi in fin di vita, ha addolorato quanti hanno per lui la venerazione ch'è dovuta al suo ingegno ed al suo patriottismo.

Perciò, appagando anche il desiderio di altri colleghi, prego la Presidenza d'informare la Camera del vero stato di salute di questo illustre uomo.

**Presidente.** Purtroppo, le notizie sono molto tristi. Non mi resta che esprimere degli augurî e dei voti.

Ad ogni modo, farò palesi alla famiglia dell'onorevole Spaventa i sentimenti espressi dall'onorevole De Giorgio, che sono quelli di noi tutti.

**De Giorgio.** Ringrazio l'onorevole presidente. Faccio i più fervidi voti, per la guarigione dell'onorando patriota.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Costantini.

**Costantini.** Mi unisco di tutto cuore ai sentimenti espressi dall'onorevole De Giorgio. Faccio i più vivi augurî perchè l'insigne uomo possa riacquistare la salute.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Tozzi.

**Tozzi.** Io pure mi associo alle parole pronunziate dagli onorevoli De Giorgio e Costantini.

### Deliberazioni relative all'ordine del giorno.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**Giolitti, presidente del Consiglio.** Prego la Camera di tenere seduta domattina per continuare la discussione di questo bilancio.

(*Questa proposta è approvata.*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Agnini.

**Agnini.** Vorrei pregare l'onorevole presidente di iscrivere all'ordine del giorno di domani mattina lo svolgimento d'una proposta di legge presentata da me e da altri onorevoli colleghi.

**Presidente.** Ma si era già intesi che per lo svolgimento della sua proposta di legge si sarebbe stabilita più tardi un'altra seduta mattutina.

**Giolitti, presidente del Consiglio.** Credo che l'onorevole Agnini si possa accontentare della proposta dell'onorevole presidente.

D'altronde mi pare che ora l'avviamento della discussione del bilancio sia tale, che ci si possa sperare di venire presto al termine. (*Si! si!*).

**Agnini.** Sta bene: non insisto.

**Presidente.** Comunico alla Camera le seguenti domande d'interrogazione:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno sullo scioglimento del Consiglio comunale d'Imola.

« Agnini, Casilli, De Felice-Giuffrida. »

« Il sottoscritto desidera di interrogare l'onorevole ministro degli affari esteri sulle dimostrazioni ostili a danno di alcuni cittadini italiani avvenute in Berna il 19 corrente.

« Toaldi. »

« I sottoscritti chiedono di interrogare l'onorevole ministro degli affari esteri sull'aggressione consumata a Berna contro alcuni operai italiani.

« Cavallini, Luigi Rossi, Marcora. »

« I sottoscritti desiderano interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sull'interpretazione, che il Governo dà all'articolo 5 del capo 1° delle tariffe ferroviarie in ordine all'arrotondamento del chilometro cominciato; sulle ragioni, che possono aver indotto il Governo a tollerare sin qui che sopra alcune linee dell'Alta Italia, esclusivamente proprie

del Governo, la Società Mediterranea adottasse metodi tali di *arrotondamento*, per cui le tasse di trasporto rimasero aumentate dal 15 al 20 per cento e si aggiunsero 2, 3, 4, persino 5 chilometri a quello cominciato per la determinazione dei prezzi di trasporto; sulle misure e sanzioni, che intende adottare ed applicare per far cessare tali abusi; sulla destinazione, che intende far dare alle somme fin qui indebitamente percepite dalla Società esercente.

« Buttini, Marsengo-Bastia. »

Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno a termini del regolamento.

Gli onorevoli Clementini, Sperti ed altri, e l'onorevole Brunialti hanno presentato due proposte di legge di loro iniziativa che saranno trasmesse agli Uffici perchè, se credono, ne ammettano la lettura.

La seduta termina alle 8.10.

*Ordine del giorno per le tornate di domani.*

(Seduta antimeridiana)

Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1893-94. (35)

(Seduta pomeridiana)

1. Interrogazioni.

2. Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1893-94. (35).

Discussione dei disegni di legge:

3. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1893-94. (29)

4. Autorizzazione di provvedere alle spese del Ministero di grazia e giustizia e dei culti e di riscuotere le entrate e provvedere alle spese dell'Amministrazione del fondo per il culto e del fondo di beneficenza e di religione per la città di Roma, per l'esercizio 1893-94. (213)

5. Sul tiro a segno nazionale. (113)

6. Reclutamento dell'esercito. (112)

7. Sulla elezione dei sindaci. (88)

8. Infortuni sul lavoro. (83).

9. Conversione in legge dei Regi Decreti 19 novembre 1889, n. 6535, e 12 gennaio 1890 n. 6594 e modificazioni necessarie per agevolare il servizio di ricovero e di mantenimento degli indigenti inabili al lavoro. (136)

10. Prescrizione dei biglietti consorziali e già consorziali da lire 5 e 10. (150)

11. Modificazione alla legge 4 luglio 1886 sulle opere di bonificazione. (203)

12. Spese militari straordinarie da inserirsi nel bilancio della guerra per l'esercizio 1893-94 ed alienazione di armi portatili e cartucce di antico modello. (207)

13. Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 559,777.85 su taluni capitoli e di diminuzioni di stanziamento per somma uguale su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1893-94. (197).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

*Direttore dell'ufficio di revisione.*

Roma, 1893. — Tip. della Camera dei Deputati

